ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 19 Maggio 1909 — MATTINO — NUM. 137

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono ... HAASENSTEIN ... anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La rivoluzione turca e il nostro ambasciatore

Per l'indennità ai deputati - Il bilancio del tesoro - Un saluto augurale alla pace

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 18 maggio.

Roma, 18, sera.

Continua sconfortante lo spettacolo dell'assenteismo dei deputati. Quando l'on. MARCORA sale al banco della presidenza, alle ore 14, rivolge in giro lo sguardo sui settori ove si trovano non più di una ventina di deputati, e crollando la testa in atto di scoraggiamento esclama: «Non c'è male per una Camera nuova!». I pochi presenti sorridono ed annuiscono. Anche le tribune sono, forse a cagione del caldo precoce, quasi deserte. La seduta si inizia in mezzo ad una specie di calma monastica nella quale invano il deputato socialista di Iesi on. Bocconi cerca di portare un lampo di elettricità. L'on. Bocconi deve liquidare uno strascico della seduta di ieri e più precisamente dell'interrogazione del deputato calabrese Fera sui fatti luttuosi di Vallelonga. Durante lo svolgimento di questa interrogazione prese la parola il deputato del Collegio, on. Squitti, il quale, parlando per fatto personale, aveva deplorato che non avesse sentito il dovere di intervenire alla seduta della Camera il deputato socialista Bocconi, il quale si era recato sui luoghi dell'eccidio ed aveva anche egli presentato una interrogazione sui fatti di Vallelonga. Appena letto il processo verbale l'on. Bocconi, ieri assente ed oggi presente, domanda la parola.

PRESIDENTE: «Perchè?».

BOCCONI: «Per fatto personale».

PRESIDENTE: «Come! Lei vuole sollevare un fatto personale per accertare che ieri non era presente alla seduta?» (Ilarità).

BOCCONI: «No; fu citata ieri dall'on. Squitti la mia testimonianza a confermare dei fatti da lui addotti alla Camera. Siccome questa testimonianza non può sussistere, così mi sembra che il fatto personale ci sia».

MARANGONI, CALDA, VIAZZI, dall'Estrema: «Sì, Bocconi ha ragione».

PRESIDENTE (a Bocconi): «Dica dunque in che cosa consiste il suo fatto personale».

BOCCONI: «Ieri forzatamente assente non potei partecipare allo svolgimento dell'interrogazione sui fatti dolorosi di Vallelonga. La discussione però non si è chiusa ieri, riprenderà il suo posto in un campo più vasto e più preciso in sede di bilancio degli interni. Ma poichè so che l'on. Squitti approfittando della mia forzata assenza si è permesso di dire che, se presente, io avrei confermato le sue parole, così mi preme sin da ora dichiarare che per essermi recato sui luoghi, per testimonianze assunte, per documenti raccolti, mi sono formato la profonda, irrefutabile convinzione che l'eccidio di Interni fu provocato e voluto premeditatamente quasi dagli amici dell'on. Squitti, sostenuti e protetti dalle Autorità governative» (*Commenti. Vive approvazioni dei pochi deputati presenti dell'Estrema Sinistra*).

Contro l'on. Cornaggia.

Il PRESIDENTE comunica una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cornaggia per contravvenzione.

Per la Mortara-Milano.

GALLINA GIACINTO osserva che certi treni sulla linea Mortara-Milano sono eccessivamente affollati; che altri treni arrivano a Milano in ora inopportuna, onde raccomanda al ministro di prendere i provvedimenti opportuni.

DARI assicura che farà noti questi rilievi all'Amministrazione ferroviaria pei provvedimenti del caso.

Il regolamento sul personale doganale.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde all'on. Eugenio Chiesa circa la pubblicazione del regolamento sul personale doganale stabile. Dichiara che tale pubblicazione è ormai imminente, essendo compiute le pratiche relative.

CHIESA EUGENIO nota che il regolamento avrebbe dovuto essere pronto col giorno 3 aprile, tanto più che esso deve sancire maggiori garanzie pei funzionari.

Un'ispezione alla Società Elba.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde all'on. Viazzi sui risultati dell'ispezione allo stabilimento di Follonica.

Dichiara che circa le condizioni dello stabilimento siderurgico di Follonica si fece una verifica per mezzo dell'Ispettorato delle miniere, dalla quale risultò che gli stabili, apparecchi e meccanismi sono in buone condizioni di conservazione ed atti a funzionare. Aggiunge che l'Amministrazione ha dato incarico all'Ispettorato delle miniere di invitare la Società ad accelerare la trasformazione dello stabilimento affinchè i lavori siano ultimati nel più breve termine possibile.

VIAZZI ringrazia il sottosegretario di Stato della risposta datagli, ma constata che fino a poco tempo fa la Società Elba non aveva provveduto alla trasformazione dello stabilimento, impiegandovi gli operai ma lasciandoli inoperosi. E' lieto che in seguito ad una sua precedente interrogazione ed all'inchiesta da lui provocata, la Società abbia mutato indirizzo, e miri ormai a sviluppare seriamente le sue industrie.

La rivoluzione di Costantinopoli e l'assenza del nostro ambasciatore

La Camera si fa per un momento attenta allorquando viene svolta l'interrogazione dell'on. LUCIFERO, al ministro degli esteri sulla tutela della vita e delle sostanze dei cittadini italiani in Costantinopoli e sulla uccisione di un marinaio avvenuta a bordo di una regia nave italiana.

Risponde il sottosegretario di Stato agli esteri, on. POMPILJ, dicendo: — Il Governo non ha mancato di preoccuparsi della tutela degli averi e della vita dei nostri connazionali. Il nostro incaricato di affari in Costantinopoli, che sostituì temporaneamente l'ambasciatore assente, usò di tutti i mezzi a sua disposizione e fece sbarcare marinai dallo stazionario italiano. Tutto il personale dell'Ambasciata italiana uscì incolume dalle giornate della contro-rivoluzione, e se due incidenti penosi sono avvenuti, ciò è dovuto a cause puramente accidentali. Il suddito italiano Gargiulo, ebbe casualmente a riportare ferite fortunatamente lievi. Più grave è l'incidente del marinaio italiano, il quale fu ferito da una palla di fucile deviata durante la scarica di fucileria dell'esercito di Salonicco contro le caserme. Le ferite riportate dal marinaio italiano furono pur troppo mortali. Il ministro degli esteri di Turchia non tardò a recarsi dal nostro incaricato d'affari ad esprimere il più vivo rammarico del Governo turco per l'accaduto. Alla vittima furono fatti solenni funerali. Inoltre pendono trattative per indennizzo alla famiglia del marinaio Guidi, le quali avranno esito certamente favorevole. Questo è quanto il Governo può dire in proposito.

Sorge a replicare l'interrogante on. LUCIFERO. Egli dice: — Mentre a Costantinopoli si svolgevano le giornate terribili della rivoluzione e della contro-rivoluzione, l'ambasciatore italiano marchese Imperiali non credette necessario di recarsi sul posto colla rapidità necessaria. Il congedo del marchese Imperiali mi ha profondamente meravigliato tanto più che l'assenza dell'ambasciatore continuò anche dopo l'uccisione del marinaio italiano, che stava tranquillamente attendendo ai suoi doveri sullo stazionario italiano. Prendo atto della promessa del Governo di provvedere alla famiglia di questo marinaio, ma nel tempo stesso faccio vive raccomandazioni al Governo perchè allorquando avvengono all'estero periodi di gravi agitazioni, come quelle svoltesi recentemente a Costantinopoli, i nostri ambasciatori sentano il dovere di accorrere dove è urgentemente richiesta l'opera loro.

LEALI: — L'ambasciatore aveva paura di recarsi in quei giorni in Turchia (*Ilarità*).

POMPILJ: — Poichè l'on. Lucifero ha sollevato censure contro l'assenza dell'ambasciatore Imperiali, assenza che ha dato luogo anche ad una interrogazione dell'on. Brunialti, preme al Governo precisare le cause dell'assenza del nostro ambasciatore. Il marchese Imperiali aveva ottenuto un regolare congedo in seguito al grave lavoro precedentemente compiuto, ed aveva ottenuto questo congedo anche per ragioni di famiglia. Il Governo gli accordò il congedo domandato tanto più che nulla faceva presupporre che a pochi giorni di distanza dovessero svolgersi così gravi avvenimenti.

Voci. — Sempre bene informato il nostro Governo!

CHIESA EUGENIO: «E' sempre eguale la nostra diplomazia! Li spendiamo bene i denari per mantenerla».

PRESIDENTE: «Le interrogazioni sono esaurite».

L'indennità ai deputati.

Con una quarantina di deputati presenti l'onorevole Mazza, mentre l'on. Giolitti prende posto al banco del Governo, svolge in tono piuttosto enfatico la proposta dell'Estrema sull'indennità ai deputati.

MAZZA, a nome anche degli onorevoli Sacchi, Pansini, Aulert e molti altri, svolge una proposta di legge per assegnare ad ogni deputato, che non percepisca alcun stipendio, una indennità annua di L. 6000, indennità che non potrà essere rinunziata.

Dice che la sua proposta rispondente alla legislazione di quasi tutti gli Stati civili d'Europa, tende allo scopo di consentire l'accesso alla vita politica anche a coloro i quali non hanno larghi mezzi finanziari e che la indennità parlamentare non diminuisce in alcuna maniera il prestigio di coloro che la percepiscono.

L'on. Mazza conclude: «E' un pregiudizio che l'indennità diminuisca la dignità del Parlamento. Tutte le più alte cariche dello Stato, dal capo dello Stato ai principi e ai ministri, sono retribuite. Una riforma della passata Legislatura ha aperto la via all'approvazione di questo disegno di legge col concedere un'indennità ai presidenti del Senato e della Camera. Qualunque sia la forma che si vorrà adottare per attuare la nostra proposta (persino l'assurdo sistema delle medaglie di presenza) noi saremo disposti ad approvarla purchè si solleciti la riforma.

«L'on. Giolitti, col suo sistema di evitare tutte le riforme anche mediocremente scabrose, ha tentato di mettere a dormire questa proposta di legge, ma deve essere cura del Parlamento di affrettare e di definire finalmente questa impellente questione». (*Approvazioni all'Estrema*).

Sorge a rispondere il presidente del Consiglio on. GIOLITTI.

«La Camera — dice il presidente del Consiglio — già conosce il pensiero del Governo su questo argomento. Allorchè furono svolte pochi giorni or sono le due proposte di legge degli on. Gallini e Chimienti, io feci delle dichiarazioni che mi pare non siano state esattamente interpretate dall'on. Mazza. Io dissi allora che la riforma doveva costituire oggetto di studi da parte della Camera, ma che non si trattava di questione urgente poichè, ad ogni modo, noi non possiamo tramutare per l'attuale Legislatura, in retribuito, un mandato che il Paese ci ha dato gratuitamente. Così anche ad oggi ripeto che, personalmente, io sono contrario alla riforma, ma che spetta alla Camera decidere se la considerazione del Parlamento, dinanzi alla coscienza del Paese, sarà accresciuta o diminuita dalla riforma stessa. Nessun miglior giudice in questo campo che la coscienza nazionale (*approvazioni*). Con tali dichiarazioni consento che la proposta di legge dell'on. Mazza sia presa in considerazione».

PRESIDENTE: — Quando saranno presentate le relazioni...

A questo punto l'on. MARCORA si accorge che l'on. Mazza, invece di ascoltare, discute tranquillamente col suo vicino di banco, il deputato repubblicano Roberto Mirabelli; perciò esclama, fra l'ilarità della Camera: — Dicevo a lei, sa, on. Mazza, che sarà presa in considerazione la sua proposta quando saranno presentate le relazioni alle tre proposte di legge. Allora potrà essere chiamata ad esaminare queste tre proposte su di un unico argomento forse un'unica Commissione parlamentare.

MAZZA: — Domani stesso io presenterò la mia relazione.

PRESIDENTE: — Sta bene; ma ne manca ancora un'altra.

Si passa quindi alla discussione del

Bilancio del Tesoro.

VACCARO invoca dal Governo opportune riforme legislative allo scopo di semplificare i pubblici servizi, e di rendere più vigorosa ed agile l'azione dello Stato, emancipandola da ogni indebita ingerenza, coll'introdurre il principio della responsabilità diretta dei funzionari. Segnala la grande importanza del problema sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto l'aspetto amministrativo e politico, e crede giunta l'ora di risolverlo, avuto riguardo soprattutto all'interesse dei contribuenti.

Ricorda che fino alle due ultime leggi del 1904 e del 1908, l'organismo burocratico rimase alla mercè dell'arbitrio governativo, per modo che fu possibile creare uffici inutili e far salire ai più alti posti anche individui non sempre competenti a coprirli. Afferma la necessità di modificare i nostri ordini amministrativi, al fine di sfrondare il superfluo, migliorare il funzionamento e diminuire la spesa senza lasciarsi intimorire dallo spauracchio del regionalismo.

Confida che il Governo e la Camera si accingeranno volenterosi alla riforma che fu anche così solennemente promessa nel discorso della Corona (*Bene!*).

ASTENGO presenta e svolge un ordine del giorno per domandare la presentazione di un disegno di legge per migliorare le condizioni dei pensionati, in modo da renderle rispondenti ai cresciuti bisogni della vita, secondo il criterio che si è applicato nel 1906 pei funzionari in servizio.

Ricorda che i funzionari e i pensionati non si rifiutarono in tempi difficili per il Paese ai sacrifici che furono loro domandati, e confida che oggi lo Stato non si rifiuterà ad accogliere la loro modesta domanda.

COMANDINI segnala il difettoso funzionamento della Cassa Depositi e Prestiti per ciò che ha tratto ai mutui da accordare agli Enti locali che, senza il concorso di quei mutui, non sono in grado di provvedere ad opere igieniche, ad edifici scolastici, a strade e simili.

Prega il ministro di provvedere prontamente a questo stato di cose (*vive approvazioni*).

FERRARIS MAGGIORINO osserva che da qualche tempo si verificano sensibili oscillazioni nel cambio. Invita il ministro del tesoro a preoccuparsene e ad agire, ove occorra, senza esitanze e senza debolezze.

Nota altresì che una parte del capitale e del risparmio italiano vanno ad investirsi all'estero in titoli di Stato, il che dimostra come il Paese non abbia fiducia nell'organismo e nella solidità delle nostre aziende industriali. E anche di questo il ministro del tesoro deve darsi pensiero riformando subito e non con criteri ordinari il regime delle Società anonime.

Si unisce alle considerazioni e raccomandazioni dell'on. Comandini e prega il ministro a studiare se e come si possa in qualche modo mutare l'ordinamento della Cassa Depositi e Prestiti, per guisa da estenderne la sfera d'azione.

Raccomanda a questo proposito di vedere se sia stata bene applicata la legge per la municipalizzazione dei pubblici servizi. Raccomanda altresì di accogliere, almeno in parte, le domande dei pensionati governativi.

Quanto all'Amministrazione ferroviaria, rileva il dissacordo fra i più competenti per ciò che ha tratto alle spese di esercizio, onde è necessario che il Governo faccia sapere al Paese la verità, come è necessario che tenga presente la nuova politica agraria che si svolge in Europa e che è tutta fondata sopra basi di credito e di tesoro.

Nota per ultimo che tutte le classi sociali soffrono pel rincaro dei viveri e delle pigioni, dichiarando che se per la prima parte il Governo ha poca influenza, può averla per la seconda, grande ed efficace, dedicando alla soluzione del problema larghissime somme, che, d'altronde, non corrono alcun rischio.

Esaminando poi la situazione finanziaria del bilancio, osserva che essa presenta il doppio fenomeno di un ristagno nell'incremento dell'entrata e di un vertiginoso crescere delle spese, specie per la guerra e per la marina e per nuove convenzioni marittime, onde la necessità assoluta di un qualche provvedimento.

Invita il ministro del tesoro a chiarire nettamente quali siano gli impegni finanziari dello Stato e le condizioni vere del bilancio, e a proporre alla Camera i mezzi necessari per fronteggiarli (*vive approvazioni, molte congratulazioni*).

DANEO si associa alle raccomandazioni dell'on. Astengo in favore dei pensionati governativi, specialmente di quelli che hanno assegni del tutto insufficienti alle più elementari necessità della vita.

Raccomanda altresì che si faccia qualche cosa per migliorare le condizioni degli addetti alle Avvocature erariali ed agli operai nell'Officina delle carte-valori e della Zecche, se non si vuole che i migliori emigrino nella industria privata.

Esorta il ministro a curare che l'Amministrazione da lui dipendente sia più sollecita a decidere per la parte che la riguarda le questioni che ad essa vengono sottoposte dagli altri ministri. Cita, ad esempio, la questione delle Cliniche universitarie torinesi, che trasmessa dal Ministero dell'istruzione a quello del tesoro, ancora attende da questo una decisione.

In generale trova soddisfacente le condizioni del tesoro e trae argomento di ben sperare dall'aumento delle tasse sui consumi voluttuari. Insiste infine sul concetto altra volta propugnato che conviene consacrare le economie dei bilanci al ribasso della tassa sullo zucchero e sugli altri consumi di prima necessità.

CASALINI si associa ai precedenti oratori nell'invocare un miglioramento a favore dei pensionati che hanno pensioni minime, come dei salariati dello Stato e di alcune più umili classi di impiegati; afferma che un più moderno indirizzo delle industrie di Stato permetterebbe di conciliare un miglior vantaggio dello Stato col miglior trattamento degli operai.

CAVAGNARI, all'on. Ferraris, che si è impensierito delle condizioni del cambio, osserva che queste non potranno mai essere migliori sinchè non diminuisce lo squilibrio tra importazione ed esportazione. Una causa di inasprimento del cambi la ravvisa nel fatto delle molte ordinazioni fatte all'estero per il nostro servizio ferroviario, mentre gli stessi prodotti a miglior prezzo potevano aversi dall'industria nazionale.

ABIGNENTE, relatore, rileva anzitutto che la situazione finanziaria non può essere discussa a fondo in questa sede; essa lo sarà, come di consueto, in occasione del bilancio di assestamento; afferma che questa situazione è ancora soddisfacente, sebbene qualche sosta siasi avuta in questi ultimi tempi.

Riconosce, ad ogni modo essere necessario un risoluto freno alle spese, ed in questo senso rivolge al Governo, in nome dell'intera Giunta, le più vive raccomandazioni; insiste sulla necessità di mantenere alto il livello morale ed intellettuale della burocrazia, a cui è commesso il funzionamento dell'intero organismo dello Stato.

A coloro che hanno invocato un miglioramento nelle condizioni dei pensionati, osserva che alle ragioni di pietà resistono le ragioni di bilancio, perchè il carico delle pensioni rappresenta, come è noto, uno dei più gravi oneri del bilancio.

Esorta Camera e Governo a non dimenticare che sarebbe difficile, specialmente oggi, richiedere nuovi sacrifici al Paese, e agli oratori che, come l'on. Maggiorino Ferraris, vorrebbero che lo Stato assumesse sempre nuove iniziative e funzioni, osserva che per tale via si cammina ineluttabilmente verso necessità di richiedere nuovi sacrifici al contribuente italiano (*Interruzioni dell'on. M. Ferraris*).

Quanto alla questione delle abitazioni e del caro prezzo dei viveri, di cui anche ha parlato l'on. Maggiorino Ferraris, osserva essere questa una conseguenza diretta dell'aumento dei salari (*commenti; interruzioni*). Conclude affermando la necessità che il bilancio nostro rimanga costituito su solide basi (*vive approvazioni*).

Un episodio pacifista.

Alla fine della seduta, prima della lettura delle interrogazioni e delle interpellanze oggi presentate, abbiamo un episodio pacifista, dovuto al deputato di Milano on. Claudio Treves.

L'on. TREVES, chiesta la parola, dice: «Sono dieci anni oggi che si costituiva la Corte permanente dell'Aja. Lo scopo di questa istituzione è noto a tutto il mondo: quello cioè di sollevare il pensiero dell'umanità verso una giustizia più pronta e verso la composizione delle contese internazionali. Mentre gli Stati corrono agli armamenti, i popoli anelano alla pace. Non mi sembra possibile lasciar passare questa data senza esprimere alla Camera italiana una parola d'augurio per questa istituzione pacifista. I popoli guardano alla Corte permanente dell'Aja come alla possibilità di una liberazione graduale dalle maggiori gravezze del militarismo. Finora questa istituzione si è occupata preminentemente di questioni di diritto internazionale privato; ha elaborato cioè questioni riguardanti il diritto cambiario, tendendo verso l'unificazione di esso. Questa istituzione — continua l'on. Treves — cerca, insomma, di trarre dal crogiuolo delle sue discussioni la conclusione di una massima che deve servire a perfezionare la coscienza giuridica dell'umanità. Noi non saremmo italiani, non apparterremmo cioè ad un paese che da Alberico Gentile a Pasquale Stanislao Mancini è tutto una serie di luminari del diritto, se non considerassimo con la più profonda deferenza e non seguissimo coi nostri auguri un'istituzione come la Corte permanente dell'Aja. Il proletariato italiano poi guarda con vivissima simpatia a questa istituzione. Essa non è sorta dal suo seno, ma pure ha avuto la cooperazione del proletariato italiano, il quale oggi, sono certo, si associa col pensiero al voto che esprime la Camera» (*approvazioni, specialmente all'Estrema Sinistra*).

Prende quindi la parola sulla proposta dell'on. Treves il presidente della Camera, onorevole MARCORA. Egli dice, in mezzo al silenzio dei presenti: «Io mi associo di gran cuore, a nome di tutta la Camera, ai sentimenti espressi in questo momento dall'onorevole Claudio Treves. L'Italia ha sempre auspicato l'avvento di un'èra nella quale la pace duri perenne nel mondo. Perciò essa ha sempre seguito con simpatia l'operato della Conferenza dell'Aja per la pace e della Corte permanente dell'Aja. Se oggi le necessità di Stato obbligano a mantenere gli armamenti, il nostro Paese non accoglie con sentimenti di minore solidarietà gli sforzi che partono dall'Aja per il costante mantenimento della pace e per la consacrazione del gran principio dell'arbitrato internazionale. Io mi auguro che in tempo non lontano noi, che celebriamo oggi la data fausta del decimo anniversario della costituzione della Corte dell'Aja, possiamo salutare un giorno anche migliore, quello cioè in cui si potrà ottenere dalle nazioni civili per l'Italia quell'uguaglianza di trattamento che essa fin dal suo nascere ha scritto nelle pagine del proprio diritto pubblico» (*applausi su tutti i banchi della Camera*).

Parla quindi l'on. GIOLITTI, che dice: «Il Governo segue con non minore simpatia dell'on. Treves e dei suoi amici gli sforzi che la Corte permanente dell'Aja va facendo per il mantenimento della pace e per il miglioramento delle condizioni del diritto pubblico. Quindi io mi associo di tutto cuore, a nome del Governo, alle nobili parole pronunciate dall'on. Treves. Certamente le difficoltà che si oppongono alla realizzazione degli ideali della Corte dell'Aja non sono lievi. Lo ha ricordato testè il nostro illustre presidente. Infatti certe necessità (*il presidente del Consiglio allude a questo punto agli armamenti*) non sono nè scomparse, nè attenuate. Ma, pur facendo questo rilievo, — prosegue l'on. Giolitti, — io non posso far a meno di notare come sia radicata nel sentimento pubblico italiano la tendenza a quegli ideali per la cui realizzazione lavora la Corte permanente dell'Aja. L'Italia non mancherà certo di cooperare nobilmente alla realizzazione di tale ideale. L'Italia si è sempre mantenuta in prima linea in tutte le questioni che riguardano il diritto delle genti; l'Italia forma adunque anche in questa occasione l'augurio per il mantenimento di una pace durevole, per il benessere di tutti i popoli del mondo» (*nuovi applausi generali*).

L'aula si affolla lentamente, mentre si dà lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate. L'on. Treves riceve le congratulazioni dei suoi colleghi dell'Estrema.

Levasi la seduta alle 18.

Gravi voci di uno scandalo elettorale

nella sede della Giunta delle elezioni

Schede contraffatte sotto gli occhi della Giunta?

Roma, 18, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* scrive: «Da ieri circolava nei corridoi di Montecitorio la notizia di un grave scandalo elettorale, di cui sarebbero stati teatro i locali della Giunta delle elezioni. Raccogliamo tali insussistenti voci per debito di cronaca. E' fra le elezioni contestate quella di Napoli VII (proclamato Gargiulo, contro l'on. Gualtieri) la cui discussione pubblica è fissata per il 21 corrente. Le parti secondo disposizione della legge elettorale sono ammesse all'esame delle schede contestate, che sono depositate nei locali della Giunta delle elezioni. Le schede durante l'esame delle parti sono sempre guardate da qualche funzionario della segreteria della Camera. Esse sono disposte in gruppi di tre e sono collocate su uno dei tavoli verdi. Alcuni giorni fa l'on. Gargiulo si recò dal commendator Montalcini, direttore degli Uffici di segreteria della Camera, ad avvertirlo che riteneva opportuna una più assidua sorveglianza, mentre vi fossero persone nella stanza in cui erano le schede del settimo collegio di Napoli, poichè egli on. Gargiulo temeva che si potessero compiere manomissioni o alterazioni su quelle schede. Pare però che la sorveglianza fosse stata già ordinata dal commendator Montalcini. Sul come si siano svolte in seguito le cose ci sono varie versioni. Abbiamo interrogato parecchi membri della Giunta delle elezioni e abbiamo anche interrogato qualche membro della presidenza della Camera. Riferiamo quindi la versione più accreditata.

«Si assicura che il commendator Montalcini si sia recato, dopo l'avvertimento dell'on. Gargiulo, nel locale in cui erano le schede del settimo collegio di Napoli e proprio in quel momento un funzionario della Camera, concitatissimo, redarguiva uno che esaminava le schede. Il commendator Montalcini guardò le schede, e vi riscontrò dei segni colla matita e vari altri colla penna. Lo sconosciuto, interrogato, disse di essere mandato da Gargiulo. Il commendator Montalcini avvertì subito il marchese Cappelli, presidente della Giunta delle elezioni.

Un'inchiesta.

«Questi fece un'inchiesta in seguito alla quale sarebbe risultato che il commendator Gargiulo non aveva dato alcun mandato a quella persona che aveva contrassegnato delle schede contestate al Gargiulo stesso. La Giunta delle elezioni fu informata del fatto dal suo presidente on. Cappelli e deliberò per il momento di soprassedere ad ogni ulteriore decisione. Si parlava di denuncia al procuratore del Re, ma nulla vi è per ora di vero su questa voce. Perchè sarebbero state contrassegnate le schede del Gargiulo? Perchè Gargiulo sarebbe andato dal commendator Montalcini ad avvertirlo di possibili manomissioni delle schede? Il commendator Montalcini non ha voluto dir nulla intorno a questo fatto che ha suscitato vivaci commenti a Montecitorio. Sappiamo di positivo soltanto che finora non vi sono denuncie all'autorità giudiziaria e che la Giunta ha per ora deliberato di soprassedere. Dopo domani sarà fatto un esame delle schede da una speciale sotto-commissione composta degli on. Libertini, Celesia e Crespi, che è relatore dell'elezione. L'esame di queste schede potrà mettere in luce il significato e il valore di questa contrassegnazione fatta alle schede stesse».

La versione della *Tribuna*.

Sullo stesso argomento la *Tribuna* dice: «Si diceva che l'on. Gargiulo, proclamato eletto a Napoli VII contro Gualtieri, sarebbe stato sorpreso da un impiegato addetto alla segreteria della Camera, il quale ne avrebbe fatto subito rapporto al segretario generale comm. Montalcini. Questi allora postosi in vedetta, avrebbe sorpreso sul fatto di contrassegnazione delle schede l'on. Gargiulo e ne avrebbe elevato verbale trasmettendolo al presidente della Giunta, marchese Cappelli. La Giunta sarebbe stata quindi investita della questione e avrebbe deliberato di deferire la cosa alla procura del Re. Parecchi informatori e corrispondenti, raccolte queste voci, si affrettarono a trasmetterle ai rispettivi giornali. Intanto l'on. Gargiulo informato di ciò, da un collega, corse alla tribuna della stampa e rivolgendosi ai giornalisti presenti, con grande emozione, smentiva i fatti che gli erano stati attribuiti, invocando la testimonianza dei membri e del presidente della Giunta e dello stesso comm. Montalcini.

Invitato dai giornalisti a provocare un comunicato ufficiale da parte del presidente della Giunta e una dichiarazione da parte del comm. Montalcini, l'on. Gargiulo si affrettò a far intervenire il comm. Montalcini fra il gruppo dei giornalisti. Il segretario generale della Camera dichiarò che tutte le notizie sopra riferite erano in parte inesatte, in parte false, che egli per la sua dignità e per quella dell'on. Gargiulo non era nè sarebbe mai disceso a fare un appostamento, che egli non poteva per dovere d'ufficio riferire integralmente i fatti avvenuti; che però poteva affermare che gli impiegati della segreteria gli avevano segnalato gli inconvenienti a proposito dell'esame che si stava facendo dagli interessati sull'incartamento delle elezioni di Napoli VII, che egli ne aveva riferito verbalmente all'on. Cappelli e che la Giunta dopo il disgustoso incidente non aveva creduto di prendere per ora nessuna deliberazione.

Anche l'on. Pansini, membro della Giunta, che trovavasi nei corridoi, disse che la cosa non era seria, poichè al Gargiulo non poteva interessare la manomissione delle schede avversarie, e perchè, se anche si avesse potuto assegnare tutte quelle al suo competitore, i risultati non sarebbero stati spostati in modo da danneggiare la sua posizione. Ha aggiunto poi ridendo: «Figuratevi, l'incidente si fonda sopra un foglio di carta asciugante sorpreso in mano al reo della manomissione! Ma si può adoperare la carta asciugante per asciugare un tratto di lapis!».

Che cosa dice l'on. Gargiulo.

Il *Giornale d'Italia* ha poi interrogato lo stesso on. Gargiulo, il quale si è sottoposto ad alcune domande:

— Sussiste la contrassegnazione di schede da parte di un suo inviato?

— Assolutamente no. Io stesso, appena saputo le voci tendenziose messe in giro, mi recai dal presidente on. Cappelli e chiesi di formulare un'inchiesta. Il presidente onorevole Cappelli, espletata l'inchiesta con quella imparzialità che si deve riconoscergli, fece in Giunta ampie dichiarazioni, dicendo che i fatti non avevano consistenza, che anzi da un esposto presentato alla Giunta in data 10 aprile, risulta che non ho mai contestato al Gualtieri schede contestategli dal seggio. Anzi in detto esposto dicevo potergliele tutte assegnare, perchè, anche assegnandogliele tutte, cioè una novantina, esse non sposterebbero mai la mia maggioranza, avendo vinto per circa 300 voti. Da parte mia o da chi per me non poteva esservi quindi nessun interesse per le schede del Gualtieri.

— E' vero che lei, on. Gargiulo, avrebbe chiesto al comm. Montalcini di dare disposizioni perchè venissero meglio sorvegliati i locali ove si conservavano le schede?

— E' vero, e lo feci appunto perchè mentre a me non interessano le schede avversarie, mi interessano invece quelle mie contestatemi dai seggi e che credo mi debbano essere attribuite non presentando vizi sostanziali. Con ciò credetti di fare una richiesta opportuna nell'interesse di tutti. Del resto, le faccio notare che le proteste avversarie tendono principalmente a una revisione di schede allo scopo che io non possa raggiungere i voti sufficienti a compiere la metà più uno e venire così a un ballottaggio. Anche da ciò emerge come non si fa questione delle schede del Gualtieri, ma invece preme a me che mi siano attribuiti i voti che mi spettano. Da quanto le ho detto si conclude che le voci messe in giro, nonostante l'inchiesta, non possono essere inspirate da altro scopo che da quello di crearmi possibilmente un ambiente contrario in seno alla Giunta. Ma io ho fiducia che questa farà giustizia.

I servizi amministrativi dell'esercito

nella relazione della Commissione d'inchiesta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 17,45.

La Commissione d'inchiesta per l'esercito ha approvato la relazione sull'ordinamento dell'Amministrazione generale dell'esercito, la quale consta di due parti, una sul «Funzionamento attuale dei servizi amministrativi e contabili», l'altra sulle «Proposte di riforme».

Premessa una rapida descrizione degli attuali ordinamenti, relativi all'Amministrazione generale dell'esercito, tanto presso il Ministero quanto nel territorio, si dà nella prima parte della relazione un accenno dei fondamenti giuridici su cui essi poggiano e si imprende l'esame dei principii amministrativi ai quali sono inspirati, in correlazione sia al modo di funzionare in generale dei vari organi di amministrazione, sia dei mezzi con i quali in questo campo l'azione ministeriale si attua.

Sul fondamento giuridico dell'attuale ordinamento.

In ordine al «Fondamento giuridico dell'attuale ordinamento», la relazione osserva che l'amministrazione particolare dei Corpi è disciplinata solamente dal «Regolamento d'amministrazione e di contabilità pei Corpi del regio esercito». Ma detto regolamento essendo un atto meramente interno, non munito di legale sanzione, non può costituire un pieno fondamento giuridico all'ordinamento amministrativo dei Corpi. Tale regolamento, infatti, con la creazione dell'istituto delle masse e con altre importanti discipline, sembra sorpassare i limiti della facoltà regolamentare; ma se anche ciò non fosse, è innegabile che esso abbia carattere di regolamento generale di pubblica amministrazione per il quale la legge prescrive che venga sentito il Consiglio di Stato e venga approvato con decreto reale, ciò che include la registrazione alla Corte dei Conti. Invece tali formalità sono state trascurate e la loro omissione ha prodotto un grave inconveniente anche nel terreno della pratica, poichè il regolamento è considerato come una materia suscettibile di ogni modificazione a piacere dei singoli uffici dell'Amministrazione centrale e secondo le varie opportunità del momento.

La relazione esprime quindi preliminarmente il voto che, attribuite alla legge quelle riforme che le competono, si traducano le speciali norme di loro applicazione in un regolamento che le riassuma in forma semplice e chiara, rimandando alle istruzioni ministeriali ogni minuto particolare di esecuzione.

Soprattutto ritiene la relazione che il nuovo regolamento debba essere studiato, approvato e registrato nei modi e coi procedimenti che sono obbligatori per tutte le Amministrazioni.

Trattando dei «Principii generali amministrativi sui quali si fonda l'attuale ordinamento», la relazione rileva come gli attuali ordini amministrativi si basino: *a)* sull'accentramento nel Ministero di ogni indirizzo amministrativo e dei servizi di carattere generale e di sindacato; *b)* sull'autonomia dei Corpi nella gestione della proposta azienda costituita come un'entità giuridica particolare mediante l'istituto delle masse. Questo sistema, quale apparisce da tali principii teorici, dovrebbe far presumere una maggiore semplicità ed un minor costo in confronto agli ordinamenti amministrativi degli altri eserciti; ma, in pratica, risulta dagli studi e dalle indagini della Commissione che i sistemi amministrativi del nostro esercito, sieno diretti ai servizi generali, sieno diretti alla gestione interna dei Corpi, presentano complicazioni, mende e lacune che danno il convincimento della necessità di una riforma piuttosto estesa.

Complicazioni, mende e lacune attuali.

Venendo più specialmente a parlare dell'«Accentramento ministeriale», la relazione dice che in generale il principio dell'accentramento amministrativo — in pratica alquanto esagerato — ha finito per far convergere nel Ministero, oltre alle funzioni di direzione e di sindacato generale che gli sono proprie, anche altre che più propriamente hanno carattere tecnico, oppure di semplice esecuzione. Un tal fatto, anche in modo più evidente, si verifica nei servizi economici amministrativi di commissariato; mentre tali servizi, avendo per presupposto una pratica di affari di natura commerciale, più che altri hanno bisogno di essere disimpegnati da organi specializzati nella materia. All'interesse, per altro, che gli uffici ministeriali prendono anche nella trattazione degli affari di minuta amministrazione, corrisponde la riluttanza che i sottoposti Comandi dimostrano ad assumere, sia pur menome, responsabilità sulla decisione o sulla iniziativa di fatti amministrativi e tendenza quindi a deferirle tutte alla superiore Autorità.

Occorre un largo decentramento.

La relazione ritiene pertanto che convenga procedere ad un largo decentramento della funzione amministrativa dell'esercito rilevando come ciò possa farsi senza menomare eccessivamente quell'unità di criteri che vuolsi pregio del sistema dell'accentramento ministeriale e senza un aumento di personale per il disimpegno della stessa entità di servizi; opina anzi la Commissione che la spesa per il personale con un ben inteso decentramento dovrebbe diminuire, perchè la massima parte degli affari essendo destinata ad esaurirsi sul posto, verrebbe a scomparire buona parte del carteggio che ora affluisce e defluisce dal centro agli organi territoriali, perchè è innegabile la maggior produttività del lavoro in un organismo amministrativo decentrato e perchè il costo medio degli impiegati dell'amministrazione centrale è certamente superiore di quello del personale degli uffici territoriali dipendenti.

Vagliati i vantaggi che si attribuiscono all'accentramento, la relazione accenna agli inconvenienti che da esso derivano e che per numero e per gravità appariscono tali da sorpassare i vantaggi stessi. Invero l'accentramento elimina le responsabilità specifiche dei singoli provvedimenti, lascia impreparati sia i grandi comandi, sia gli organi di commissariato ai compiti di guerra, rende più difficile l'apprezzamento della convenienza amministrativa ed economica dei provvedimenti tecnici e degli affari da concludere. La Commissione quindi si dichiara favorevole ad un decentramento amministrativo che risponda alle seguenti condizioni: che permetta un riparto preciso di facoltà e di poteri fra le Autorità centrali ed i Comandi; che posi sopra un organismo direttivo territoriale costituente un Corpo unico soggetto ad una sola autorità gerarchica; che malgrado tale unicità consenta la specializzazione delle funzioni amministrative. Nulla si risolverebbe infatti intendendo come decentramento la dislocazione materiale di mansioni burocratiche dal Ministero ai Comandi territoriali; mentre un vero decentramento può solo ottenersi determinando una somma di poteri da riservarsi alla facoltà di iniziativa e di decisione degli organi direttivi secondari, lasciando solo all'Autorità centrale di provvedere in linea di massima a dare unità d'indirizzo e d'applicazione all'azione di tali organi.

Osserva poi la Relazione che sarebbe grave errore sovraccaricare personalmente i comandanti di grandi masse di truppe delle minute cure e delle responsabilità che sono inerenti alle funzioni amministrative; ciò andrebbe a danno della preparazione militare; l'amministrazione deve quindi entrare nel comando solo per quella parte che basti ad integrarlo mediante le larghe direttive e la vigilanza, mentre le varie funzioni amministrative dovrebbero essere specializzate ed affidate a chi, idoneamente preparato ed opportunamente diretto, ne possa formare il precipuo compito del proprio ufficio.

Sull'autonomia economica dei Corpi.

Occupandosi quindi dell'autonomia economica dei Corpi e dell'istituto delle masse, la relazione premette che l'istituto delle masse, quale è nei nostri ordinamenti, poggia essenzialmente sul principio della libera disponibilità, da parte del Corpo, dell'assegno fisso ad esso versato dallo Stato per ogni uomo e per ogni giornata di presenza.

Nell'origine una tale istituzione rispondeva a reali necessità di fatto e doveva essere improntata a molta semplicità di ordine amministrativo e contabile, poichè ogni atto di amministrazione aveva principio e fine nell'ambito del reggimento.

Invece col progresso del tempo il principio della piena autonomia economica dei Corpi è venuto a soffrire restrizioni sempre maggiori, in quanto, collo svilupparsi dei rapidi mezzi di comunicazione si sono rese possibili e si sono trovate utili le somministrazioni in natura da parte del potere centrale, nel mentre che gli organi di sindacato presso di essi esistenti hanno trovato modo di esplicarsi e di venire gradualmente più esigenti nel controllare l'erogazione dell'assegno, sicchè la libertà d'azione dei Corpi è venuta a poco a poco a restringersi nei più angusti confini. Complessivamente oggi l'azione amministrativa dei Corpi (in seguito alle somministrazioni in natura da parte del potere centrale) può esercitarsi tutt'al più su 17 centesimi, in confronto degli 80 accordati per il mantenimento della truppa. Il sistema delle masse non può quindi più presentare, dal punto di vista amministrativo e contabile, quei vantaggi per il raggiungimento dei quali fu istituito; dimostra infatti la Commissione che sono venuti a mancare sia lo stimolo a bene amministrare, sia la primitiva semplicità negli ordini contabili. Il sistema presenta invece innegabili inconvenienti in relazione soprattutto ai nostri ordini costituzionali. Difatti la spesa per il mantenimento delle truppe, per effetto del sistema delle masse, figura in bilancio in misura in parte apparente e spesso di molto inferiore a quella reale; e quanto di più l'Amministrazione militare eroga sui conti delle masse viene a costituire un occulto disavanzo, al quale o presto o tardi il Parlamento deve provvedere con sovvenzioni straordinarie, come ha già provveduto accordando dal 1890 in poi ben 45 milioni. Inoltre, il concetto insito nelle masse che i fondi ad esse concessi non siano più di spettanza dello Stato, ma divengano proprietà particolare dei Corpi, ha avuto per conseguenza di sottrarre in parte la gestione di tali fondi e delle attività che ne derivano, oltrechè al controllo del Parlamento, ancora a quello degli organi consultivi e sindacatori dello Stato. Nè un tale controllo apparisce superfluo, poichè da concordi deposizioni e dalle indagini fatte si apprende che con imputazione alle masse, ed in ispecie a quella generale, sono state accordate anticipazioni e sovvenzioni o fatte spese che non avevano avuto assegnazione in bilancio e che sono anche estranee ai fini delle masse stesse. La relazione enumera vari o-

sempi di tale imputazione alle masse di spese ad esse estranee, e la dichiara inammissibile, perchè i proventi delle masse derivano in tutto o principalmente dagli stanziamenti di bilancio che hanno per oggetto il mantenimento delle truppe e che non possono essere distratti da questa destinazione.

Infine l'istituto delle masse richiede l'esistenza di un conto corrente col Tesoro e di uno speciale ufficio amministrativo che accentri in sè e compensi tutti i rapporti che a ragione di esse sorgono fra Corpo e Corpo.

Pertanto la Commissione, avendo riconosciuto che nella pratica è venuto a mancare il carattere attribuito in origine alle masse, e non potendo consentire nei sistemi coi quali sono fatte funzionare, non può ammettere la necessità della loro conservazione, mentre è persuasa che con un diverso sistema, che esporrà a suo tempo, si eviterebbero gli inconvenienti non lievi indicati, e si raggiungerebbe maggiore semplificazione e di conseguenza maggiore speditezza nei servizi, rendendo in pari tempo possibile il raggiungimento di qualche economia.

Quanto alle funzioni amministrative della gestione particolare dei Corpi, il sistema attuale incontra varie critiche: principale quella che, obbligando il comandante del Corpo ad occuparsi di svariate e minute pratiche d'amministrazione, viene necessariamente distratta parte di quella sua attività che più utilmente si applicherebbe alla educazione militare dei soldati. Inoltre per numerose dichiarazioni, risulterebbe che il Consiglio di amministrazione deve svolgere sovente l'opera sua senza che i suoi componenti abbiano possibilità di prendere completa cognizione degli argomenti sui quali debbono decidere.

Data la necessità che i Corpi, costituendo una unità combattente ordinariamente mobile, debbano anche costituire unità amministrativa, la relazione osserva che si deve pure ridurre al minimo la gestione finanziaria di essi per ottenere che le cure dell'Amministrazione vengano meno a pesare nei conti del reggimento e per dare la massima prevalenza al carattere di unità combattente che ad esso è proprio.

Quanto alle funzioni dell'Ufficio d'amministrazione dei personali militari vari, la relazione dice che questo ufficio venne istituito per amministrare gli assegni di tutti quei personali che essendo fuori dei Corpi non dipendono da un proprio Consiglio di amministrazione. Dato il sistema delle masse si giustifica l'esistenza dell'ufficio, per il fatto che esso regola i rapporti contabili fra Corpo e Corpo che [illegible] dalla gestione delle medesime e per il fatto che esso accentra e regola tutte le operazioni di conto corrente compiute col tesoro.

Ma l'esistenza di questo ufficio e della sua massa centrale, che è alla diretta ed indiscussa disposizione del Ministero, rende possibile quelle erogazioni di fondi per le quali, in un'ultima analisi, attraverso al conto corrente si impegna lo Stato in nuove o maggiori spese non ancora autorizzate. Occorre quindi ridurre l'Amministrazione militare nelle giuste norme di funzionamento, facendo del tutto cessare un siffatto sistema; nè la riforma apparisce difficile. Difatti, abolite le masse e finita la necessità di sovvenzioni del tesoro in conto corrente, mancherebbe la ragione precipua per conservare siffatto ufficio. Le altre attribuzioni dovrebbero, secondo la loro natura, passare ad altri uffici che potrebbero disimpegnarle con competenza non minore.

La Commissione pertanto non crede necessaria la conservazione di un istituto così specializzato il cui personale potrebbe trovare più proficuo impiego in altre branche dell'Amministrazione militare.

IL BILANCIO DELLA GUERRA E IL CONTO CORRENTE COL TESORO.

Passando a trattare del bilancio della guerra e del conto corrente col tesoro, la relazione rileva che in linea amministrativa e contabile il bilancio della guerra manca della corrispondenza necessaria fra gli stanziamenti e la reale spesa per il mantenimento delle truppe e che manca anche di specializzazione in maniera da rendere troppo ampie le facoltà dell'amministrazione e poco controllabile la erogazione dei singoli stanziamenti. Il bilancio non solo non dà il costo reale medio di ogni soldato, ma non è in grado neppure di farci conoscere il costo effettivo di ogni Arma e di ogni servizio.

Esposte le cause principali di tale situazione, la relazione dice che il bilancio della guerra dovrebbe avere un riparto diverso più rispondente alle necessità del controllo, e dimostra che se anche una maggiore specializzazione potrà rendere necessari progetti di storno ed importare qualche maggior lavoro contabile, ad esso si deve ugualmente addivenire per rendere efficace il controllo parlamentare, che è base del nostro sistema costituzionale.

La questione del conto corrente del Tesoro è tanto intimamente connessa con quella delle masse dei Corpi da richiedere una soluzione unica. Vagliati gli argomenti che si adducono per la conservazione di tale conto corrente, la relazione, esposta la situazione del conto al 31 dicembre 1908 e dimostrata la impossibilità di imporre dei limiti ai prelevamenti o di sindacarne la destinazione, conclude che, una volta abolite le masse, anche esso dovrebbe essere abolito, evitandosi così la possibilità che esso possa servire a spese non previste in bilancio, sulle quali manca quindi la preventiva autorizzazione del potere legislativo. Per l'eventualità, tuttavia, che il potere centrale debba potere usufruire con ogni rapidità di mezzi straordinari che fossero richiesti da urgenti e gravi interessi dello Stato, si potrebbe provvedere con una legge che concedesse al potere esecutivo di disporre per l'apertura di un credito straordinario sulla Tesoreria centrale mediante atti di governo deliberati in Consiglio dei ministri e debitamente motivati, salvo l'obbligo di presentare tali atti al Parlamento appena possibile. In tal modo, mentre verrebbero salvaguardati i diritti del Parlamento, il Governo avrebbe a sua immediata disposizione ogni mezzo per provvedere a qualunque straordinario ed imprevidibile contingente.

I PERSONALI AMMINISTRATIVI.

Da ultimo la relazione tratta dei «Personali amministrativi». Descritto l'ordinamento, la relazione osserva che la varietà dei personali, sia presso l'Amministrazione centrale che nel territorio, in parte con promiscuità di incarichi, produce, stante la non omogeneità di attitudini e la difformità di tendenze e di abitudini, un certo disagio nel disimpegno del servizio reso manifesto alla Commissione colle deposizioni e le memorie delle diverse parti presentate e contenenti lagnanze che riflettono tanto l'ordinamento del Ministero e dei Corpi militari amministrativi quanto la competenza professionale dei singoli personaggi. Esposte partitamente tali lagnanze, la relazione dice non potersi disconoscere che la coesistenza nell'Amministrazione dell'esercito, sia centrale che territoriale di personali civili e militari, tanto tra loro dissimili e per sistema di reclutamento, per coltura speciale e per preparazione professionale, ingeneri imprecisione nei limiti delle singole competenze, dalla quale derivano sovrapposizioni o deficienze nei rispettivi compiti ed anche attriti, dannosi sempre al buon andamento dei servizi.

Tuttavia la Commissione, pure affermando che il Ministero della guerra non possa in verun modo perdere il carattere di istituto civile proprio a tutte le Amministrazioni dello Stato, dimostra come l'Amministrazione centrale militare non possa dispensarsi dal sussidio di competenze tecnico-militari per il disimpegno di alcune pratiche amministrative. E come inopportuno riuscirebbe affidare al solo personale civile le attribuzioni di competenza tecnico-militare, non meno inopportuna sarebbe una ingerenza degli ufficiali dell'esercito nell'applicazione delle norme di carattere statutario e di quelle organiche d'amministrazione che sono comuni a tutti i Ministeri.

Se, a malgrado della convenienza di utilizzare nel Ministero sia il personale civile, sia quello militare, sussiste lo stato di disagio sopra accennato, vuol dire che questo è dovuto, più che ad altro, a difetti di ordinamento che non permettono di adibire ciascuno di siffatti personali a quelle sole attribuzioni che gli sono proprie, eliminando ogni promiscuità di incarichi.

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE.

Per riguardo quindi all'Amministrazione centrale ed al migliore impiego dei relativi personali, la Commissione accennato ai difetti che si rilevano anche nell'ultimo ordinamento del 1906, soprattutto in rapporto al funzionamento dei Gabinetti, afferma che il diverso ordinamento dovrebbe essere informato al criterio fondamentale della maggiore possibile separazione del triplice ordine di attribuzioni al Ministero demandate e cioè:

le funzioni costituzionali, giuridico-amministrative ed ispettivo-amministrative;

le funzioni che hanno connessione intima coll'arte militare, colla istruzione delle truppe e col Governo disciplinare in genere dell'esercito;

infine le funzioni amministrative di carattere economico.

Le prime dovrebbero essere di esclusiva spettanza del personale civile del Ministero, come quelle che richieggono una coltura giuridica ed amministrativa piuttosto estesa; le seconde degli ufficiali delle varie armi che soli possono arrecare il contributo dell'esperienza formatasi nella vita del reggimento, e le ultime infine dovrebbero essere attribuite ad un Corpo di intendenza militare appositamente preparato e fornito di necessaria pratica della trattazione degli affari.

Alcune funzioni poi di semplice esecuzione nell'Amministrazione centrale e quelle di gestione, di contabilità e di revisione dovrebbero servire di reimpiego agli ufficiali combattenti che avessero i requisiti necessari per disimpegnarle.

Più particolarmente la Commissione formula il voto: che i Gabinetti, spogli di ogni funzione amministrativa, vengano messi in armonia colle disposizioni della legge del 1906; che la Ragioneria venga costituita in ufficio autonomo; che gli affari relativi alle truppe vengano separati da quelli relativi alla leva, e che, infine, un'unica Direzione generale amministri tutto i personali degli ufficiali combattenti quanto quelli degli ufficiali amministrativi.

In quanto poi ai personali militari-amministrativi che ora hanno attribuzioni nel territorio e nei Corpi, l'abolizione delle «masse» ed il decentramento amministrativo, che la Commissione propone, avrebbero già per risultato di eliminare alcuni degli inconvenienti a cui si è accennato. Il resto dovrebbe ottenersi da una migliore organizzazione e da un reclutamento più adeguato ai rispettivi incarichi.

Il regime degli spiriti.
Disegno di legge dell'on. Lacava

Roma, 18, ore 23.

L'on. Lacava, ministro delle finanze ha presentato alla Camera un disegno di legge sul regime da fissare per gli spiriti. Esso si propone i seguenti scopi:

1.o liquidare gli abbuoni per cali di fabbricazione, di giacenza, di affinazione sulla tassa anzichè sulla natura;

2.o accordare una notevole agevolazione alle varie cooperative agrarie, portando l'abbuono al 15 per cento;

3.o assicurare in dinanzi le facilitazioni alla produzione del cognac che siano godute solo da coloro che realmente si propongono di fabbricare cognac genuino;

4.o mantenere l'abbuono da liquidare sull'intera tassa per l'esportazione all'estero;

5.o agevolar ai fabbricanti di tipi tipici marsala, Porto, vermouth, ammettendoli a godere nel caso di esportazione dell'abbuono della tassa sull'intera quantità di spirito o zucchero effettivamente impiegato nella preparazione di detti vini, evitando altresì gli inconvenienti dell'anticipazione della tassa;

6.o promuovere più efficacemente la denaturazione dell'alcool di vinaccie a scopo industriale, aumentando il relativo abbuono dal 10 al 15 per cento;

7.o di conciliare l'interesse dell'erario e quello dell'industria della distillazione con quelli della nuova industria della concentrazione dei vini e liquidi alcoolici, tassando il maggiore grado alcoolico che questi hanno ottenuto soltanto dal 15 gradi all'insù;

8.o di eliminare con acconcie norme il pericolo che siano posti in consumo spiriti non rettificati che costituiscono un grave pericolo per la salute pubblica;

9.o di dichiarare che le speciali facilitazioni concesse in tema di distillazione sullo spirito alcoolico di vino in Sardegna della legge del 1907 valgano secondo i concetti della medesima per le materie prime e per i vini prodotti nell'isola;

10.o regolare il regime fiscale della massa degli spiriti attualmente nei magazzini di cognac, mantenendo le agevolazioni attuali per quelli destinati esclusivamente alla fabbricazione di questo liquore e promuovendo per altro la graduale immissione in consumo in modo da non turbare l'equilibrio del mercato.

Il disegno di legge si compone di [illegible] articoli.

Manovre di automobilisti volontari tedeschi.

Berlino, 18, ore 8,25.

Il Corpo degli automobilisti volontari ha intrapreso ieri le sue manovre di campagna. Gli automobilisti si recheranno da Berlino a Posen. Le condizioni degli esperimenti sono state stabilite dallo Stato Maggiore.

Bulow a Wiesbaden

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 14,10:

Il cancelliere dell'Impero, Bülow, è partito per Wiesbaden, onde conferire con l'imperatore Guglielmo.

Le nuove disposizioni per la protezione della marina mercantile.

Roma, 18, ore 20.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro della marina, onorevole Mirabello, contenente provvedimenti a favore della marina mercantile.

PREMI AGLI SCAFI.

Il disegno di legge dispone l'assegnazione per la durata di 15 anni dei seguenti compensi agli scafi delle navi mercantili di mare, dei laghi e delle lagune e fiumi costruiti in Italia: di un compenso daziario per ogni tonnellata di stazza lorda di lire 38 se di ferro ed acciaio, e di lire 22 se di legno. La trasformazione di navi avanti per risultato di aumentarne la stazza da diritto, se eseguita in Italia, ad un compenso nella misura precedente ed in ragione dell'aumento di stazza lorda. Il compenso daziario accordato agli scafi di ferro ed acciaio è ridotto del 10 per cento se vengono impiegati per meno di due terzi materiali di fabbrica nazionale. Inoltre verrà corrisposto un compenso di costruzione per ogni tonnellata di stazza lorda di lire 40 se varati nel primo quinquennio dell'entrata in vigore della presente legge e di 35 se varati nel secondo quinquennio e di 30 se nel terzo. Ai velieri del Regno aventi stazza lorda non inferiore a 100 tonnellate, oltre al compenso daziario, è corrisposto un compenso di costruzione nella misura di 10 lire per tonnellata di stazza lorda. Per avere il diritto al compenso le accennate navi devono essere iscritte nella prima classe del registro italiano e a quegli altri registri nazionali che saranno pareggiati al registro italiano per gli effetti della presente legge. Il compenso daziario ed il compenso di costruzione non sono concessi: 1.o agli scafi di navi rivestite esclusivamente di legno in cui ossatura sia interamente di ferro od acciaio; 2.o agli scafi di ferro, acciaio o legno per navi di porto o di navi annesse e destinate all'Amministrazione governativa, eccetto che per quelle destinate all'esercizio di Stato per la navigazione stabilita per legge della convenzione per servizi postali commerciali e marittimi e per il servizio dello stretto di Messina e la stazione marittima di Venezia; 3.o agli scafi riservati al servizio interno laghi e fiumi e navigazioni di rimorchio.

PREMI ALLE COSTRUZIONI.

Per la costruzione in Italia di macchine, caldaie ed apparecchi ausiliari, ad uso della navigazione, sono concessi i seguenti compensi: per macchine motrici ed apparecchi facenti parte integranti delle macchine medesime lire 15 per cavallo; per le caldaie e macchine motrici, apparecchi ed accessori delle macchine medesime lire 12 per quinquennio; per apparecchi ausiliari di bordo non assegnati agli apparati motori lire 13,50 per quintale.

Per le navi da guerra estere commesse ai cantieri nazionali non sono concessi compensi daziari di costruzione. I compensi di costruzione per le navi a vapore non possono concedersi in quantità maggiore a 50 mila tonnellate di stazza per ogni esercizio finanziario sino alla scadenza della presente legge.

PREMI ALLA VELOCITA'.

E' concesso alle navi varate nei cantieri nazionali il contributo annuo di armamento in ragione di lire 4 per tonnellata di stazza lorda se piroscafi, di 2 se velieri. E' concesso inoltre alle navi varate nei cantieri nazionali un compenso annuo di velocità così graduato: 1.o per velocità da 14 a 15 miglia L. 0,70 ogni mezzo nodo in più delle 14 miglia e per ogni tonnellata di stazza lorda; 2.o per la velocità da 15 a 16 miglia L. 1,30 per ogni mezzo nodo in più di 15 miglia ad ogni tonnellata di stazza lorda. Inoltre al compenso di cui sopra per velocità da 16 a 17 miglia, lire 2 per ogni mezzo nodo in più delle 16 miglia, e i ogni tonnellata di più di stazza lorda oltre il secondo compenso di cui sopra. Per godere del contributo annuo di armamenti e del compenso annuo di velocità, le navi devono essere ascritte nella prima classe del registro italiano od altri registri nazionali che saranno ad esso pareggiati; devono avere una stazza lorda non inferiore a 400 tonnellate se piroscafi, e di 100 se velieri, devono essere proprietà della marina italiana o di Società amministrata da un Consiglio composto per 3/4 della marina italiana. Il contributo annuo di armamento ed il compenso annuo di velocità si riducono del 50 per cento dopo 10 anni di età della nave e cessano al compimento del 15.o anno. Sono esclusi da questi benefici: 1.o le navi aventi diritto al premio di navigazione stabilito dall'art. 4 della legge 16 marzo 1901; 2.o le navi di porto; 3.o le navi appartenenti all'Amministrazione governativa; 4.o le navi addette alle linee contemplate dal quaderni d'oneri delle convenzioni per i servizi marittimi comprese le linee che devono essere esercitate senza sovvenzioni.

4.o navi ed i vapori aventi diritto al contributo annuo di armamento ed al compenso annuo di velocità sono obbligati a trasportare gratuitamente la corrispondenza ed i pacchi postali in servizio delle regie poste.

OTTO MILIONI ALL'ANNO DI PREMI.

Il totale generale dello stanziamento per provvedere al pagamento dei premi di navigazione dipendenti dall'articolo 4 della legge 16 marzo 1901 e per soddisfare a tutti gli impegni derivanti dalla presente legge non potrà mai superare la somma di 8 milioni per ogni esercizio finanziario dal 1910-1911 al 1924-1925. Nel bilancio del Ministero della marina sarà inoltre stanziato una somma annua di 80 mila lire da ripartirsi tra la Cassa Invalidi ed il fondo degli invalidi più bisognosi, sentito il Consiglio superiore della marina mercantile. Da tale compenso daziario di costruzione, tale contributo di armamento e tale compenso di velocità sarà prelevato il 5 % a favore della Cassa invalidi della marina mercantile nel cui territorio sono compresi la Capitaneria e l'Ufficio di porto di iscrizioni di navi.

La legge entrerà in vigore dal 1.o luglio 1910.

Nella relazione che precede il disegno di legge si rileva che il ministro ha accolto pienamente i voti espressi dal Consiglio superiore della marina mercantile circa il sistema di protezione e la forma particolare dell'aiuto da concedersi alle singole industrie marittime. Non ne accoglie in qualche parte nè la misura del sussidio, nè i limiti di applicazione, in quanto che in complessivo le proposte del Consiglio avrebbero portato una spesa troppo grave per l'erario e probabilmente eccedenti i bisogni stessi delle nostre industrie.

Agitazione operaia a Tolone.
(Per telegrafo alla Stampa)

Tolone, 18, ore 7,45.

L'Unione dei Sindacati operai annunzia per domenica sera, nel palazzo di città, un meeting di tutti i sindacati dell'Arsenale. Prenderà la parola il postelegrafico Bondère. E' stato diramato un invito agli operai. Si dice che saranno prese gravi decisioni. Il Sindacato dei lavoratori del porto è convocato d'urgenza dal suo Consiglio d'amministrazione.

Grave denuncia di non sincerità nel bilancio delle Ferrovie di Stato
Esiste un falso?
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 24.

Il *Giornale degli economisti* pubblicherà nel prossimo fascicolo un articolo di Trevisonno Nicola, in cui, esaminando l'esercizio 1906-1907 delle ferrovie di Stato, il relatore rileva un fatto che, se confermato, sarebbe molto grave e cioè la non registrazione in bilancio di sessanta milioni di lire per impegni assunte dalle ferrovie dello Stato per la costruzione di materiali già ordinati e ciò in aperta violazione della disposizione contenuta nell'art. 2 della legge di contabilità generale dello Stato. Ecco il brano dell'interessante studio: «Diremo in che modo fu falsificata la verità. Il rendiconto al primo novembre del 1908 portava come pagate per spese di materiale rotabile sulla competenza dell'anno, Lire 189.467.763,00 e tra competenze e residui la cassa delle ferrovie figurava di aver pagato in titoli e in mandati per 198.656.355,29. Ma in un momento che può certamente assegnarsi a un'epoca posteriore al primo e anteriore al dieci novembre 1908, quando cioè il rendiconto dell'esercizio era già stato chiuso e stampato dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato, questo fu modificato. I pagamenti della competenza dell'esercizio 1907-08 furono portati a 130 milioni in cifra tonda e i pagamenti complessivi eseguiti dalla cassa sia per la competenza che per i residui furono ridotti a L. 139.249.311 e 69 centesimi. Vale a dire che furono tolti di mezzo i titoli di cassa già pagati per la somma di L. 59.407.043 e 60 centesimi. Come potè accadere questo fatto delittuoso, del quale è assolutamente innegabile la realtà? Non potrà fare a meno di rilevarlo la Corte dei conti che sul rendiconto delle ferrovie di Stato non si è ancora pronunciata, ma che è tenuta anche a denunciare all'autorità giudiziaria i colpevoli di un tale reato, se reato effettivo vi fu. A facilitarne il compito intanto, due indici possiamo darle dei quali il primo conferma la verità del fatto e il secondo può darci la spiegazione dei mezzi usati per nasconderlo.

Ecco il primo indice. Il rendiconto delle ferrovie, alle spese per materiale rotabile, mostra che non vi è da pagare nemmeno un centesimo in conto dell'esercizio 1907-08 e precisamente nel capitolo «trazione materiale rotabile» a pag. 18 e seguenti si rileva che le ditte fornitrici, al principio dell'esercizio, avevano assunto forniture non ancora consegnate per la somma approssimativa di 60 milioni di lire; trattandosi di un impegno già assunto dallo Stato, le si avrebbero dovute inserire nel bilancio, ma invece non ci sono.

«Secondo indice è questo: l'on. ministro del tesoro, nell'esposizione finanziaria riporta in allegato 10 la situazione di cassa la quale da L. 480.130.400 al 30 non ascende al 31 ottobre a 397.921.200.

«Di questa diminuzione il ministro credette di dare giustificazione a pagina 15 della stessa esposizione affermando che la cassa aveva momentaneamente impiegato rilevanti somme in sovvenzioni alle ferrovie di Stato per spese straordinarie di carattere patrimoniale. La Corte dei conti accerterà bene i fatti e ci dirà se piuttosto la cassa del tesoro non abbia fatto un operazione di momentaneo prestito alla cassa delle ferrovie esponendo a un serio pericolo le finanze statali per ricoprire quella deficienza che sarebbe apparsa evidente nel bilancio delle ferrovie. E il dovere della Corte dei conti di scoprire la verità appare tanto più grave in quanto il ministro dei lavori pubblici non osò mai pronunciarsi sui fatti che andiamo denunciando».

Un sanguinoso conflitto fra turchi e bulgari
Ufficiali turchi fucilati segretamente?

Costantinopoli, 18, ore 17,10.

Il *Giornale ufficiale* pubblica la nomina dell'ex-gran visir Tewfik pascià ad ambasciatore a Londra.

Il Tribunale di guerra ha intimato di comparire dinanzi al Tribunale stesso entro dieci giorni sotto pena di perdere i diritti civili e della confisca dei beni: Bervisch Wandeti, gerente del giornale *Volcan*; Lanzade, gerente del *Sebesti*; Ahmed Bschewdet, gerente dell'*Ikdam*; Ali Kemal, redattore capo dell'*Ikdam*.

Il *Giornale ufficiale* annunzia che un maggiore e un vice-maggiore che dopo la rivolta del 13 aprile inviarono ai giornali in nome delle truppe maomettane di Selimie un dispaccio di congratulazione, approvando la rivolta, furono espulsi dall'esercito e condannati a tre anni di prigione. Il Sultano ne firmò la condanna.

Secondo i giornali turchi il Sultano ratificò il protocollo turco-bulgaro.

Il Sultano ha ricevuto ieri Mahmud Chefket e lo ha ringraziato dei servizi resi finora: gli ha anche donato un cavallo, ma Chefket ricusò il dono sotto pretesto che non ha scuderie a Costantinopoli.

L'*Osmanischer Lloyd* dice che Chefket pascià prossimamente sarà nominato ispettore generale dell'Anatolia.

Francoforte, 18, ore 13.

Mandano da Belgrado alla *Gazzetta di Francoforte*: «Una banda bulgara che aveva fatto la sua comparsa nel villaggio di Kronjevo, ha dovuto sostenere una lotta accanita contro contadini turchi, armati. I turchi hanno avuto venti morti, i bulgari dodici. Questi ultimi si sono ritirati nella montagna quando le truppe turche si avvicinavano».

Un dispaccio da Costantinopoli allo stesso giornale dice che il Consiglio di guerra ha condannato a morte il maresciallo Tahir pascià, comandante le guardie imperiali di Yildiz Kiosk.

Londra, 18, ore 18,5.

Il corrispondente del *Morning Post* a Costantinopoli dice di sapere da buona fonte che numerosi ufficiali sono stati fucilati segretamente.

Gli ultimi disperati tentativi degli scioperanti parigini
(Per telefono alla Stampa).

I postelegrafici accusano i ferrovieri di tradimento.

Parigi, 18, ore 9,45.

Nel suo discorso al grande Comizio tenutosi al Tivoli-vaux-hall, il cittadino Guerard, segretario del Consiglio di amministrazione del Sindacato dei ferrovieri, parlò di uno sciopero ferroviario di là da venire e sotto certe condizioni. Ciò non conveniva agli impiegati delle poste e dei telegrafi, i quali desideravano uno sciopero immediato. Subra udendo le parole del Guerard si slanciò alla tribuna. «Guerard, disse, è di una notevole utilità; nondimeno mi permetterà di ricordargli che tre giorni or sono all'Ippodromo tenne tutt'altro linguaggio: noi quindi abbiamo diritto di dirgli che ci ha fatto delle promesse. Oggi le nostre forze scioperanti non sono diminuite e veniamo a dirvi «mantenete le promesse». Se non le mantenete potrebbero taluni dei nostri scoraggiarsi. E' utile, è necessario anzi che veniate a noi fin da domani».

Così direttamente posto in causa, il cittadino Guerard riprende: «Permettete Subra: mettiamo ogni cosa a posto. La vigilia del Comizio all'Ippodromo una Delegazione di tre postelegrafici, di cui faceva parte Lamarque, veniva a trovarci ed a domandarci per la riuscita del vostro movimento di fare al Comizio la dichiarazione esplicita che il nostro Sindacato era sul punto di impegnare anch'esso un'azione. Feci notare a Lamarque che, legato da un *referendum* i cui risultati non potevano essere conosciuti prima di alcuni giorni, io non potevo senza inconvenienti fare simile dichiarazione.

«— E' necessario — insistè Lamarque.

«— E sia — dissi allora — la farò, ma voi che guidate il movimento dei postelegrafici, siate convinti che non agiremo se non in seguito al *referendum*».

Il cittadino Guerard continua: «Da questa conversazione e dalle dichiarazioni che feci all'Ippodromo i postelegrafici non potevano trarre alcuna altra conclusione se non l'impegno morale da me preso di affrettare il *referendum* quanto fosse possibile per giungere a tempo in loro soccorso...».

— Ammettiamo pure che i tre postelegrafici che sono venuti a trovarci — esclama Subra — non avevano mandato regolare: noi abbiamo sperato nel vostro concorso: bisogna dire chiaro e netto se domani possiamo contare sopra di voi.

Le Gleo, agente delle poste revocato, dice: — Dopo il Comizio all'Ippodromo ebbi con Guerard uno scambio di parole:

«— Avete proprio l'intenzione di intervenire? — gli avevo domandato.

«— Sì, mi rispose egli.

«— Ed il vostro *referendum*?

«— In simili circostanze non se ne deve tener conto, mi rispose Guerard.

Dal suo posto il cittadino Guerard grida: — Siete un mentitore!

La sala si eccita. Le Gleo ha i suoi partigiani, ma quelli di Guerard sono molto più numerosi...

— I postelegrafici vogliono addossarci la responsabilità dell'insuccesso del loro sciopero! — grida una voce.

Le Gleo fa un ultimo sforzo:

— Ci dite di aspettare il risultato del *referendum*: non possiamo: se aspettiamo cinque giorni ancora la partita è perduta e i nostri compagni, riuniti al Maneggio San Paolo, attendono con ansia la vostra risposta. Volete sì o no votare lo sciopero?

— Scavezzacolli! — grida un amministratore del Sindacato: sapete benissimo che la maggior parte dei nostri compagni non ci seguirebbe!

Ed un altro aggiunge: — Se i postelegrafici non riescono nel loro sciopero è un po' per colpa loro: dovevano attendere e concertarsi con noi. Col loro sciopero hanno in parte paralizzato il nostro *referendum*; se le risposte non sono arrivate in tempo la colpa è tutta di loro!

Da ogni parte si odono grida e voci diverse. Sulla tribuna Le Gleo e Marchal, amministratore del Sindacato, hanno fra loro un vivo alterco.

Subra grida: — E' certo che se i nostri compagni postelegrafici avessero potuto supporre che gli impiegati delle ferrovie li abbandonavano, avrebbero impiegato altri mezzi: non saremmo ridotti al punto in cui ci troviamo!

L'assemblea è alquanto impressionata da questa argomentazione. Ma basta che un amministratore delegato esclami: «Uno sciopero in tali condizioni sarebbe la morte del nostro sindacato; bisogna per riuscire procedere tutti uniti, ed essere sicuri dei macchinisti e dei fochisti! Ora se volete arrischiare una simile eventualità coi vostri soli mezzi», che l'assemblea quasi unanime risponde: — No, no, niente sciopero!».

Un impiegato postale ha un bell'urlare: «Intanto noi oggi siamo stati messi nel sacco!... e voi lo sarete domani!».

I lavoratori parigini delle ferrovie sanno ormai a che attenersi e finalmente i temporeggiatori, tutti delegati del Consiglio di amministrazione di cui Guerard è segretario, la spuntano. Uno tra di essi, il Martin, ha per i postelegrafici parole severe: «Hanno fatto fallire il movimento!», dichiarò egli.

E sotto questa impressione l'assemblea vota l'ordine del giorno seguente:

«I lavoratori delle ferrovie di Parigi, riuniti in assemblea in occasione dello sciopero dei postelegrafici; decisi a voler un'aumento dei salari, la regolamentazione del lavoro e la riforma delle pensioni; ritengono che, di fronte alla cattiva volontà padronale ed alla lentezza parlamentare, sia unicamente con un'azione sindacale sotto tutte le sue forme che potranno migliorare la loro sorte; affermano la loro fiducia nel Comitato di sciopero del Sindacato, il quale prenderà tutti i provvedimenti utili per l'organizzazione del movimento nelle condizioni prevista dal 20° Congresso nazionale, in modo che i lavoratori delle ferrovie comincino una lotta parallela e si uniscano al più presto possibile ai postelegrafici lottando per la libertà».

Il comizio notturno dei postelegrafici

E passiamo ora al Maneggio San Paolo, ove sono riuniti i postelegrafici. Nella sala, caldo, vibrante ancora di esortazioni disperate, tre gruppi si sono alla voce di Pauron costituiti: a sinistra i revocati, coloro che l'Amministrazione delle poste ha respinto, coloro che non hanno più da dire se vogliono o non vogliono riprendere il lavoro; al centro gli irreduttibili, coloro che lotteranno fino all'estremo; a destra si raccolgono coloro che hanno detto: «Ora basta, riprendiamo il lavoro, la resistenza è vana».

Muti, impassibili sotto le imprecazioni, stanno in un angolo della sala nella loro abnegazione eroica. La sala, fin dai primi discorsi si mostra oltremodo nervosa. Gli oratori parlano di coraggio, di perseveranza, di vittoria certa, ma non vengono ascoltati: tutti i cuori sono là al Tivoli Vaux Hall, ove si sta per decidere se gli impiegati delle ferrovie seguiranno il movimento dei postelegrafici. L'ora avanza, i discorsi si alternano: gli uni sono pieni di fede e di speranza, gli altri lo vorrebbero essere. Finalmente, alle 23,20, si fa una grande agitazione: è Pauron che appare col volto cupo, stanco; i cuori si stringono: il silenzio è impressionante....

«Compagni — esclama Pauron — veniamo a rendervi conto della missione di cui ci avete incaricati presso le organizzazioni operaie che avrebbero potuto venire in nostro aiuto.

Voci: — Avrebbero! ha detto: avrebbero! Eccola la parola così impazientemente attesa.

— I ferrovieri, soggiunge Pauron, vogliono attendere il risultato del *referendum*, che sarà conosciuto tra una dozzina di giorni.

Un brontolio, un digrignare di denti: ma non un lagno, non un fischio! «Gli impiegati del gas vogliono 4 giorni; altri 3, 5, 10 giorni: soltanto gli elettricisti ed i terrazzieri sono decisi ad aiutarci subito. A voi spetta giudicare se dovete in tali condizioni continuare la lotta, se dovete, mentre si è ancora in tempo, lasciare tornare al lavoro i vostri compagni che non sono stati ancora revocati».

La sala è immobile senza che una voce si elevi, senza che un braccio faccia un gesto. «Ora voteremo, riprende Pauron: i revocati che non hanno da parlare, a sinistra, gli altri a destra. Di questi ultimi coloro che vogliono continuare lo sciopero levino la mano».

Centocinquanta mani si levano ed i 150 vanno ad ammassarsi da una parte. Gli altri sono tristi, ma risoluti anch'essi a non cedere: il loro atto aveva anche la sua grandezza. Alcuni si ingiuriano; le donne tendono il pugno guantato verso i «traditori». Quasi tutti i presenti però rispettarono la loro stanchezza. Il Comizio così ebbe termine e tutti uscirono silenziosamente per la via Sant'Antonio.

La Confederazione generale del Lavoro minaccia uno sciopero generale.

Mentre si svolgevano i due comizi suddetti, il Comitato federale della Confederazione generale del lavoro, con tutte le sezioni, era riunito nella sala della sua sede. Anche colà la discussione fu aspra ed accanita. Si rimproverò violentemente al cittadino Niel, segretario generale della Confederazione del lavoro, il discorso pronunciato il giorno prima a Lens. Si pensò al provvedimento da prendere per recare ai postelegrafici un soccorso efficace. Una grande maggioranza, della quale facevano parte numerosi riformisti, si pronunciò per una azione immediata. Quando pervenne la notizia della decisione presa dai lavoratori delle ferrovie furono vivissimi i commenti: parecchi delegati affermarono che bisognava attenersi alla lettera esatta dell'ordine del giorno votato: diversi rappresentanti dei ferrovieri, venuti alla Confederazione generale del lavoro, affermarono che l'ora dello sciopero ferroviario è molto più vicina che non si supponga. Infine il Comitato confederale votò l'ordine del giorno seguente: «Il Comitato invita le corporazioni parigine a prepararsi allo sciopero. Le due sezioni del Comitato si riuniranno oggi, alle 14, nei locali della Confederazione per prendere tutti i provvedimenti necessari per un movimento immediato. Un nuovo manifesto diretto alle corporazioni sarà forse affisso questa sera».

Parigi, 18, ore 14,25.

Secondo la statistica del sottosegretariato delle poste, rimangono in isciopero soltanto più 458 postelegrafici a Parigi, su un totale di 26.406. Alla Direzione della Senna si sono avute una sessantina di rientrate in servizio, di cui una trentina di sotto-agenti. Lo sciopero è dunque virtualmente terminato. I postelegrafici che restano in isciopero si sono radunati stamane nella sala del «Legalitario». Erano 300 solamente. E' stata esclusa dalla riunione la stampa. All'uscita parecchi dei comizianti fecero sapere che i presenti hanno all'unanimità votato la continuazione dello sciopero, sino a completa soddisfazione loro.

Il Consiglio di disciplina ha giudicato stamane sei operai delle linee per lo sciopero del 1.o maggio.

La destituzione è stata chiesta per tre di essi. Il Consiglio ha retroceduto due capisquadra, che ridiventano operai, ed ha solamente sospeso per un mese gli altri quattro operai.

I ministri hanno continuato stamane l'esame dello Statuto legale e del diritto di associazione dei funzionari.

Sette fili telegrafici sono stati tagliati sulla linea tra Don e Henin Liétard. Le riparazioni sono state fatte subito.

Il servizio è ora ristabilito.

Appendice della *Stampa* (68

BORGIA
ROMANZO
di Michele Zévaco

Pochi minuti dopo il conte Alma ed il cavaliere trottavano fianco a fianco sulla strada di Monteforte.

— Signore, — aveva chiesto Spadacappa prima di partire, — devo saldare il conto a Garsonio?

— Bah! Non ne vale la fatica! — rispose senza preoccupazione Ragastens. — Morirà una volta o l'altra per qualche sua perfidia mancata. Gli varrà più d'una pugnalata!

Per un quarto d'ora dunque il conte si tenne silenzioso. Pensava. Non era affatto deciso a ritornare proprio a Monteforte, ed appena appena risoluto a non andare a Roma. Che doveva fare? Il conte si diceva che, ingaggiata la guerra, gli rimanevano sempre due uscite. O vincevano i signori in lega, ed egli poteva vantarsi d'aver diretto di nome, se non di fatto, la campagna; o vinceva Cesare Borgia, ed egli poteva dire d'essere stato ricondotto a Monteforte colla violenza.

Ragastens lo esaminava di sottecchi e credeva di indovinare il suo pensiero.

— Ecco dunque — meditava il cavaliere — il padre di Primavera! Come mai questo triste sire, che non ha neppure il coraggio del suo tradimento, può essere il padre di una fanciulla così leale e ardita. Come mai questo debole, questo pusillanime, questo malato gentiluomo può essere il padre della coraggiosa, generosa e bella Beatrice?

Per conto suo il conte Alma gettava a quando a quando uno sguardo a Ragastens e ne ammirava in cuor suo la maschia snellezza e soprattutto la espressione di coraggio. Lo studiava un po' di sottecchi, cercando di indovinare quali pensieri egli potesse veramente nutrire a suo riguardo.

— Signore — gli disse all'improvviso — siete ben certo delle intenzioni di Cesare Borgia a mio riguardo? Vediamo un po' adesso che siamo soli e non avete più nulla a temere dal barone e da Garsonio...

— Signor conte — disse Ragastens — mi pare che invertiate l'ordine delle parti...

— Come mai, signore?

— Mi sembra che siano il barone Astorre e quell'odioso Garsonio che non hanno più nulla a temere, dal momento che ho fatto loro grazia del poco di vita che è loro rimasto...

— Così, non temete che vadano ad eccitare l'odio e la vendetta di Cesare Borgia e di suo padre contro di voi?

— Signor conte, le rappresaglie dei Borgia non mi toccano. Ma guardate un po'! Si è fatto a tutti questi Borgia una riputazione di forza che è veramente esagerata! Non sono che maneggiatore di pugnale... e ancora! Appena lasciano le storie in cui distillano i loro veleni e pensano di assassinare con un altro mezzo che non sia il solito invito a colazione, diventano dei volgari banditi!...

— Ne parlate a vostro agio! — esclamò il conte. — Si direbbe che non li temete [illegible] voi...

— Si è che li ho visti da vicino. Cesare Borgia mi ha fatto gettare nella più lurida cella di Castel Sant'Angelo e l'ho incontrato al mio posto. Lucrezia Borgia ha voluto uccidermi con un pugnale avvelenato e non deve la sua salvezza che alla mia ripugnanza ad uccidere una donna. Rodrigo Borgia, il più temuto, l'ho avuto in mio potere; avrei potuto portarlo via dalla sua villa di Tivoli se così mi fosse piaciuto. Credetemi, signor conte, questi terribili Borgia sono soprattutto abili a giocar la commedia. Non basta questo per far tremare la gente ai loro piedi.

Il conte guardava con crescente stupore colui che gli parlava così dei padroni dinanzi ai quali l'Italia fremeva di spavento.

— Riprendo — disse il conte dopo un istante — alla mia prima questione. Siete sicuro degli intendimenti dei Borgia a mio riguardo?

— Ho sentito Cesare ordinare per voi una cella.

Il gentiluomo abbassò il capo. L'inutilità del tradimento lo accasciava più del tradimento medesimo. L'errore della sua situazione gli appariva adesso più nettamente. Qualunque fosse la sua debolezza d'animo, non era senza lotta che egli si era deciso ad abbandonare sua figlia, i suoi amici, i suoi alleati, tutto, per assicurarsi una specie di pace vergognosa e di tranquillità fisica, se non morale.

Quella pace sognata gli sfuggiva. Andare a Roma significava gettarsi nelle braccia di Cesare Borgia e finire la vita in una segreta. Tornare a Monteforte? Come lo avrebbero accolto? Non lo avrebbero fatto arrestare? Da qualunque parte si volgesse non vedeva che onta, rovina e miseria.

Un istante l'idea del suicidio traversò la sua mente. Ma il suicidio esige pur sempre una forza di risoluzione e un coraggio fisico che il conte Alma non aveva. Si contentò di mormorare:

— Sono perduto!

Poi riprendendosi:

— Non dicevate, cavaliere, che la vostra testa è messa a prezzo?

— Ohimè, sì! Mi vedete mortificato!

— E lascierete l'Italia.

— Non ne sono ancora certo, conte.

— Ma, infine, qual'è la vostra intenzione attuale? Voi siete in fuga e non potrete certo continuare la strada con me.

— Non temete per la mia persona — s'affrettò a rispondere Ragastens. — Parliamo piuttosto di voi, signor conte.

— Di me! E' molto semplice, signore — disse con amarezza il conte. — Vado a domandare ospitalità a qualche signore che abbia pietà della mia disgrazia.

— Perchè non tornate a Monteforte?

Il conte guardò Ragastens con una specie di disperazione. Il cavaliere ne ebbe pietà.

— Volete che vi parliamo francamente? — disse Ragastens. — Volete che tentiamo insieme di districare la matassa? Con un po' di coraggio schiariremo la vostra situazione e...

— La mia situazione! — disse il conte con alterigia. — Ne sono il solo giudice.

— Errore, signor conte! Ne sono giudice quanto voi.

— Voi! E perchè mai! Non vi conosco neppure...

— Infatti. Vi ho appena un'ora fa salvata la vita, salvandovi dall'onta del tradimento!

— Signore!

— La parola non è più brutta della cosa. Voi non mi conoscete, signore. Io vi conosco appena... Ma il poco che ho sentito di voi in alcune circostanze mi aveva già fatto prevedere ciò che è poi avvenuto. La conversazione di Astorre e di Garsonio mi ha appreso il resto; cioè che voi avete abbandonato la città e la vostra contea nel momento in cui Cesare si appresta ad attaccarla. Tutto ciò non si chiama tradimento forse?

— E poi, signore? — esclamò il conte impallidendo.

— Vi incontro, vi avverto che i Borgia spietati e, secondo la loro abitudine, traditori con tutti, vi preparano una cella... Allora un po' di luce si fa nel vostro spirito. Guardate indietro e vi spaventate per il cammino percorso. Vi sembra che un abisso sia stato scavato fra voi ed i vostri amici, i vostri soldati, la vostra famiglia stessa, e che questo abisso vi sia ormai impossibile superarlo.

Ragastens parlava con una emozione comunicativa. La lealtà brillava ne' suoi occhi. Il conte Alma l'ascoltava con stupore. E trasalì quando il cavaliere d'improvviso soggiunse:

— Ebbene, se io vi aiutassi a superare quest'abisso! (Continua).

Le vie del divorzio

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, maggio.

Ora vediamo Miss So-and-so diventata Mrs. So-and-so, nella sua casa nuova, nella sua nuova vita.

Il matrimonio le ha regalato le ultime libertà: l'ombra di autorità che i genitori esercitavano su di lei è dileguata: il marito, incatenato al *business*, la lascia signora di sè: la casa, con le sue innumerevoli minime cure, non la fa schiava. No, perchè Mrs. So-and-so, le ignora, come piccole fastidiose cose che non la riguardano.

In Inghilterra, al di sopra della classe puramente operaia, la moglie massaia è un prodotto sconosciuto. I famosi tre K. dell'imperatore Guglielmo qui non hanno cittadinanza. La saggia moglie casalinga, avveduta ed economa di Francia e d'Italia, la donna quasi eroica nella sua tacita umiltà, che sa cucire e cucinare, fare ed allevare figli, allestire la casa e la mensa con un nulla, ed ingrandire ogni mese, con un lento ostinato lavoro di formica la scorta famigliare, il deposito alla Cassa di Risparmio, questa donna mirabile in Inghilterra è un fenomeno di rarità.

La moglie inglese della media borghesia designa con un vocabolo solo, che pronuncia con una punta leggera di disprezzo, tutte le cure che la casa impone: *domesticity*. Bene, ogni moglie inglese ammette senza difficoltà che di *domesticity* non s'intende. Non è affare suo: è roba che riguarda le persone di servizio. E neppure non è colpa sua: i suoi l'hanno allevata così: i suoi le han fatto imparare il pianoforte e il canto, il francese e la pittura, le han fatto giocare il *tennis* e il *golf*, ma non l'hanno lasciata entrare mai in cucina, e non l'hanno mai assuefatta a concepire la casa, se non come una dolce imbarcazione, dove ci si rifugia dal mal tempo, dove si dànno pranzi, dove si riceve, e si fa musica, e si gioca al *bridge*, e, condotte a termine queste faccende, si dorme, ma una magica imbarcazione, che naviga da sè, purchè alla fine del mese ci siano i danari per pagare il salario ai domestici e saldare i conti dei provveditori.

Al forestiero che si stupisce di questa meravigliosa organizzazione della vita domestica inglese, Mrs. So-and-so ha sempre pronto il suo argomento categorico. «Ma non sapete — dice con un sospiro quasi nostalgico — che se io metto piede in cucina, oso fare la più innocente domanda alla cuoca, quella dignitosa matrona si offende, e se ne va in capo ad una settimana, e non trovo a sostituirla, se non mi decido a tenermi lontana per sempre da quell'inviolabile regno!».

L'argomento è fondato in verità: ma l'inviolabilità della cucina inglese non l'hanno fatta nel corso dei secoli le cuoche, ma le padrone. E ciò che è sacro patrimonio della cuoca, lo è pure della *chamber-maid* e della *nurse*, le tre domestiche indispensabili del più modesto *ménage* britannico con prole.

Insomma la gran vita di mondo che sul continente è vissuta dalla dama dell'alta società, in Inghilterra — fatta solo una diminuzione quantitativa — è la vita consueta della signora della media borghesia, della moglie del *Solicitor* di terza classe, del medico non specialista, e del commerciante con estesa clientela. La esistenza è presa dal lato giocondo. Le fatiche evitabili, trasferibili sul dorso altrui sono evitate regolarmente dalla donna sposata, che se lo può permettere. La casa, tenuta su questo piede, costa di più, molto di più: non importa: paga il marito. La donna inglese, che non porta un centesimo al fortunato uomo che l'ottiene in sposa, dal marito deve sempre essere tenuta in una sfera di vita almeno adeguata a quella dove è nata e cresciuta. Se, per qualunque causa, questa legge non è rispettata, e fra i due cuori non arde un amore immenso, il matrimonio fila diritto verso il divorzio.

La *social life*, la vita di mondo, ha in Inghilterra uno sviluppo enorme, incredibile a chi è assuefatto al continente. Da noi certe frazioni della borghesia la scimiottano di quando in quando, ma senza pigliarci le vertigini, e senza scostarsi dalla buona attiva norma di economia consueta. Quasi tutta la borghesia femminile pratica una vita di mondo, ridotta, se si vuole, a propri mezzi, ma autentica, continua, assorbente. Al mattino ci si leva tardi: la vita inglese non comincia che verso le dieci del mattino. Il marito, preso il *breakfast* e letto il giornale, si cala nel *tube*, e si porta nella *city*, al suo *business*. La moglie resta sola in casa: fa accuratamente la sua *toilette*, e poi, se le resta tempo, si dà al lavoro, cioè cambia i fiori nei vasi. L'una, l'ora del *lunch*, piomba addosso quasi senza che se ne abbia nozione. Poichè è molto malinconico mangiar da soli, fin dal *lunch*, Mrs. So-and-so incomincia la sua *social life*: invita a *lunch* un'amica, o vi è invitata.

Così il dolce *afternoon*, il delizioso pomeriggio, sacro alle signore, è raggiunto. Ogni Mrs. So-and-so possiede un civettuolo *memorandum book*: un piccolo *carnet* dove ogni dì dell'anno ha la sua pagina. All'inseparabile libercolo Mrs. So-and-so affida la nota degli *engagements* futuri: che sono tanti, e a così remota distanza, che la memoria sola non basta a conservarli. Il *memorandum-book* dice come deve essere speso il pomeriggio: se è il giorno di visita di Mrs Brown, se Mrs. Smith ha un *at-home*, se Mrs. Russell ha mandato due righe in fretta pel the, se Mrs. Barrett ha organizzato un *auction bridge* o un *progressive whist*. Se, per miracolo, il libro non segna nulla, e non è il proprio giorno di visita, Mrs. So-and-so piglia il *tube* e va in città, a far dello *shopping*, cioè girare per le vie eleganti, soffermandosi a tutte le vetrine, entrando in due o tre magazzini irresistibili a comprare. Girare a piedi per Londra stanca: a mezzo lo *shopping* ci vuol un riposo o un rifocillamento, cioè un the da Fuller o da Rumpelmayer, dove il the costa due scellini, ma il secondo è pura crema, e un'orchestrina di signorine suona dei *valses* viennesi assolutamente *fascinating*. E alle sette, forse nello stesso *tube* che riconduce a casa dalla city Mr. So-and-so semi-abbrutito da una troppo intensa giornata di lavoro, Mrs. So-and-so ritorna a pranzare e rivedere il marito, un po' faticata nei nervi dall'immane frastuono della metropoli, tenendo fra il pollice e l'indice della mano inguantata, appeso ad una funicella rosa, il solo pacco che ella porta con sè dal suo *shopping*: il pacco dei *fondant* comprati uscendo da Rumpelmayer. A pranzo, ci sia gente o no, il marito e la signora sono in *evening-dress*. Il marito fa tutti gli sforzi che può per ascoltare il cinguettio del suo *love-bird*, che gli vuol raccontare ciò che ha fatto durante la giornata, e chi ha visto, e che ha comprato. Poi verranno gli amici, a far l'indispensabile partita di *bridge*: o s'andrà fuori, a giocare il tirannico giuoco a casa altrui: o si piglierà un *taxi*, per il teatro: o si risalirà in camera da letto, a perfezionare la *toilette* per una danza. E il giorno dopo si ricomincierà.

E i bambini? — domanderete. Bene, i bambini nascono anche in Inghilterra, ad una quota più alta che in Francia, e quasi uguale alla nostra. Ma non dànno noie, superato il periodo strettamente necessario, alla loro mamma. I bambini qui non sono ammessi a vivere coi genitori. C'è per loro la *nurse*, o bambinaia: e una *nursery* per il giorno e una *nursery* per la notte, cioè due camere, dove non stanno che loro, e donde difficilmente escono, se non per scendere in giardino, o andare fuori, nei parchi. La *nurse* li allatta, li veste, li sveste, fa loro il bagno, li vigila di notte, e di giorno li porta o li accompagna alla passeggiata. Babbo e mamma li vedono di rado: a tavola con loro non siedono mai. Quando son troppo alti per la *nursery*, sono spediti al collegio: quando tornano dal collegio, se non partono per le colonie, pensano a se stessi, e intessono le loro ore libere di *sport* e di *flirt*. Per l'intiero intervallo mamma può coltivare tranquillamente le sue relazioni mondane, pigliare il the da Mrs. Russell, giuocare al *bridge* da Mrs. Brown, cantare l'ultima romanza di Tosti all'*at home* di Mrs. Smith, mentre *father* fa danaro nell'arsura e nella fumea della City, felice e fiero che sua moglie sia soddisfatta, brilli, e gli faccia onore.

***

Dato questo perpetuo sfarfallamento muliebre, non è stupefacente che a quando a quando avvengano incidenti e complicazioni: che la moglie s'infiammi per un altro uomo, o il marito negletto cerchi altrove le cure che in casa non trova. Se c'è qualcosa di stupefacente è che quegli incidenti siano relativamente così rari, in un clima di consuetudini quale ho descritto, che è tutto uno stimolo all'infedeltà.

Comunque, anche l'infedeltà, quando avviene, è sempre un fenomeno d'amore. Il matrimonio — fatto d'amore — se non è disciolto dalla morte è ucciso da un altro amore: raramente dal capriccio o dal vizio. Appunto perchè qui all'amore si crede, e l'amore si pratica come una sacra realtà, quando alla moglie e al marito succede di incontrare un'anima ancora più affine di quella del coniuge, e di accendersi ed ardere al suo contatto, il primo istintivo desiderio che sorge è di spezzare la catena esistente, e di costituire legittimamente la nuova unione. Sovente una relazione adultera è celata, come da noi: ma quante volte qui avviene quello che a noi, concittadini di Cifariello e del marchese Bisogni, pare assurdo, inconcepibile: che la moglie scriva al marito: «Non t'amo più, caro George; in nome di Dio perdonatemi, divorziatemi, e lasciatemi diventare la moglie dell'uomo che amo», e il marito non uccide, ma fa il processo di divorzio, e i due, che nessuno considera e chiama colpevoli, si sposano regolarmente, mentre il tradito, per non restar solo nella sua casa troppo grande, fa la stessa cosa!

I quattro quinti dei divorzi inglesi avvengono così. Ci sono casi di Messaline minuscole, che passano da uomo a uomo, per puro gusto di voluttà; o di mariti ubbriaconi, che picchiano la moglie a sangue. Nell'un caso e nell'altro la vittima chiede e ottiene il divorzio. Ma sono eccezioni. La regola è che il matrimonio si spezza davanti ai tribunali, perchè s'è spezzata la base che lo sosteneva: l'amore: perchè all'amore del coniuge s'è sostituito l'amore dell'amante. Il divorzio, in queste condizioni, è la conseguenza logica del matrimonio organizzato sulle basi dell'amore: fra i due che non s'amano più non c'è che tagliare i vincoli, e lasciar liberi di sposarsi i due che s'amano. Infatti, i due che s'amano si sposano quasi sempre: e la società non li disapprova e non li ostracizza.

Giuseppe Bevione.

Il conflitto nelle industrie edilizie Ferraresi

Un'interrogazione dell'on. Quaglino

Ferrara, 21.

Dopo un voto, con cui l'assemblea dei muratori ferraresi scioperanti deliberava la resistenza ad oltranza e l'impianto di una cooperativa di lavoro, gli imprenditori hanno deciso di chiedere un abboccamento per iniziare le trattative.

La Commissione degli scioperanti sarà condotta dall'onorevole Quaglino, segretario della Federazione nazionale fra i lavoratori dell'industria edilizia.

Ho trovato l'on. Quaglino mentre stava per prendere il treno e gli ho chiesto notizie della lotta.

«Anzitutto — egli mi ha detto — permettetemi di constatare la serenità con la quale la *Stampa* ha esaminato i due punti di vista della vertenza. E' una serenità che mi fa apparire anche più sgradita la partigianeria con cui siamo stati trattati dal vostro Prefetto. Il quale, prima ci ha vietato l'affissione di un manifesto annunziante un comizio, adducendo il Prefetto, non già — badate bene — del suo tono poco rispettoso per Tizio o per Caio, ma della «poca precisione» con cui nel manifesto avremmo — secondo lui — esposto le ragioni nostre. Poi, quando ci siamo adattati ad annunziare il comizio con una semplice striscia contenente solo l'ora ed il luogo, il Prefetto ci ha vietato il comizio addirittura.

«Io presenterò una interrogazione per sentire dal ministro come intende di valutare questo contegno, che non trova riscontro in nessun altro luogo d'Italia. Il Prefetto che vieta un comizio non è certo una novità; ma il Prefetto che spulcia un manifesto, discute della sua esattezza sostanziale a proposito di questioni tecniche, entra insomma «nel merito» di una vertenza e si arroga il diritto di condannare al silenzio una classe, perchè secondo il suo giudizio ha torto, un Prefetto simile merita di essere segnalato a tutti dalla tribuna parlamentare.

— Ma — gli ho chiesto — si desidera di sapere come la regolerà coi capimastri.

— I muratori sono sicuri di vincere, ecco tutto. I capimastri-imprenditori hanno tentato quello che da molti anni non si è visto mai: hanno disdetto i patti per peggiorarli alla classe lavoratrice. Questa è provocazione. Figuratevi che i muratori parmensi hanno ottenuto che la tariffa oraria fosse elevata da 35 a 40 centesimi pel 1910 ed a 45 pel 1911. Invece gli operai ferraresi sono pagati con un minimo di centesimi 32.

Quanto al *cottimo*, che gli imprenditori vorrebbero sostituire al pagamento ad *ora*, io ricordo che a Torino lo stesso senatore Frola, durante uno sciopero edilizio che durò 45 giorni, condannò il sistema, perchè lo riconobbe un mezzo di incivile sfruttamento. Si vede che nel vostro ambiente sembra strano tutto ciò che altrove è naturalissimo... ma non fatemi perdere il treno». E mi salutò per raggiungere la sua vettura.

" MOLIÈRE E SUA MOGLIE ,,

(Commedia in tre atti di G. Rovetta).

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 23.

Stasera, senz'altri incidenti, al teatro Valle, la Compagnia Andò-Paoli-Gandusio ha rappresentato, per la prima volta in Italia, il nuovissimo lavoro in tre atti di Gerolamo Rovetta, *Molière e sua moglie*. Il rinvio della tanto attesa *première*, rinvio avvenuto ieri sera a causa del ritardo nella consegna dei costumi, ha uno strascico fuori del teatro, cioè sui giornali. I vestiaristi ed i comici polemizzano palleggiandosi le responsabilità. Nel teatro nessuno strascico salvo qualche nervosità ed una crescente aspettazione del pubblico, che è lo stesso pubblico di ieri sera, cioè quanto Roma conta di più intellettuale e di aristocratico.

L'autore di *Romanticismo* si innamorò del contrasto, che offre la figura del grande scrittore francese, così vibrante di passione, così piena di intelligenza, colle miserie coniugali colle quali si è trovato alle prese, accecato d'amore, come egli fu, per l'attrice Armanda Béard, essere frivolo, creatura leggera, che non ha mai saputo comprendere l'immortale creatore di *Tartufo* e di *Giorgio Dandin*. Da molto tempo Gerolamo Rovetta pensava a questo attraente soggetto: porre cioè in iscena il triplice aspetto della vita di Molière: Molière attore, Molière marito infelice e Molière nella vita di Corte. Da qualche anno pertanto l'autore di *Papà eccellenza* aveva intrapreso minuziosi studi di tutta la letteratura molieristica, in ispecie di quella dei nuovi molieristi. Fu però soltanto alla fine del novembre scorso, nella pace del suo romitaggio di Lugano, che Gerolamo Rovetta cominciò a scrivere i tre atti del nuovo lavoro che volle intitolare «commedia» sebbene le lagrime ed i dolori vi abbiano una parte così larga. Rovetta continuò il *Molière e sua moglie* a Milano e lo finì nel principio di quest'anno a Lugano. Il nuovissimo lavoro è venuto alla luce della ribalta senza rumori, senza *réclame* preventiva, — salvo quella impreveduta, e certo non desiderata, dell'incidente dell'altra sera, — l'autore ha saputo mantenere fino all'ultimo il più assoluto segreto intorno al proprio lavoro. Eccone l'argomento:

Il primo ed il terzo atto di *Molière e sua moglie* si svolgono nella casa di Molière attigua al palazzo reale. Il secondo atto avviene al Louvre nella camera da letto del re Luigi XIV. Il sipario si alza al primo atto mentre Armanda Béard finisce di abbigliarsi per la commedia *Sganarello*. In quel punto sopraggiunge il marchese di Monteroy, il quale corteggia Armanda senza però aver nulla ottenuto da lei. Armanda civetta con lui colle solite lusinghe ma diffidandone perchè lo ritiene incostante e perchè soprattutto teme di essere sorpresa da un istante all'altro da Molière, il quale è gelosissimo e non la perde d'occhio. Monteroy annuncia ad Armanda di aver combinato un piano, che, se può essere attuato le permetterà di trascorrere con lui otto giorni soli a Versailles. Si tratterebbe cioè di recitare a Versailles l'opera-ballo *La reggia di Palmira* con intermezzo danzante *Piramo e Tisbe*.

— Voi — dice il marchese ad Armanda — sarete la regina Zenobia, parte bellissima nella quale si deve mutare d'abito ad ogni atto. La musica del Lulli poi è bellissima — continua il marchese — io sosterrò la parte del suo segreto amante *Arsace*. Nell'intermezzo danzante voi farete la parte di *Tisbe* ed io quella di *Piramo*. Armanda osserva però che ciò non sarà possibile, perchè invece per le feste di Versailles è già stata scelta la commedia di suo marito *L'ammalato immaginario*, tanto è vero che al *lever du roi* dell'indomani — aggiunge Armanda — Molière interverrà prendendo il suo turno come cameriere del re e si dovrà appunto deciderne ogni particolare col re per questa commedia. Monteroy osserva invece che ciò non avverrà, perchè al *lever du roi* debbono intervenire anche Lulli e Scaramuccia e saranno i divertimenti per il re a Versailles.

Mentre i due discorrono, sopraggiunge Molière già vestito per la parte di *Sganarello*, che egli deve rappresentare. Molière, sospettosissimo, sorprendendo il colloquio di Monteroy, si irrita: avviene una scena violentissima di gelosia fra Molière e la moglie, scena che è intessuta di rimprovero, perchè Armanda, vana e frivola, si è vestita in gran lusso per la parte che deve rappresentare, mentre dovrebbe essere modestamente vestita. Avviene su questa contestazione una nuova scena violentissima, alla quale prende parte anche Lagrange, segretario della Compagnia. Armanda si rifiuta di mutare abito e dice che reciterà vestita così o non reciterà. La scena termina colla completa rottura fra marito e moglie. Armanda dichiara che lascierà la Compagnia. Molière, riflettendo che una volta o l'altra doveva pur finire così, dato il carattere della moglie, si rassegna, preoccupandosi di rimpiazzare sua moglie con altra attrice nella parte abbandonata da Armanda.

E qui Molière riappare nell'ansia di direttore della *troupe* di comici. Frattanto nel pubblico, quando si apprende che Armanda Béard, che è la beniamina degli spettatori, non reciterà più, avviene un gran tumulto. Occorre mandar fuori l'«oratore» (il buttafuori moderno) per annunziare il mutamento. Così avviene: ma il buttafuori è accolto a bastonate. Allora Molière decide di presentarsi egli stesso al pubblico. Da molti anni egli non compiva più la funzione di «oratore», e il pubblico lo accoglie con un subisso di applausi. La sostituzione di Armanda viene così accettata e la rappresentazione può procedere regolarmente.

Frattanto Baron, comico della *troupe* di Molière, rimprovera ad Armanda non solo di averlo lasciato per il marchese di Monteroy, ma altresì di voler lasciare la Compagnia per recarsi alla sola a Corte, salire in alto, lasciando lui nell'oscurità. Baron esorta Armanda a non concepire tali ambizioni: le rammenta che ella sarà sempre un germoglio di comici e che se qualcuno deve prestarle le ali per salire in alto, in alto, deve salire insieme, altrimenti... Armanda a queste parole, sorridendo, domanda: «E' una minaccia?». «No — risponde Baron — è un ammonimento».

Baron esce ed entra precipitosamente l'abate di Lavalle, il quale, secondo un'espressione di Baron, è il messaggero d'amore di Monteroy. L'abate Lavalle consegna ad Armanda un biglietto scritto in tutta fretta dal marchese di Monteroy. Nel biglietto si dice: «Fate tutto quello che vi consiglierà di fare l'abate Lavalle. Si tratta — spiega l'abate ad Armanda — di far la pace col marito, di non abbandonare la compagnia di Molière, che è la compagnia di S. M. Monteroy avverte infine Armanda, per mezzo dell'abate, che in caso diverso, essa non potrà più recitare a Corte. Non potrà esservi ammessa nemmeno per i piccoli divertimenti, nè per le lezioni del maestro Lulli. Armanda e l'abate studiano i particolari della riconciliazione, e allorquando Molière rientra, dopo finita la parte in teatro, Armanda si mostra docile, buona, amorosa. Molière crede al pentimento di sua moglie, ed è felice. L'atto finisce a questo punto con un istante di pace e di serenità del grande scrittore francese.

Al secondo atto la scena si apre nella sfarzosa camera da letto del re al Louvre. La camera è quasi completamente al buio e rischiarata soltanto da una *veilleuse*. Il re dorme. Sono le 8,30 di una fredda giornata del dicembre 1672. Entra Beautemps, primo cameriere del re, con due garzoni di camera; fa aprire le finestre, fa mettere legna nel fuoco, fa portar via gli avanzi della cena fatta dal re la notte precedente; poi, rimasto solo ai piedi del letto del re, guarda l'orologio e alle 8,30 in punto ch'ama forte: «Sire, è l'ora». Il re si sveglia, e fra uno sbadiglio e l'altro del sovrano il suo primo cameriere Beautemps gli ricorda le occupazioni della mattinata. Il re continua a sbadigliare fino a che Beautemps gli ricorda che deve fare colazione presso la marchesa di Montespan, che è di servizio presso la regina. Mentre il re procede alla sua toeletta, fa entrare i primi visitatori. Vengono il Delfino, principe Luigi di Borbone, figlio del re e della contessa della Vallière, poi gli altri componenti la Corte. L'ultimo di questi personaggi è il cardinale di Retz, gran elemosiniere, che benedice il re, mentre questi, seduto sul letto, dice le orazioni, e tutti s'inginocchiano, pregando con lui. Il re, dopo essersi vestito, va alla sua toeletta. Dopo scambiate alcune parole col duca di Saint-Agnant, suo referendario, che lo mette a parte degli umori dei suoi ministri e dei diplomatici accreditati alla Corte, il re ha il colloquio che maggiormente gli preme col marchese Monteroy, il quale, per incarico del re, deve far pervenire alla marchesa di Montespan un mazzo di fiori con una collana di perle ed un mandato di mille luigi, accompagnato da un biglietto del re, nel quale è detto, con una frase a doppio senso: «*Mille volte Luigi ai vostri piedi*». Questo per compensarla di uno schiaffo da lei ricevuto dal geloso marito, il quale non vuole adattarsi agli amori della moglie col re. Luigi XIV, ricordando questo penoso episodio, dice a Monteroy: «Quale follia ha colto i mariti di Francia che sono diventati così bollenti?».

«E' colpa di Molière — risponde Monteroy, che vuol scalzare il commediografo francese — e delle sue commedie! I mariti tolleranti — aggiunge Monteroy, — che si vedono posti in ridicolo da Molière, non vogliono più tollerare le offese al loro onore e diventano furiosi».

E, dopo aver tentato di mettere Molière in cattiva luce presso il re, Monteroy cerca di far accettare al re la sua opera-ballo *La Reggia di Palmira*, con musica del Lulli: ma il re osserva essere già stabilito doversi rappresentare la commedia di Molière, e tronca l'udienza. Intanto la minuziosa *toilette* del sovrano viene ultimata con un complicato cerimoniale, ed il re riceve i personaggi alla seconda udienza mattinale. Tra questi vi sono Scaramuccia e Lulli, i quali, mentre il re continua nella sua *toilette*, narrano, nel gruppo che si è formato intorno al cardinale di Retz, che Montespan, tutto vestito a lutto, gira per le sale del Louvre in cerca della moglie per farle una scenata. Tutti commentano, più o meno comicamente, il fatto. Si sente bussare all'uscio. Si presenta sulla soglia il marchese di Montespan, pallido, sconvolto; attraversa la scena e si avvicina al re. Questi si volge e, vedendolo vestito di nero, ha un impeto di collera e gli chiede come mai osi presentarsi vestito a quel modo dinanzi a lui. Montespan risponde: «Sire, porto il lutto della mia casa, del mio onore, di mia moglie».

Il re fa chiamare il capitano delle guardie e fa accompagnare il marchese di Montespan nel castello di Vion dove rimarrà fino a ordine del re per imparare che alla presenza del sovrano, non si porta il lutto che per i regnanti d'Europa e i principi del sangue. Ma anche dopo punito Montespan, la collera del re persiste e mentre Luigi XIV fa la sua piccola colazione, sfoga il resto della sua collera col secondo marito da lui oltraggiato, cioè con Molière.

Così bisbeticamente muta idea circa la rappresentazione da farsi: *Il Malato immaginario* non sarà più rappresentato; dovrà rappresentarsi invece *La reggia di Palmira*, cioè l'opera-ballo di Monteroy, e Armanda, moglie di Molière, dovrà esserne la protagonista. Molière supplica il re, ma inutilmente. Molière si ritira sconvolto, col viso inondato di lagrime. Il re finisce la sua toilette, e mentre parla coll'ambasciatore di Venezia, osserva da lontano Molière: lo stato di quest'ultimo lo commuove e la sua collera svanisce. In quel punto i due camerieri di guardaroba presentano al re il giubbone di gala. Luigi XIV estrae dalle tasche del suo abito una borsa di monete d'oro e la consegna a Molière. Il re, donando a Molière il danaro guadagnato la sera prima al gioco, gli dice: «Vogliamo associarvi alla nostra fortuna, caro Molière, perchè sia propizia la fortuna della vostra nuova commedia. La vostra nuova e bella commedia — prosegue il re — gusteremo noi pure questa primavera nel reale teatro di S. Germano».

Il re rivolto alla Corte dice: «Andiamo al Consiglio!», ed esce seguito dal corteggio.

Molière, nello sfondo della scena, affronta Monteroy e fra di loro avviene una rapida violentissima disputa. Monteroy, alle parole di Molière, risponde alteramente: «Io non voglio farvi del male, tutto al più, signor Sganarello, vi farò tirare le orecchie». Così finisce il secondo atto.

Il terzo atto avviene in casa di Molière, nella ricca sala di studio e di ricevimento. Molière, subito dopo il suo incontro col re, è corso a casa per implorare la moglie di salvarlo rifiutandosi di accettare l'invito di recitare a Corte. Armanda finge di annuire al desiderio di Molière ma fa sorgere tante difficoltà da lasciar comprendere a Molière il suo desiderio d'accettare. Sopraggiunge improvvisamente l'abate di Lavalle venuto per perorare a favore del Monteroy. L'abate credeva di trovar sola Armanda; la presenza di Molière infastidisce l'abate, il quale pone al colmo il furore di Molière invitando Armanda ad intervenire alla prova del lavoro del rivale di Molière. Quest'ultimo finisce coll'avventarsi contro l'abate. Armanda, spaventata, invoca aiuto dal comico Lagrange, che accorre seguito da Baron, che però non vien visto da Armanda. L'abate, sempre impertinente, se ne va schernendo Molière, e rinnovando ad Armanda l'invito per la prova. Baron, sospettoso, domanda sotto voce ad Armanda: «La prova, quale prova?». Armanda, che alla vista di Baron si era spaventata, intravvede il pericolo e si spaventa ancora di più. Vorrebbe che Molière non parlasse, invece Molière sente il bisogno egli pure di sfogarsi e svela ogni cosa.

Svela che Armanda è chiamata a Corte ed è chiamata a recitarvi con Monteroy, mentre lui, Molière, è respinto dalla Corte, come è respinta la sua commedia! Baron, per la gelosia, per l'invidia contro Monteroy, si scaglia contro Armanda, in modo da lasciar comprendere i suoi amori con la moglie di Molière. Questi scopre così che la propria moglie fu amante di Baron, di quel Baron che Molière ha sempre tenuto come un figlio. Baron, dopo aver inutilmente tentato di rimediare all'effetto delle sue parole, fugge stravolto. Avviene ancora una volta una scena di furente gelosia fra Molière e sua moglie; però, allorquando Armanda vorrebbe fuggire, Molière la trattiene, gettandole in viso, con un amaro sorriso, questa frase: «Tu vorresti raggiungere i tuoi amanti, è vero? Ebbene, no, questo non avverrà: tu rimarrai in casa, chiusa a chiave». Così dicendo, Molière brutalmente caccia in camera la moglie.

Ma, appena sparita Armanda, subentra nell'animo di Molière, alla collera, un'amarezza infinita, uno scoramento indicibile. Egli cadrebbe a terra, se Lagrange non lo sostenesse. Molière viene colto da delirio; quando rinviene, egli si giustifica di aver così agito con Armanda per non lasciarla cadere nel fango.

In questo momento si ode picchiare alla porta. Molière trasalisce: è Clément, il macchinista del teatro, che deve preparare le scene. Lagrange, rivolto a Molière, gli dice: «Vado ad avvertire Clément che oggi non si recita». Molière trattiene Lagrange e con voce alterata gli dice: «Dammi il manifesto». Lagrange glielo porge. Molière prende il manifesto, ed intanto si avvicina all'uscio della camera della moglie per sapere se piange; poi legge il manifesto, che è quello del giorno prima colla rappresentazione di *Sganarello*. Molière restituisce il manifesto a Lagrange dicendogli con voce rotta dal dolore: «Sta bene!». «Ma come potreste recitare?», osserva Lagrange. «Sì, sì, — replica Molière, — per i miei comici, per me recitare, sempre recitare, sino alla fine, e sarà presto, sarà presto».

Frattanto si continua a sentire il rumore degli attrezzisti che preparano le decorazioni per la rappresentazione. Molière rimane accasciato, ripetendo le ultime parole: «Recitare sino alla fine, recitare sino alla fine!».

***

Veniamo ora alla cronaca della serata. Il primo atto ha avuto buona accoglienza, ma non entusiastica. Il pubblico del loggione e della platea ha voluto due volte gli attori alla ribalta e ad una terza chiamata ha voluto con essi l'autore; ma il pubblico dei palchi e delle poltrone è rimasto freddo, un po' deluso; forse ha nuociuto l'intensa aspettazione. Eppure, durante l'atto un mormorio di approvazione e qualche applauso isolato aveva accompagnato la grande scena di gelosia fra Molière e sua moglie; poi la scena di riconciliazione fra il grande poeta comico e la creatura frivola, vana, che lo ha continuamente tradito.

L'esecuzione è apparsa subito degna del lavoro. Evelina Paoli apparve esteticamente deliziosa in una *toilette* azzurra a fiorami bianchi, con il volto delicato incorniciato dai lunghi boccoli biondi dell'acconciatura del tempo. Essa fu fin dal principio un'Armanda piena di seduzione e di civetteria. Mostrò subito di interpretare la parte con grande finezza. Andò fu pieno di passione e di dolore sotto le vesti di Molière. In questo atto Andò indossava uno dei famosi costumi che causarono il rinvio di ieri sera della rappresentazione.

Andò indossava il costume di *Sganarello*, parte interpretata da Molière, cioè abito bianco a guarnizioni verdi della commedia d'arte. La messa in scena fu in questo atto scrupolosa e decorosa. Il ricco gabinetto da lavoro e di ricevimento di Molière era riprodotto con sufficiente rispetto alla verità storica. Grandi quadri antichi alle pareti, mobili di legno scolpiti nello stile del tempo. Tutti gli accessori furono insomma curati per rendere più suggestivo e completo il quadro storico ideato dall'autore.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

Un padre inumano

Ci telefonano da Varese, 18, ore 14,50:

Certo Vicora Luigi, di anni 51, nativo di Bizzozero, che da tempo vive separato dalla moglie, denunciò ieri alla nostra Questura che il meccanico Ambrosetti Attilio, amante di una sua figlia, che convive con lui, aveva rapita la giovinetta, appena quindicenne, per nome Angioletta.

Dalle pronte indagini della nostra Questura i due amanti furono scovati nei pressi della stazione, mentre pacificamente ritornavano da Gallarate dove eransi recati a far visita alla madre della giovanetta.

I due colombi, accompagnati in Questura, dichiararono al vice-commissario di pubblica sicurezza avv. Sacchi che non ebbero mai affatto l'intenzione di fuggire. La giovinetta, oltre respingere sdegnosamente l'accusa mossagli dal padre, disse al funzionario che non voleva più tornare a convivere col medesimo, essendo stanca di essere martirizzata da suo padre. E così dicendo accusò formalmente il genitore di averla più volte colla forza contaminata.

Difatti il dott. Crespi, che per ordine dell'Autorità ebbe a visitare la ragazza, dichiarò che l'infelice da almeno cinque mesi era stata oggetto di infami sevizie.

Davanti alla schiacciante accusa ed al risultato del referto medico, il padre della ragazza è stato immediatamente arrestato e passato al cellulare a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il Vicora però si protesta innocente ed accusa l'amante della figlia di essere l'autore delle nefandezze.

La ragazza fu accompagnata a Gallarate da sua madre. L'amante dell'Angioletta sporse querela per calunnia contro il Vicora.

La terza tappa del Giro d'Italia
La vittoria di Rossignoli

(Dal nostro inviato speciale).

Il percorso della terza tappa

Chieti, 18, ore 7,15.

A Chieti dal largo della Trinità prossimo ai giardini pubblici fioriti, fragranti di acacie, la strada serpeggiante si svolge in una discesa accentuata per sei chilometri e si congiunge a quella che fiancheggia il tortuoso fiume Pescara, che D'Annunzio, in *Canto novo*, disse efficacemente *serpe d'argento*.

Lontano è l'Adriatico azzurro, a sinistra il Majella, a destra il Sasso azzurro ed agile, innanzi l'ampia vallata verde, ai fianchi le colline ricche di ulivi. La strada bianca in rettilinei estesi allungasi verso la gola di Popoli; si passa quindi per Torre Passeri e si giunge alla stazione di Tocco Casauria, celebre per essere la patria del Michetti «il signor del pennello».

A sinistra del fiume Pescara sorgono i grandiosi stabilimenti elettrotecnici, si varca la gola stretta dei tre monti per giungere a Popoli, dove la strada è bellissima fiancheggiata da pioppi snelli, si prosegue per Sulmona, avente tesori d'arte in quella sua chiesa dell'Annunziata. Quindi fra passaggi di un orrido pittoresco suggestivo si sale per le erte salite di Pettorano e Roccaraso.

Discendendo da Castel di Sangro si perviene a Isernia per pericolose discese.

Quindi è Capua sul Volturno, Caserta dalla reggia maestosa. Poi per Casoria si giunge a Napoli per strade polverosissime, mal tenute e fiancheggiate da una lussureggiante vegetazione caratteristica delle ubertose terre del Napoletano.

La partenza da' Chieti

Con saggia disposizione il Comitato del giro ciclistico aveva protratto la località di partenza a sei chilometri da piazza Trinità. Il *rendez-vous* era stato fissato alle sei: difatti a tale ora molti dei corridori discendevano equipaggiati e freschi a salutare la notte del riposo, verso il traguardo di partenza. Alle ore 6 noi pure colla nostra *Züst*, la macchina ufficiale adibita alla Giuria e stampa, discendiamo verso il traguardo, mentre il sole si frange superbo sulle nevi del massiccio Majella, e in senso a noi contrario salgono i classici carri di queste contrade dipinti da vivaci colori con fioroni, con due sole grandi ruote, carichi di fieno, trascinati lentamente da un paio di monumentali buoi abruzzesi, dalle lunghe corna, di poco lieto auspicio ai miei compagni di viaggio ammogliati.

La giornata meravigliosamente tersa da un cielo limpido, una mattina fresca. Ogni tanto nella massa verde spicca il costume nero-bianco delle ragazze abruzzesi portanti sul capo la classica anfora di rame.

Giungiamo al fine dei sei chilometri stati neutralizzati, riducendo la tappa a chilometri 236. La partenza è fissata in un luogo piano, che troviamo completamente sgombro dal pubblico chietino, che certo non si aspettava all'ultimo momento una così ingrata sorpresa ed era accorso affollatissimo in piazza della Trinità. L'operazione di appello ai corridori richiede parecchio tempo, perchè non tutti si trovano puntuali. Il collega Magno raduna i concorrenti, aiutato dalla Giuria, e li dispone quattro a quattro. Rilevo così il ritiro di Jacobini, di Roma, Lodesani e Grannata, squalificati per aver preso il treno negli ultimi chilometri della tappa Bologna-Chieti. Inoltre non parte Ghezzi, arrivato fuori tempo massimo. I concorrenti sono così ridotti a cento giusti. Alle ore 6,40 Magno dà il via al multicolore plotone, che parte velocissimo, approfittando della leggera discesa iniziale.

I punti principali della terza tappa sono Sulmona, Roccaraso, Isernia, Capua. Vi sono due controlli a firma, uno a Sulmona e uno a Isernia.

Prende subito la testa Ferrari, di Mantova, che è poi sorpassato da Cuniolo, il quale è seguito da Gerbi.

Trousselier, che era a metà del plotone, riesce a raggiungere in breve il gruppo di testa. Non si è verificato nessun incidente.

I primi chilometri.
Il passaggio a Sulmona (km. 55).

Sulmona, 18, ore 9.

Partiti i corridori saliamo noi pure in macchina, correndo all'inseguimento dei ciclisti nascosti alla nostra visuale dal polverone altissimo che ci obbliga a rallentare la marcia. Dopo circa 5 chilometri li sorpassiamo, rilevando la formazione di tre gruppi. Il primo precedendo di trecento metri il 2.o, seguito a cinquecento metri da un terzo gruppo sparso in fila indiana. Il treno è velocissimo, tutti paiono anelare ardentemente il presentarsi delle salite perchè esse vinte e superate vittoriosamente, la corsa si potrà dire pressochè compiuta. Mentre i chilometri vengono divorati cominciano le prime defezioni per forature di gomme e gli incidenti nelle strette curve e il primo gruppo offre uno spettacolo interessante, pittoresco.

Sono circa 50 corridori che procedono talora appaiati, talora in file indiane. Fra le prime vittime noto il francese Pottiers, appiedato per rottura di un pneumatico, poi Chiodi, di Torino. In testa si alternano Ganna, Cuniolo, Trousselier, Canepari, Galletti, Gerbi seguiti dagli altri, difficilmente riconoscibili nel numero, perchè impolverati.

Anche per la nostra *Züst*, o meglio per il suo ottimo pilota Otto Züst vi è campo di esplicare tutta la virtuosità nel prendere le difficilissime curve e avvantaggiare i corridori sulle forti salite.

A Sulmona (55 Km. da Chieti), alle ore 8,30, passano: 1.o Beni di Roma, in gruppo con Galetti, Brambilla, Galbai, Secchi, Ganna, Oriani, Trousselier, Gerbi, Anzani, Marco Guido, Erba, Lampaggi.

Passano quindi ad un minuto di distanza i corridori: Castellaccio, Baraioli; Ferrari Domenico.

Ganna ha una gomma rotta a 200 metri dall'arrivo. Perde due minuti, firma quindi al controllo e prosegue velocissimo.

Il passaggio a Roccaraso (Km. 95)

Roccaraso, 18, ore 10,15.

All'ultima salita di Roccaraso, prima di giungere sull'altipiano omonimo dal gruppo numeroso di testa si distaccano Rossignoli, Canepari, Cuniolo, Gerbi, Oriani, seguiti da Galetti, Bruschera, Beni.

Ad un chilometro seguono Gerbi che guida il gruppo formato da Azzini Bruschera, Pesce, Micheletto, Chiodi, Petrino, Borgarello, Lampaggi, Fortuna, Sala, Brambilla, Pottier.

Trousselier è distaccato di due chilometri e segue con Danesi.

Il passaggio a Isernia (Km. 137)

Isernia, 18, ore 12,30.

Al controllo a firma qui ad Isernia, 137 chilometri da Chieti, passano alle ore 11,55 primo Rossignoli, seguito ad un minuto da Galletti.

Cinque minuti dopo sopraggiunge Gerbi che fila all'inseguimento velocemente, poi ad un minuto passa quarto Celli.

Noi proseguiamo in automobile dopo aver visto passare questi quattro.

Dopo dieci minuti di viaggio raggiungiamo nell'ordine Celli, poi molto dopo Gerbi, quindi dopo due chilometri, Rossignoli che è appiedato e sta però riparando le gomme.

Comprendiamo quindi che Galletti deve essere solo in testa; difatti lo raggiungiamo che fila benissimo verso Caserta, tutto solo. Se però Gerbi prenderà contatto col suo compagno di equipe, Rossignoli, è facile che alternandosi il passo, possano essi raggiungere Galletti, quantunque egli possa calcolare di aver già un vantaggio di oltre tre chilometri. Così mi pare delineata la corsa. Seguono indietro i corridori Beni, Oriani, Trousselier, Pottiers, Lampaggi, Pesce, Marchesi, Azzini, Cuniolo, distaccato molto è Ganna pure per forature di gomme insieme al Danesi.

Il passaggio a Capua (Km. 208)

Capua, 18, ore 14,35.

A Capua, dove mancano 34 chilometri dell'arrivo a Napoli è passato 1.o al controllo di rifornimento, alle ore 14,30, Galletti con un vantaggio di otto minuti su Rossignoli che viene secondo. Seguono a breve distanza insieme Canepari e Celli. Non si hanno più notizie di Gerbi.

Il passaggio a Capodichino

Capodichino Napoli, 18, ore 16,25.

Subito fuori di Capua si trova il controllo di rifornimento. Alle 12,45 giunge Galletti che dà segni di stanchezza; viene rinfrescato con spugne d'acqua; indi prosegue. A due minuti di distanza arrivano in gruppo, Canepari, Celli, Rossignoli che si danno all'inseguimento del fuggitivo. A Caserta, a 24 chilometri dall'arrivo, i tre hanno già fortemente diminuito il distacco da Galletti. Difatti sul vialone di Caserta, dopo cinque chilometri, raggiungono Galletti ed insieme proseguono in gruppo per Napoli. Al traguardo d'arrivo, fissato alla Doganella, ultimo chilometro, sopra uno splendido vialone inaffiato e cilindrato, detto di Capodichino, il pubblico numeroso è trattenuto da un ottimo servizio di carabinieri, da guardie a cavallo, da bersaglieri ciclisti e dagli organizzatori. Alle ore 16,5, salutati dalla marcia reale e da una immensa ovazione, arrivano: 1.o Rossignoli; 2.o Galletti, ad una macchina, ed a dieci metri Canepari. Tutti e tre in ottime condizioni. Alle 16,8 arriva Celli; poi Gerbi.

L'arrivo a Napoli
La vittoria di Rossignoli
Il ritiro di Cuniolo
La grave caduta del torinese Pesce

Napoli, 18, ore 17.

I napoletani di questi ultimi anni si sono venuti via via appassionando per gli *sports* ed ogni avvenimento sportivo oramai li interessa.

Dai giornali essi hanno appreso con viva curiosità le vicende delle due tappe Milano-Bologna e Bologna-Chieti di questo lodevole sforzo individuale e di questo importante trionfo dell'industria delle biciclette che è il giro d'Italia.

Giungendo oggi in Napoli, limite della terza tappa, i corridori partiti stamattina da Chieti hanno trovato una folla numerosissima che ha superato la loro aspettativa, folla che si recò sul nuovo ed ampio viale detto Strada Nuova del Campo, ove era fissato il traguardo. Come è noto il percorso della tappa Chieti-Napoli è di Km. 242,6: la folla ha superato le previsioni dello stesso Comitato organizzatore della corsa. La tribuna degli invitati era gremita. Dalla rotonda di Capodichino a dieci metri più in là del traguardo l'innumerevole pubblico di curiosi e di sportsmen è respinto con gran fatica oltre gli alberi del viale ed oltre la lunga fila delle automobili da agenti della forza pubblica e da carabinieri a piedi ed a cavallo. Era stato annunciato che i più veloci corridori avrebbero potuto tagliare il traguardo napoletano verso le 14, cioè dopo otto ore di marcia superando aspre salite nelle prime ore della giornata, giovandosi più tardi di rapide discese, ove si può fare una buona media di velocità ed attraversando poi Terra di Lavoro che ha discreti rettilinei, ma orribili strade nelle ore del meriggio infuocato.

A chi conosce le condizioni delle vie da Capua a Napoli, incomode, non pure ad una fragile bicicletta, ma anche all'automobile, l'ora indicata dal percorso pareva eccessivamente anticipata. Si sapeva che i ciclisti, partiti alle 6,35 di questa mattina da Chieti, erano passati in gruppo di oltre 50 alle 9 a Sulmona, capitanati da Dario Beni, romano dal milanese Carlo Galetti, da Giuseppe Brambilla di Gorla, dal francese Trousselier, dal milanese Mario Necchi e dall'astigiano Giovanni Gerbi.

Un ulteriore telegramma da Isernia ci informa che alle 11,32 Giovanni Rossignoli, di Pavia, era passato al controllo, ove è anche il posto di rifornimento seguito ad un minuto dal Galetti ed a cinque minuti dal Gerbi. Venivano poi il romano Ottorino Celli, Clemente Canepari e Giovanni Micheletto di Sacile.

Un altro telegramma da Isernia ci avvertiva quindi che Giovanni Cuniolo, di Tortona, il vincitore della seconda tappa, è ferito ad un piede ed è perciò costretto ad abbandonare la corsa. Anche Mario Pesce, torinese, è costretto ad abbandonare la corsa a Rionero, per una caduta che minaccia di cagionargli la commozione cerebrale. Dopo il ritiro dell'eccellente Petit Breton, l'assenza di Cuniolo segna una grave perdita per l'interesse della corsa.

Da Calanello abbiamo avuto notizia che alle ore 13,45 erano passati in un ben serrato gruppo i numeri: 31, Canepari; 34, Rossignoli; 47, Gino Carini, di Piacenza.

Dieci minuti dopo passava un secondo gruppo, costituito dai corridori: 9, Gerbi; 48, Pietro Lampaggi, genovese, e 20, Micheletto.

Alle ore 15 la via è già tutta occupata. Le tranvie provinciali, i *chars à banc*, le vetture e gli automobili riversano pubblico di minuto in minuto sul luogo dell'arrivo.

Finalmente, alle ore 16,4', Rossignoli inizia l'ultimo chilometro, incalzato da Canepari e Galletti.

Scoppia un clamoroso applauso ai tre fortissimi pedalatori: per un momento Canepari e Galletti prendono la testa: ma giunto al traguardo della Doganella, Rossignoli, di Pavia, fa una magnifica volata, riuscendo a tagliare primo il traguardo, alle 16,11 precise. Soltanto dopo una ventina di secondi giungono in plotone serrato, Galletti, di Milano, e Canepari, di Pieve Porta Morone, seguiti a quattro minuti di distanza da Celli, di Roma, che arriva alle 16,15, e quindi dal Gerbi, di Asti, alle 16-18.

Egli è acclamatissimo dal pubblico che pur qui dimostra di nutrire simpatia vivissima per l'astigiano che arriva bestemmiando, perchè sul viale Elena, nell'ultimo chilometro, dovette scansare parecchi curiosi che avevano saltato le barriere spingendosi nel mezzo della strada, alle 16,22.

Scoppiano fragorosi applausi fra le molte migliaia di persone, che si trovano all'arrivo. Le signore sventolano i fazzoletti e gettano fiori. Il vincitore del tratto Chieti-Napoli, viene condotto dinanzi alla tribuna del Comitato dove sono l'assessore Pisciccelli, il capitano Arborelli, del 9.o bersaglieri, che lo complimentano.

Anche Galletti e Canepari, che per soli 20 secondi non hanno vinto questo interessante tratto di corsa, sono molto complimentati.

I soci dell'Automobile Club di Napoli, del Veloce Club, dell'Audax erano a ricevere i corridori. Moltissime automobili si erano spinte oltre Capua. Lungo tutto il percorso fra Isernia e Napoli i corridori sono stati salutati in tutti i Comuni dalle amministrazioni comunali con Musiche e dalle popolazioni che gridavano dietro loro evviva, mentre essi passavano fulminei in mezzo all'abitato. Moltissimi giovani ciclisti napoletani si erano recati incontro ai corridori infiorandone le biciclette. Subito dopo l'arrivo, i corridori giunti hanno proseguito per Napoli, preceduti dalle due automobili del prefetto.

Quindi l'arrivo ufficiale a Napoli si riassume così:

1.o alle ore 16,12, Rossignoli **di Pavia**;
2.o a 2 lunghezze, Galetti **di Milano**;
3.o ad una ruota Canepari, di **Porta Pieve** Morone;
4.o alle ore 16,15, Celli di Roma;
5.o alle ore 16,18, Gerbi di Asti.

Gli altri arrivati.

Segue 6.o Trousselier alle 16,30, in gruppo, ma nell'ordine seguono 7.o Micheletto, 8.o Sala, 9.o Oriani. Il pubblico intanto ha vieppiù gremito la pista d'arrivo. Gli organizzatori si sbracciano, urlano: largo.

Arriva alle 16,37 il 10.o Lampaggi, alle 16,46 giunge l'11.o Ganna, che dimostra di essere esaurito, spossato per il terribile inseguimento; alle ore 16,46 arriva Azzini che è 12.o, a ruota Zavatti. Giungono 13.o Vecchi alle 17,20, arriva 14.o Pottiers, poi 15.o Galoni a 5 macchine alle 17,5; quindi Maironi alle 17,30 con a ruota Zavatti. Giunge 18.o Vecchi alle 17,30, 19.o Rotondi alle 17,23, 20.o Marchese, 21.o Gamberini e 22.o Milano che giungono in gruppo, 23.o Galeppino alle 17,28, 24.o Petrino alle 17,33, 25.o Pozienti alle 17,37, 26.o Venturini ad una ruota, 27.o Ornaghi 17,38, 28.o Beni 17,53, 29.o Bruschera a ruota, 30.o Biho 18,05, 31.o Magagnoli 18,17, 32.o Zocchi a ruota, 33.o Coriolin 18,20, 34.o Giuliani a ruota, 35.o Tomarelli 18,21, 36.o Lissoni 18,23, 37.o Di Marco 18,22, 38.o Pelli 18,26, 39.o Erba 18,28, 40.o Galli 18,35, 41.o Magni a ruota, 42.o Lonati a ruota, 43.o Borgarello alle 18,41, 44.o Anzani alle 18,48, 45.o Brambilla 19,5, arrivano con lui in gruppo, alle 19,05, 46.o Magrini, 47.o Galbai, 48.o Sampolini, 49.o Cocchi 19,08, 50.o Corvi a ruota, 51.o Ferrari Domenico 19,07, 52.o Carena 19,08, 53.o Moretti 19,15, 54.o Iacomini con 55.o Bolzoni, 56.o Parino 19,18, 57.o Carangi 19,25, 58.o Capellini 19,26, 59.o Ghezzi 19,26, 60.o Joachino 19,31, 61.o Arcani a ruota, 62.o Belloni 19,36, 63.o Carcano a ruota, 64.o Roscio 19,42, 65.o Bolma 19,45, 66.o Azzini 19,47, 67.o Colombo 19,56, 68.o Chiodi 19,57, 69.o Sanna 19,50, 70.o Bertarelli 20,04, 71.o Ferri 20,08, 72.o Cavallotti a ruota, 73.o Modesti 20,14, 74.o Fortuna a ruota, 75.o Rota 20,16.

Alle 20,20 è tolto il traguardo e nessun altro più arriva nel tempo massimo. Domani, alle 10, si riunirà la Giuria per emanare la classifica ufficiale.

Seguendo la corsa.
Nella Valle del Pescara

Napoli, 18, ore 21,10.

Alle notizie telegrafiche sui diversi passaggi completo ogni impressione sullo svolgimento della corsa.

Partiti da Chieti, continuiamo a costeggiare la valle del Pescara. A Bolognano sul vertice della salita molti curiosi applaudono incitando il gruppo di testa, che va frazionandosi per l'improba fatica dell'ascesa aumentata dal sole caldissimo. Ma nella successiva discesa verso Popoli alcuni ritardatari si ricongiungono al gruppo di testa, che conta trentuno corridori: Gerbi in testa forza il passo; che voglia tentare una delle sue fughe irresistibili? Ma un plotone serrato lo segue attentamente, sventando il suo piano: difatti lo stringono a ruota Cuniolo, Ganna, Galetti, Azzini, Rossignoli ed un'altra ventina di coraggiosi. Chiude il gruppo il piccolo torinese Marchese, che marcia benissimo con elasticità di pedalata sorprendente.

Il francese Pottier, handicappato per la foratura di una gomma, non s'è ancora ricongiunto all'avanguardia, dove figurano tutti i nostri giovani torinesi, meno Chiodi, ritardatario.

Dopo trenta chilometri, una fisonomia netta la corsa non l'ha presa ancora. Le salite, se momentaneamente frazionano il gruppo di testa, nelle discese successive poi riprendono contatto la solita trentina di corridori filanti velocissimi per la strada che si è fatta ristretta, tortuosa, specie presso Popoli, dove una folla di campagnuoli nei caratteristici costumi locali applaude commossa dallo spettacolo nuovo pel paese di questa superba battaglia sportiva.

Le salite di Roccaraso.

Da Popoli a Sulmona, da Sulmona a Roccaraso la lotta fu epica, atleticamente meravigliosa. La testa sovente condotta ad andatura fortissima da Cuniolo, alternantesi con Canepari, Gerbi, Ganna e Beni. A Sulmona, controllo di firma, giungiamo alle ore 8,20: dopo cinque minuti vediamo giungere il plotone da noi sorpassato. A 300 metri dal traguardo Ganna fora un pneumatico, è costretto a fermarsi per ripararlo. Gli passano innanzi altri compagni d'avanguardia. Il torinese però ripiglia tosto e, firmato al controllo, raggiunge i fuggitivi.

Nel gruppo susseguente, quello di testa, a cinque minuti, riconosco Galbai, Secchi, Sanna, Oriani, Anzani, Di Marco, Erba, Galetti, Lambaggi.

A 500 metri Castellaccio, Rabaioli, Mairani, Trousselier, sfortunato, perchè tre volte in breve tempo è appiedato, solo faticosamente all'attacco di questo secondo gruppo. Annotata la composizione di questo secondo plotone; corriamo velocemente, raggiungendo il primo impegnato nelle terribili salite di Pettorano.

I corridori sono curvi sul sellino, talora in piedi sui pedali, per vincere meglio le forti salite. Scorgiamo i prodi dell'avanguardia proseguire faticosamente. Non sappiamo spiegarci come possano essere ancora tanti, pressochè trenta. Sono le rivelazioni dell'annata, giovani promettenti reclute del ciclismo, nomi oscuri sino alla vigilia di questa corsa, che ora entrano decisamente in lizza coi grandi campioni, chè una volta forse più frequentemente e con maggiore facilità si affermavano, perchè certo suggestionavano con la loro presenza i novellini e quando fuggivano nessuno più osava importunarli, reputando vano lo sforzo.

Ma delle considerazioni potrei farne molte, e ve le rimando a tempo opportuno: preferisco ora proseguire nel resoconto della corsa.

Per giungere a Pettorano si sale fortemente. Poi altrettanto vertiginosa è la discesa alternata da lunghi tratti piani di strada soda, ottima, pochissimo polverosa. La circostante vegetazione è lussureggiante ed accurata, è molto la coltivazione di questa *alma mater frugum*. Alla forte discesa di Pettorano il Gerbi è in testa che pedala velocissimo incalzato da altri molti. Ganna, che per le solite forature era stato distaccato, dista al più 300 metri dal gruppo di testa ed avanza minaccioso, trascinandosi dietro Brambilla, Cocchi, Galoni e Bruschera.

Quando finalmente Ganna riesce a riprendere contatto coll'avanguardia, questa conta 40 corridori giusti, sparpagliati su un centinaio di metri.

La scalata a Roccaraso.

Non tutti riescono a mantenersi in gruppo. Difatti ad un tratto, uno — di cui non riesco a riconoscere il numero — si butta boccheggiante, colpito da dolori viscerali, sul margine di un fosso; un altro lo imita, ma per tuffare la testa in una pozza d'acqua. Fortuna pure si arresta per una foratura del pneumatico. Meraviglioso è il colpo d'occhio del panorama svolgentesi sotto a noi che abbiamo quasi raggiunto il culmine di Roccaraso (m. 1236) sull'interminabile nastro bianco della strada salente a zig-zag ove si svolge la lotta fra i ritardatari per cause varie, desiderosi di ricongiungersi all'avanguardia. Dominiamo una situazione meravigliosamente. Intanto dal gruppo di testa se ne distaccano altri: Magnini e Ferna. La strada è tutta sempre in salita e costringe pure Danesi, Gamberini e Galli a rallentare, lasciandosi sorpassare da Trousselier, rimasto indietro e che progressivamente accelerando si ricongiunge al gruppo di testa, ma per breve tempo perchè dopo Roccapia, a nuove salite, Trousselier abbandona nuovamente la avanguardia per procedere faticosamente a scatti, venendo sorpassato anche da Danesi e Modesti.

In testa vediamo sempre Cuniolo, Galetti, Gerbi, Rossignoli e vi riconosco pure Borgarello, Beni, in decima posizione, Marchese e Pesce, ambedue torinesi.

Dall'altipiano - La fuga di Galletti

Cuniolo, Rossignoli, entrando alla fine dell'ultima salita di Roccaraso, entrando nell'altipiano omonimo, Galetti passa decisamente in testa, scatta trascinandosi dietro Cuniolo, Rossignoli ed altri quattro o cinque di cui non riconosco che Canepari.

In breve questi arditi acquistano cento metri di vantaggio sul secondo gruppo, capitanato da Gerbi. In pieno altipiano il distacco va accentuandosi e tre gruppi vanno nettamente formandosi. In testa sono nell'ordine, Rossignoli, Canepari, Cuniolo, Ganna, Oriani; nel secondo gruppo distante un buon centinaio di metri sono Galetti, Marchese, Beni e nel terzo gruppo in ordine sparso Pottiers, Brambilla, Bertarelli, Fortuna, Lampaggi, Borgarello, Petrino, Chiodi Micheletto, Pesce, Bruschera, Azzini.

Al controllo di rifornimento di Roccaraso alle ore 10.15 il primo gruppo ha preso già circa 500 metri di vantaggio. Il cielo è coperto da un velario di nubi e pioviggina leggermente.

(Vedi ultime notizie).

IPPICA.
L'undecima giornata al galoppo di San Siro.

Ci telegrafano da Milano, 18, ore 21:

Oggi, undecima giornata di corse, con pista buona, bel tempo, ma pubblico scarso.

Ecco il dettaglio:

Premio Turr (lire 2000, per 3 anni, di ogni paese, che non vinsero nell'annata la somma di lire 10,000; distanza m. 2100).

Essendosi ritirati Galliera e Pick-Me-Up, la corsa si riduce ad un match tra i due cavalli Alcor e Deber. Vince Deber (kg. 52, Spencer), di Sir Rholand, per tre lunghezze; 2.o Alcor (kg. 52, Bartlett), della razza Besnate.

Premio Desio (lire 3000, per 4 anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto nella loro carriera la somma di L. 50.000; distanza m. 2400).

Giunge: 1.o Rosetta (kg. 53, Bartlett), dei fratelli Corbella; 2.o Kleber II (kg. 50, Turner), di Max De Rosa. Non piazzato Quetbal, della scuderia Ambrosiana.

Dal primo al secondo mezza lunghezza; dal secondo al terzo tre lunghezze.

Premio Rosetta (a vendere, handicap ascendente, lire 2000, per 3 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per lire 4000; distanza metri 1000).

Giunge 1.o Vigee Lebrun (kg. 54, Jacobs), di Federico Tesio; 2.o Sun (kg. 56, Turner), di Cesare Fabbri. L'arrivo di questi due cavalli è dead-heat. Terzo si piazza Victoria (kg. 55, Bartlett), della razza Besnate.

Non piazzati: Claude, di Thomas Rook; Caramela, dello stesso proprietario; Mirza, di Sir Rholand. Il terzo cavallo distanza dai due primi arrivati di una lunghezza. Vigee Lebrun e Sun, condotti entrambi all'asta, rimangono invenduti.

Premio Redefossi (lire 2000, per 3 anni ed oltre, di ogni paese; distanza m. 1200).

Giunge 1.o Noblesse (kg. 60, Jacobs), dei fratelli Corbella; 2.o Sanseferrato (kg. 56, Orsini), di Federico Tesio; 3.o Chiomadoro (kg. 48, Bekwith), della razza di Besnate.

Non piazzati: Graziella, della razza Volta; Chelinda, di Oscar Dolfus.

Vinto per una testa; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio dell'Appennino (a vendere, lire 4000, per 3 anni ed oltre, nati in Italia, a vendere lire 3000 o meno; distanza m. 1600).

Giunge 1.o Sparviero (kg. 44, Rossi), di Federico Wimmer; 2.o Andromeda (kg. 50, Barvile), della razza di Besnate; 3.o Majorca (kg. 50, Wright), del conte della Gherardesca.

Vinto per una incollatura; dal secondo al terzo una lunghezza.

Non piazzati: Elfredi, di Carlo Barchielli; Arnaldi, di Borghese-Ravaschieri; Rais, di Sir Rholand.

Il cavallo vincitore, posto all'asta, è ricomperato dal suo proprietario per lire 2000.

Premio del Cervino (a vendere, handicap discendente, lire 2000, per 3 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere, per lire 3000, distanza m. 3100).

Giunge 1.o Pick-Me-Up (kg. 47, Crickmere), di Thomas Rook; 2.o Larissa (kg. 58, Bartlett), della razza di Besnate; 3.o Mistification (kg. 52, Jacobs), di Cesare Fabbri.

Non piazzata: Palma, di Dall'Acqua-Lamma.

Dal primo al secondo molte lunghezze; dal secondo al terzo dieci lunghezze.

Premio San Martino (lire 2500, per 3 anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata un premio di prima classe del Jockey-Club e del Ministero di agricoltura, nè un premio di lire 4000 (handicap esclusi), nè un premio di serie della Lombardia; metri 1600).

Essendosi ritirati i cavalli Rosetta, Galliera, Alceste e Fiorina, la corsa si riduce ad un match tra Mounta-Bay (kg. 55, Jacobs), del dottor Mario Crespi, e Sestilia (kg. 48, Beevitz), della razza di Besnate.

Vince Sestilia per mezza lunghezza.

Le confessioni e le negazioni
del presunto assassino di San Vito

I lettori ricordano: nel pomeriggio del 24 maggio dell'anno scorso da una cameriera del dottor Zanna, certa Francesca Grisone, veniva scoperto in un fosso vicino alla villa Compaire il cadavere di una ragazzina. Era stato uno sconosciuto ad indicarglielo in modo molto misterioso e scomparendo subito nelle folte forre del bosco. Alle grida della Grisone accorsero certi coniugi Piovano, i quali con terrore ed atroce angoscia riconobbero il cadavere della loro figlia. Avvertita la Questura questa si portò sul luogo e riscontrava coll'assistenza del perito dottor Luigi Maini sul cadavere della Piovano e precisamente alla bozza frontale una lesione a bordi irregolari e frastagliati, interessante i tessuti in tutto il loro spessore fino all'osso, che appariva scoperto, lesione che il perito medico prodotta da corpo contundente come pietra o simili ovvero da caduta.

L'oscurità della notte e l'infruttuosità del luogo impedì pel momento di riscontrare altre ferite e poichè sorse il dubbio che la povera piccina avesse soggiaciuto alla violenza di qualche bruto, il perito fece delle indagini, le quali portarono alla constatazione che la fanciulla era pura. Fu poi l'autopsia che rivelò altre quattro ferite, una delle quali al disotto della protuberanza occipitale esterna con frattura dell'osso occipitale sottostante.

I parenti della vittima, subito interrogati, e specialmente un suo cognato, esposero la convinzione che autore del nefando delitto fosse uno sconosciuto, che altre volte aveva sorpresa la ragazza in luoghi solitari, tentando di attirarla a sè. La Questura dispose tosto un accurato e diligente servizio d'investigazione per l'identificazione e l'arresto dell'autore di quegli attentati, ma senza alcun risultato. Allora sorse nella mente acuta del delegato Gigliotti il sospetto che la Piovano fosse stata vittima in un colloquio amoroso del suo stesso amante, tanto più che la perizia poi fatta sul cadavere se confermava l'accertamento dell'immacolatezza materiale della fanciulla, non ne garantiva certo, diremo così, l'immacolatezza morale. Il delegato Gigliotti il 2 giugno, seguendo questa traccia operava una minuta perquisizione in casa del Piovano e rinveniva una cartolina illustrata con grosse rose rosse e nella quale erano scritte le parole: *Mille baci e saluti, sono il tuo aff.mo Domenico*, e la minuta di una lettera nella quale la ragazza dava appuntamento pel giorno in cui poi avvenne il delitto, all'amante in una località molto prossima al luogo dove fu rinvenuto il cadavere della Piovano.

Sospetti e confessione

Fu così che i sospetti caddero sopra Domenico Villa, contadinotto quindicenne abitante nella villa Andreis a San Vito. Il delegato lo trasse in arresto andandolo a ricercare in casa di alcuni suoi parenti, presso i quali era andato il giorno dopo la scoperta del cadavere ed i suoi funerali.

Fu interrogato dal commissario De Sarro in presenza di alcuni agenti. Egli allora dopo alcuni momenti di esitazione finì di narrare così:

«Da circa tre anni conobbi Piovano Carolina; la cui famiglia ha abitazione poco lungi dalla mia, e con la medesima entrai in relazione amorosa. In quel tempo essa frequentava le scuole delle monache di San Remigio in via San Massimo e quasi tutte le domeniche ci vedevamo dandoci convegno nella chiesa di San Vito.

«Tante volte da lei uscivamo insieme ed io accompagnavo in casa sua la Carolina, ed altre volte ci davamo convegno in punti diversi della campagne di San Vito ed anche in località boschive e specialmente nella strada vicinale della cascina Canonica, dove i nostri rapporti divennero più intimi al punto che ci abbandonavamo ad atti liberi. Io non volli mai tentare di possederla, malgrado che essa avesse avuto la buona volontà di cedere alle mie voglie impudiche. L'ultimo convegno dalla Carolina mi fu dato mediante lettera nella stradella del bosco poco oltre la villa Canonica, principalmente per fare tra noi la pace, ed anche per chiarire alcuni malintesi che ci avevano tenuto per qualche giorno imbronciati per motivi di gelosia. Ed a questo proposito è opportuno dichiarare che la Carolina, per se stessa civettuola, si faceva corteggiare dai miei coetanei, certo Luisin, figlio del massaro della villa Fubini, e da un certo Camino Carlo, figlio del colono della villa Sanger della regione San Vito, ed era questo il motivo della mia gelosia.

«Domenica, 24 maggio u. s., in seguito al convegno datomi dalla Carolina, ci trovammo entrambi dopo la benedizione della chiesa di San Vito nel boschetto dietro alla villa Canonica. Potevano essere le 17,30. Dopo poche parole di spiegazioni ci dirigemmo nel punto dove il luogo presenta una boscaglia e dove altre volte eravamo stati ad intimi convegni. Precisamente quella località presenta una fenditura a guisa di nascondiglio a circa sei metri più su dal punto dove la ragazza fu trovata morta.

«Ivi tentando invano di possederla a causa della viva resistenza da essa oppostami, e poichè io in ciò insistevo, la Carolina si divincolò e fuggì per raggiungere la via vicinale. Io per poco tratto le corsi dietro, ma essa scivolò a causa del terreno bagnato e della accidentalità del terreno stesso e cadde urtando la fronte contro lo spigolo di una roccia. Io vedendola in quel modo la ritenni svenuta, e quindi mi allontanai senz'altro tenendo la direzione di casa mia. Mi ero allontanato da quella località di una diecina di passi quando vidi un individuo a me sconosciuto che scendeva dalla cascina Compaire e imboccava la via vicinale. Io mi fermai e tornai sui miei passi raggiungendo quello sconosciuto, il quale avendo visto una donna morta nel sottostante fossato me lo additò. Lo sconosciuto proseguì la sua via verso la cascina Canonica, mentre io presi la via opposta inoltrandomi nei boschi per evitare di essere osservato da qualcuno».

Il commissario a questo punto mostrava una cravatta che fu trovata proprio sotto il cadavere, ed egli decisamente rispose: «La cravatta che mi viene esibita e che fu trovata accanto al cadavere, io la trovai per terra nella via vicinale mentre ero insieme con la Carolina e ci dirigevamo nel nascondiglio, ed avendomela essa chiesta io non ebbi difficoltà di dargliela».

A domanda risponde: «Tutta la corrispondenza che ricevevo dalla Carolina, una cinquantina in tutto, tra lettere e cartoline, io l'ho bruciata».

E come chiuse il suo interrogatorio diceva: «Null'altro ho da aggiungere, e quanto ho detto è la pura verità».

Il Villa non era venuto a queste confessioni prontamente; anzi da prima fu reciso nel negare di essere stato in relazione amorosa con l'uccisa e di essere l'autore del delitto, ma incalzato poi dalle pressanti domande egli rimase scosso dalla vista della cartolina illustrata e della minuta della lettera sequestrata, e finì di fare il suo racconto.

La notizia dell'arresto del piccolo Villa e delle sue complete ammissioni destò profonda impressione, e bisogna dirlo anche qualche diffidenza, parendo a qualcuno impossibile in un giovinetto tanta precocità d'istinto.

Gelosia e passione.

Intanto il Villa veniva interrogato dal giudice istruttore in carcere, e recisamente diceva:

«Nego assolutamente di essere stato io l'uccisore della Carolina Piovano, dovendosi invece la sua morte attribuire a lesioni da lei riportate in seguito a caduta. Conobbi la Piovano Carolina circa tre anni or sono quando ancora essa frequentava le scuole di San Remigio in via San Massimo. In quell'epoca io mi recavo ogni mattina a servire messa alla parrocchia di San Vito, e tutti i giorni incontravo per via la Piovano che si recava alla scuola. Incominciammo a salutarci così di passaggio, e più tardi contrassi per lei una vera passione amorosa: seguirono colloqui appassionati in località deserte sotto un grosso castagno di villa Manzon, dove ci abbandonavamo talvolta ad atti liberi. Corrispondevamo anche per lettere servendoci sovente, specialmente quando passava qualche giorno senza che ci potessimo vedere od anche vedendoci non potevamo parlare liberamente perchè disturbati dalla presenza di qualcuno dei nostri parenti od amici.

«In questi ultimi tempi però, avendo saputo che essa si era lasciata corteggiare da due altri giovani miei coetanei, mi sentii punto da forte gelosia, e le tenni il broncio voltandole le spalle quando l'incontravo per via. Fu allora che la Carolina mi scrisse la lettera della quale fu sequestrata la brutta copia, nella quale mi ripeteva le sue proteste d'amore e mi dava appuntamento per la domenica in allora prossima del 24 maggio, alle 8,15 del mattino. Siccome però per le ore 8 io dovevo trovarmi in quel giorno festivo alla parrocchia per disimpegnare le mie funzioni di sacrestano, e dovetti mio malgrado mancare all'appuntamento, incontrai però la Carolina più tardi dopo la messa, ma non potei trattenermi con lei giacchè era in compagnia delle sue sorelle, e mi limitai però a rivolgerle un saluto. Più tardi però, verso le 11,30, essa mi fece tenere per mezzo del suo fratello minore Giovanni un altro appuntamento per le ore 17,30 in un bosco attiguo ad un prato della villa Compaire. Nel pomeriggio di quella domenica io attesi coi miei genitori a voltare il fieno fin verso le 17 e quindi mi portai sul sentiero per il quale la Carolina Piovano doveva passare al ritorno dalla benedizione. Quivi ci incontrammo verso le ore 17,30, e dopo qualche parola di spiegazione sui malintesi che ci avevano tenuti imbronciati per qualche tempo scendemmo in un fosso o riotano, dove poi fu trovata, che era il luogo prescelto per solito pei nostri convegni, e sedutici sopra un grosso macigno ci abbracciammo ed io dopo averla ripetutamente accarezzata tentai di possederla stupendole gli abiti, ma essa, che altre volte aveva dimostrato di essere disposta benignamente verso di me, oppose invece questa volta viva resistenza e ne seguì una colluttazione, finchè la Carolina riuscì a liberarsi e si diede a fuggire precipitosamente risalendo il rivo e dirigendosi verso il sentiero che conduce alla sua abitazione, ma in quella corsa precipitosa essa inciampò e cadde malamente a terra battendo con violenza sopra una pietra, riportando una grave ferita alla fronte per la quale rimase priva di sensi.

"Ebbene sì, l'ho uccisa!"

Il giudice istruttore però tale versione della caduta e della morte accidentale non convinse, nè parve verosimile dato il numero delle ferite e le circostanze rivelate dall'autopsia, e fu allora che, dopo alcuni istanti d'esitazione il Villa, opportunamente interrogato, rispose:

«Ebbene sì, fui io che uccisi la Piovano Carolina; durante la colluttazione che io sostenni con lei, irritato dalla resistenza ch'io avevo incontrato, in un accesso di furore colpii la ragazza con una grossa pietra che mi ero trovata a portata di mano: essa non diede alcun grido, ma si avviò di corsa verso il sentiero di casa sua, fu allora che io la rincorsi e raggiuntala la colpii replicatamente in varie parti del capo finchè la vidi stramazzare al suolo priva di sensi. Essa era caduta a bocconi ed io credendola soltanto tramortita la rialzai prendendola per le braccia nell'intento di possederla, ma in quella mi accorsi che la ragazza non dava più segni di vita, ebbi paura e fuggii: ma percorsi appena una quindicina di metri incontrai sul sentiero uno sconosciuto vestito da contadino, dell'età dai 30 ai 35 anni, e preso dal rimorso di aver abbandonata la mia vittima lo accompagnai sul ciglio del fosso e gli indicai il cadavere della ragazza. Costui mi rispose soltanto: Qui occorre chiamare gente. A tale sua risposta mi convinsi pure che egli non mi aveva veduto commettere il delitto: lasciai quindi che egli si avviasse verso la villa Compaire e fuggii verso casa, ove giunto aiutai ancora i miei genitori a rastrellare e radunare il fieno, e quindi alla solita ora, e cioè verso le 19,30, andai a cena colla mia famiglia. Del grave fatto da me poco prima commesso non feci parola ad alcuno della famiglia e neppure a mia madre.

«Dopo cena essendo corsa la voce che la Piovano Carolina era stata trovata morta poco lontano dalla sua abitazione, le mie sorelle e le mie cugine vollero portarsi sul luogo, e vi andai io pure, ma giunti sul luogo fummo invitati ad andarcene da un funzionario della Questura, ciò che mi risparmiò il dolore di vedere il cadavere della mia vittima». A domanda risponde: «E' vero che nel pomeriggio del giorno seguente suonai io stesso i rintocchi della campana che annunciavano la morte della povera Carolina, e ciò dovetti farlo mio malgrado perchè non vi era altri che fosse capace di suonare le campane, e d'altra parte non sapevo come giustificare il rifiuto. E' vero che il 1.o luglio mi allontanai da casa per andare presso certi miei parenti a Valsalice, ma non già per sfuggire alle ricerche delle Autorità, ma perchè quei miei parenti mi avevano richiesto perchè li aiutassi nei lavori della fienitura. Dal momento in cui mi assentai da casa, nel pomeriggio del 24 maggio u. s., a quello in cui vi feci ritorno dopo commesso il delitto sarà trascorsa un'ora circa e precisamente dalle 17,30 alle 18,30. La cravatta che trovai in sequestro io l'avevo trovata per via mentre attendevo la Piovano Carolina, ed avendomela essa domandata io gliela regalai, il che spiega la presenza di quell'oggetto sul luogo del delitto. Quanto dissi è la pura verità e sono dolentissimo di quanto ho fatto ed invoco la clemenza dei giudici.

«Non conosco l'individuo che io incontrai a pochi passi dal luogo del delitto: ricordo bensì di averlo veduto altre volte per la strada della collina di San Vito intento a raccogliere legna ed in cerca di lumache, ma non saprei dire chi egli sia, nè dove abiti. La pietra colla quale compiei il delitto la gettai non so dove quando mi allontanai perchè era macchiata di sangue. Quando mi allontanai dal prato dove stavo voltando il fieno per andare all'appuntamento della Carolina Piovano, nulla dissi ai miei e non so se essi siansi accorti della mia assenza».

Il bacio nel sangue

A questo suo interrogatorio ne seguì un altro davanti al procuratore del re, nel quale portò qualche modificazione ai suoi interrogatori precedenti. Descrisse come incominciò la sua simpatia colla Piovano: «Essa — raccontava il Villa — mi corrispondeva; ci scrivevamo e chi ci portava le lettere era anzi il suo fratello minore Giovanni. Ci davamo appuntamenti nei boschi ed un luogo da noi preferito era precisamente quello dove avvenne il fatto.

«Ultimamente io avevo avuto un po' di gelosia perchè avevo saputo da lei stessa che aveva ricevuto una cartolina da Carlo Camino ed un'altra da Agnello Luigi: fu per questo che essendomi io un po' raffreddato, essa mi scrisse una lettera dandomi appuntamento per la domenica prossima 24 maggio, alle ore 8,15. Io non potei andare, perchè a quell'ora dovevo trovarmi in chiesa; così essa mi mandò un biglietto a mezzo del suo fratello Giovanni, che me lo consegnò alle ore 11 di quel giorno stesso, dandomi appuntamento per le ore 17,30. Io lavorai fino alle 17 colla mia famiglia a voltare il fieno e verso le 17,30 mi avviai al luogo dell'appuntamento, dove trovai la Piovano. Io mi limitai a chiederle quando aveva ricevuto le cartoline di quei due; essa mi disse che le aveva avute la domenica prima, ma che del resto non avrebbe loro dato retta; io mi tranquillizzai; discendemmo nel fosso, ove ci sedemmo e, come eravamo soliti le altre volte, ci mettemmo ad accarezzarci; ed io esaltato, volli di più, ma essa oppose un rifiuto. Allora ne avvenne una colluttazione, durante la quale essa riuscì a svincolarsi fuggendo pel fosso, dirigendosi verso il sentiero, ed in quella corsa precipitosa inciampò e cadde battendo la testa contro una roccia, dove io la raggiunsi e le diedi due o tre colpi di pietra sulla testa; il numero preciso però non potrei precisarlo.

«La volta. Era ancora in me il proposito di farla ad ogni costo mia; infatti io la credevo ancora viva, perchè notai che aveva gli occhi aperti sebbene non parlasse; ma quando mi accorsi che non dava più segno di vita, preso dalla paura fuggii. Ricordo che a poca distanza incontrai un uomo e gli indicai il cadavere accompagnandolo sul posto, pentito di quello che avevo fatto. Io gli dissi solo: C'è una donna morta. L'altro disse: Bisogna chiamar gente, ed io me ne andai. Io avvisai quell'uomo perchè mi faceva pena lo stato in cui avevo lasciato la Carolina».

Gli fu fatto notare che nel suo interrogatorio precedente avrebbe dichiarato che aveva colpito la Piovano prima che essa fuggisse. Ed allora il Villa rispose: «Io mi sarò male spiegato, ma la verità è questa, e cioè che la prima ferita se la fece fuggendo quando battè la testa contro la roccia, e credo anzi che questa sia la ferita più grave.

«La cravatta in sequestro io l'avevo trovata poco prima di incontrare la Piovano nel sentiero; essa me la vide in mano, me la chiese ed io glie la regalai. Quando fuggii essa l'aveva ancora in mano, il che spiega come essa fu trovata sul posto. Ripeto ancora che questa è tutta la verità, e sono assai pentito di quello che ho fatto e ne chiedo perdono a tutti invocando clemenza».

Il Villa nel fare la sua completa confessione si dimostrò commosso e quasi piangente.

L'alibi e le tergiversazioni.

Intanto erano stati sentiti, ad istanza della Difesa Villa, alcuni testi, i quali tentarono di stabilire un *alibi* a suo favore, escludendo che il giorno 24 maggio la famiglia Villa si fosse trattenuta in lavori campestri, ed affermando che il Villa aveva trascorso con loro tutto il pomeriggio e non si era assentato neppure un istante. Ma, interrogato il Villa, egli esplicitamente diceva:

«Il giorno 24 io con tutta la mia famiglia attesi ai lavori della fienitura, e verso le ore 17,30, avendo terminato di voltare il fieno, mi assentai inosservato per andare all'appuntamento che mi aveva dato la Piovano. La mia assenza durò poco più di un'ora, e verso le 18,30 ritornai a casa, dove continuai a lavorare con quelli della famiglia nel raccogliere e ritirare il fieno».

Fu poi interrogato se nel commettere il delitto si fosse macchiato di sangue, ed il Villa lo ammise, aggiungendo che si era lavato nell'acqua piovana raccolta in una piccola fossa a pochi metri dal luogo dove giaceva il cadavere.

Ma ecco che improvvisamente l'8 agosto 1908 il Domenico Villa accondiscendeva un

parte alla tesi d'alibi prospettata dai suoi difensori, ma però manteneva la sua dichiarazione di colpevolezza. Diceva egli infatti:

«Nei miei precedenti interrogatori sono caduto in un'inesattezza che ora intendo rettificare: dissi, cioè, che la domenica 24 maggio io attendevo cogli altri membri della famiglia alla raccolta del fieno e che avevo abbandonato momentaneamente il mio lavoro per recarmi al convegno della Piovano, il lavoro poi ripreso al mio ritorno; ora ciò non è vero, perchè, pensandoci meglio, finii per ricordare che il raccolto del fieno erasi fatto nella domenica precedente, 17 maggio, e che poi fu continuato il giorno 23, festa della Assunzione. La domenica 24 non lavorai, e ricordo perfettamente che io mi trattenni nel pomeriggio a giocare con mio fratello Luigi, mio cugino Andrea e col mio amico Nicola Arturo, il quale ultimo in quel giorno mi aveva portato quattro piccole anitre. Ricordo pure che in quello stesso giorno venne a farci visita mio cugino Demaiteis Luigi col suo amico Pastore Pietro. Verso le ore 17 di quel giorno, dovendomi recare all'appuntamento della Piovano, lasciai i miei compagni di giuoco e mi allontanai senza dir nulla a nessuno, e può darsi benissimo che nessuno di loro abbia notata la mia assenza, essendo durata questa meno di un'ora.

«Già ho narrato nei precedenti interrogatori ciò che avvenne durante la mia assenza da casa, ed anche oggi confermo pienamente quanto ho detto in proposito, confessandomi autore delle lesioni che produssero la morte della povera Piovano.

«Le inesattezze in cui caddi quando fui la prima volta interrogato, e che vennero oggi da me rettificate, sono dovute a mero equivoco, in quanto io avevo confuso i fatti avvenuti la domenica 24 maggio con quelli della domenica precedente».

La lettera di contrizione e la tenzone dell'anima.

Una grave conferma alla sua confessione faceva il Villa in una lettera indirizzata alla sua famiglia, lettera nella quale si occupava di mille futilità e che concludeva col promettere di essere buono ed obbediente per potere ritornare più presto alla famiglia non appena avesse espiato il fallo involontariamente commesso.

Il Villa è stato sottoposto ad una perizia psichiatrica, che fu affidata al prof. Carrara. Questi tenne il Villa in un lungo periodo di osservazione, ed il perito finì di concludere che il Villa è un individuo normale e che nè il leggero sonnambulismo, nè l'esistenza di qualsiasi altro carattere degenerativo possono aver avuto constatabile ripercussione sulla sua vita psichica; mancano — dice il perito — nel Villa persino quelle forme emozionali proprie della pubertà: almeno nella gravità che sarebbe necessaria a dare sufficiente spiegazione di una finale esplosione criminosa quale egli ebbe; dimodochè il grado di anomalia psichica che si può dimostrare nella figura morale del Villa è sproporzionato alla natura e gravità dell'atto criminoso.

La perizia dunque confermava indirettamente, astrattamente e scientificamente i dubbi sollevati da quei testimoni d'alibi che erano stati ad istanza della diligente Difesa interrogati. Ciò che più fu notevole durante l'osservazione cui il perito sottopose, con molto acume, l'imputato si è che questi improvvisamente mutò il suo racconto e negò quanto prima aveva detto.

Il procuratore del re, impensierito dalle smentite date dall'imputato nel suo interrogatorio, durante la perizia psichiatrica si recò ad interrogarlo in carcere, ed egli allora, rimangiandosi quanto al perito aveva detto, così rispondeva:

«Il dott. Carrara mi interrogò più volte sul fatto, ed io gli ho sempre detto quello che era successo tra me e la Piovano; gli dissi che ero addolorato di quello che era successo e che alla notte vedevo, nei primi giorni specialmente, la morta davanti agli occhi. E' vero pure che in seguito negai con lui di essere perfino andato al convegno, ma questa negativa non risponde a verità perchè invece è verissimo che io ci fui e che avvenne in quell'occasione quello che sopra ho detto. Ora spiego com'è che io mi indussi a negare: un giorno il medico, dopo avermi interrogato, mi chiese: «Ma sei stato proprio tu? Tu sei stato sempre buono; e come hai potuto fare una cosa simile?».

«In quel momento io ho sentito vergogna ed ho pensato di negare tutto; e dissi anche che avevo confessato perchè mi avevano indotto a farlo in Questura; ma in verità in Questura non mi fu fatta alcuna pressione: solo mi si diceva, da chi mi interrogava, che se ero stato io il colpevole, era meglio che lo confessassi, perchè, minorenne, non avrei avuto una gran pena e sarei andato a casa presto. Mi fecero anche vedere una lettera della Piovano; ed allora io capii che era meglio confessare, e dissi la verità».

— Ma se uno non ha commesso un reato, — gli osserva il procuratore del re — è una cosa da minchione il confessarsene autore.

— Comprendo quello che mi si dice, ma io non posso negare quello che è avvenuto tra me e la Piovano nell'occasione in cui morì. E' stata una disgrazia quella di essere essa caduta, e per tutti e due.

«Quando feci quella ritrattazione al dottore, ricordo che, appena ritornato in cella, mi era venuta l'idea di farlo chiamare dalla guardia per tornare a dirgli la verità; ma poi rinunciai a quest'idea e non lo feci più, sebbene abbia avuto ancora occasione di vedere il dottore.

«I miei parenti non avevano rilevato la mia assenza in quel giorno, perchè in effetto io fui quasi sempre a casa con loro e coi miei cugini; ma però ripeto che io mi allontanai per andare al convegno per circa un'ora».

A domanda risponde: «E' vero che nel mio primo interrogatorio dissi che mi ero lavato le mani in una pozzanghera, ma questo particolare non è vero, perchè in effetto non mi sono macchiato».

La Procura Generale chiedeva, dopo questa nuova fase del processo e dopo reiterati memoriali della Difesa e l'insistenza dei testi provanti l'alibi, un supplemento d'istruttoria.

"Sono innocente!,,

Durante queste nuove indagini il Villa fu di nuovo interrogato, ed allora, con sorpresa dei giudici, il giovane contadino ritornò al sistema di negativa assoluta che aveva inaugurato col perito. Diceva egli infatti, il 18 dicembre scorso, al giudice istruttore, dopo che ne aveva sollecitato l'intervento in carcere:

«Ho chiesto di essere nuovamente interrogato dal giudice istruttore per dichiarare che sono assolutamente innocente dell'uccisione della Piovano Carolina, e che quanto io ebbi a raccontare in proposito nei miei precedenti interrogatorii non è assolutamente vero».

Il magistrato inquirente allora gli domandò, stupito, perchè egli avesse ripetutamente confessato avanti al giudice istruttore di essersi trovato al convegno della Piovano Carolina nel pomeriggio del 24 maggio, di aver tentato di possederla e di averla percossa con una pietra al capo quando essa fuggiva per sottrarsi alle sue violenze, raccontando minutamente i particolari del fatto, che risultarono completamente veri. Ed il Villa risolutamente rispose: «Nel pomeriggio del 24 maggio io mi trattenni alla villa Andreis a giuocare coi miei fratelli e cugini e rimasi con loro ininterrottamente fino all'ora di cena, e cioè fino alle ore 18. Dopo cena, essendo giunte a casa due mie sorelle che erano uscite per accompagnare un tratto di strada i miei cugini Pastore e Demaiteis, appresi da loro la notizia, che esse avevano raccolto per via, del rinvenimento del cadavere della Piovano Carolina, e tutti insieme ci portammo sul luogo, dove trovammo già una folla di curiosi, trattenuta da alcuni agenti.

«E' vero che da circa un anno io avevo frequenti convegni colla Carolina, specialmente nei giorni festivi, come pure ammetto che talvolta ci abbandonavamo ad atti poco leciti, ma non sussiste affatto che pel giorno 24 essa mi avesse scritto dandomi un appuntamento presso il castagno della villa Manzone. Se pertanto io confessai ripetutamente di essermi trovato con lei in quel giorno e di averla colpita, ciò feci unicamente perchè nel mio primo interrogatorio avanti il commissario di P. S. mi era stata strappata tale confessione con l'assicurazione che presto sarei lasciato in libertà, e tale confessione non ebbi più la forza di ritrattare nei successivi interrogatori cui fui sottoposto dal giudice istruttore e dal procuratore del re.

«Ricordo benissimo che quando fui interrogato l'ultima volta io dichiarai che quanto avevo detto al dottor Carrara in ordine alla confessione da me fatta in Questura non era vero, ma ciò dissi perchè temevo che le ritrattazioni fatte al dottor Carrara mi potessero pregiudicare».

Gli si ricordò a questo punto come nell'ultimo interrogatorio al procuratore del re, che gli faceva osservare essere da imbecille l'accusarsi di un delitto di cui si sia innocente, egli abbia risposto persistendo nel confermare le confessioni ripetutamente fatte nei suoi interrogatori.

«Ricordo benissimo — ribatteva il Villa — tutto ciò e dichiaro di avere mantenuto le precedenti dichiarazioni solo perchè non avevo il coraggio di ritrattarmi. Ignoro chi possa essere stato l'uccisore della Piovano Carolina, ma suppongo sia stato un individuo del quale essa si diceva perseguitata da lungo tempo, ma che però non si è mai potuto identificare nonostante la più attiva sorveglianza esercitata su di lui dai parenti e dalle guardie municipali di Cabelle, ed a quello sconosciuto suppongo che sia stata strappata dalla vittima la cravatta che fu rinvenuta presso il cadavere della Piovano».

E più tardi, riinterrogato, il Villa si ripeteva innocente e proclamava di non avere ucciso la piccola Carolina Piovano.

«Tutto quanto io ebbi a raccontare in proposito all'omicidio sul quale mi si interroga fu perchè dapprima il commissario di P. S. e poscia i giudici che mi interrogarono mi indussero a confessarmi colpevole».

Il giudice istruttore non mancò di fare all'imputato presente come fosse assurda tale sua asserzione, e come i particolari da lui narrati non potessero essere noti alle persone che lo interrogarono, ma Villa stringendosi nelle spalle: «Non so dare su ciò alcuna spiegazione: io non ho fatto niente, non ho ucciso la Carolina Piovano».

Erano state repertate alcune pietre macchiate di sangue, trovate sul luogo del delitto, e furono mostrate all'imputato.

Ed il Villa rispondeva: «Non ho mai visto le pietre che qui mi si presentano, non so spiegare il perchè siano macchiate di sangue».

Allora il giudice istruttore domandò quali mezzi di persuasione fossero stati usati dai funzionari di P. S. per ottenere la sua confessione e con chi avesse avuto o parlato dal momento del suo arresto fino a quando fu chiuso in carcere.

«Fui arrestato — rispose il Villa — verso le ore 21 del giorno 2 giugno, ed accompagnato alla sezione Borgo Po, dove fui interrogato dal commissario in presenza di altra persona, che fungeva da segretario e scriveva quanto il signor commissario dettava.

«Vi erano delle guardie di P. S., le quali andavano e venivano pei loro affari. L'interrogatorio fu lungo e laborioso: durò, parmi, due o tre ore, perchè io dapprima negai, e poscia, vedendo le lettere che il commissario ebbe a rammostrarmi, ammisi di aver colpita con pietre la Piovano Carolina.

«Avverto però che allora mi confessai colpevole perchè tal cosa mi fu suggerita dal commissario stesso, il quale più volte ebbe a ripetermi che se ero stato io il colpevole, era meglio che lo confessassi, perchè, minorenne, non avrei avuto una gran pena e sarei andato a casa presto. Fui interrogato una sol volta. Nessun altro mezzo di persuasione ebbero ad usare i funzionari di P. S. per ottenere la mia confessione».

Dopo queste dichiarazioni Domenico Villa non fu più interrogato, ma il cumulo delle altre indagini, testimonianze e prove raccolte convinsero il procuratore generale a chiedere, come l'altro ieri annunciammo, il rinvio a giudizio del piccolo contadino come presunto omicida di Carolina Piovano. Quali siano state le prove e le testimonianze raccolte che legittimarono le conclusioni del valoroso rappresentante della legge vedremo altra volta.

Come si sa, alla P. C. nel dibattimento, che si svolgerà forse nel prossimo luglio, siedono gli avvocati Cavaglià, Pavesio e Perrone; alla Difesa gli avvocati Nasi e Farinelli.

Cini.

Una cattiva cura delle Pillole "Pink,,

(Corte d'Appello di Torino — 18 maggio).

Come il prodigioso specifico avesse costato un po' caro a due individui, avvelenandone l'esistenza, anzichè introdurre nuovi elementi di vita nelle vene anemiche, abbiamo narrato quando, si riferì del giudizio dinanzi al Tribunale, contro Orsi Giuseppe e Castagnone Primo. Costoro avevano incontrato delle gravi contabilità colla giustizia penale, trafficando per l'appunto sulle pillole «Pink»: il primo, rubandole alla Ditta Schiapparelli, depositaria del celebrato farmaco, dove era impiegato; il secondo, acquistandole dal commesso infedele e rivendendole a sua volta e spacciandole sulla piazza commerciale ad un prezzo minore di quello comunemente usato.

Non si trattava, invero, di grave differenza di prezzo; nè, d'altra parte, questa differenza poteva essere impressionante, dato il relativo valore intrinseco di queste pillole. Comunque, allorquando si seppe che una ben nota Ditta farmaceutica aveva acquistato scatole di pillole a lire 2.25 caduna, la Ditta Schiapparelli, depositaria, cercò di conoscere la provenienza ed il traffico di quelle scatole, e venne a conoscere precisamente come il venditore delle medesime fosse stato il Castagnone, il quale, a sua volta, le riceveva dall'Orsi, che da un pezzo, e sempre impunemente, le rubava tranquillamente nei magazzini della Schiapparelli.

Chi aveva acquistato dal Castagnone un numero considerevole di scatole, era stata la Ditta Belmonte, in persona di due suoi impiegati, i signori Lepora e Marino.

Occorre però notare, che il Castagnone, per quanto commesso del Museo mineralogico, si presentava quale rappresentante di commercio, ed in imposte di oggetti farmaceutici. Di qui la presunzione di buona fede a favore delli Lepora e Marino, che, denunciati per ricettazione, per non aver voluto indennizzare la Ditta Schiapparelli, cedendo alle sue pretese, furono invece rinviati al giudizio del Tribunale per sola ricettazione colposa.

L'Orsi Giuseppe, dopo la sua confessione generale, si allontanò da Torino e fu contumace al giudizio.

Il Tribunale lo condannò a tre anni di reclusione. Ad un anno e sei mesi fu condannato il Castagnone. Inutile riferire le eccezioni procedurali e gli incidenti sollevati in primo giudizio. Basti il ricordare che contro il Castagnone e l'Orsi, contumaci, si era costituita parte civile il signor Lepora, e che a suo favore, in questa vertenza, furono liquidati i danni.

Il Lepora e Marino non furono condannati che a 300 lire di ammenda. Comunque, appellarono, e si appellò pure il Castagnone.

Dinanzi alla Corte furono impugnate tutte le ordinanze emesse in primo giudizio. La Corte le confermò, come confermò nel merito la sentenza, accogliendo però l'istanza delli Lepora e Marino, circa la loro responsabilità civile verso la Ditta Schiapparelli, assolvendoli dalla solidale responsabilità, trattandosi di contabilità penale per sola e semplice contravvenzione.

Presidente: D'Avigliano; P. M.: Colombo; Difesa: avvocati Cavaglià, Abramo Levi, C. A. Damiani, Cuneo, proc. Paoletti per la P. C. Lepora; cancelliere Tornari.

Il morto di Bologna è un suicida?

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 16.30:

Perdura gravissima l'impressione per la misteriosa fine del vecchio pensionato Serafino Borgatelli, cameriere della famiglia Gregorini, trovato morto ieri, a colpi di rasoio. Acquista maggior fondamento di verità l'ipotesi che si tratti di suicidio. I medici incaricati dell'esame necroscopico, pur avendo chiesto quindici giorni di tempo per rispondere ai quesiti loro sottoposti dall'Autorità giudiziaria, hanno già espresso il parere che il vecchio abbia potuto da sè colpirsi mortalmente. Resta però un mistero la scomparsa dell'arma.

Le indagini continuano attivissime.

Misera abbruciata

Ci telefonano da Genova, 18, ore 13,10:

Stanotte, alle 0.30, certa Fortunata Capodonico, d'anni 36, abitante in un angusto appartamento in vico della Vega, col marito e la figlia Maria si trovava in cucina, quando il lume a petrolio si ruppe ed il liquido le incendiò le vesti. Alle grida della disgraziata accorsero il marito e la figlia, che, insieme ad alcuni vicini, spensero il principio d'incendio che s'era manifestato sul corpo della disgraziata, la quale riportò ustioni gravi. Nonostante le cure, stamane alle 8,30 la donna spirava all'ospedale. Anche il marito e la figlia ebbero ustioni che furono giudicate guaribili in 15 giorni.

Una gran serrata a Pilsen.

Berlino, 18, ore 8,5.

La Direzione delle officine metallurgiche di Skoda a Pilsen ha deciso di rinviare in massa tutti gli operai. Ecco le cause di questa serrata. Al principio di questo mese 255 operai impiegati nella fabbricazione di ponti metallici si misero in isciopero e furono licenziati. Gli operai impedirono sempre da allora l'esecuzione del lavoro affidato alla Compagnia. Giovedì scorso la Direzione della Compagnia annunciò che, se prima di sabato non era possibile continuare i lavori, tutto lo stabilimento sarebbe stato paralizzato. Questa minaccia è stata ieri eseguita, e circa cinquemila operai sono attualmente senza lavoro.

CRONACA CITTADINA

Perchè il governo ha affrettate le elezioni

Roma, 18, ore 10.

Ho avuto occasione di discorrere sulla situazione comunale di Torino con un autorevolissimo personaggio del Ministero degli Interni, il quale mi spiegò come il Governo sia venuto nella determinazione di mandare, invece del commissario regio, un commissario prefettizio, coll'incarico di fare le elezioni in giugno.

— Non creda — mi disse l'autorevolissimo personaggio — che il Governo abbia precipitato la decisione senza meditare esaurientemente sulla questione, ma ha dovuto conchiudere che non è possibile mandare un commissario regio a Torino per sei mesi. Anzitutto un commissario, oltre il limite normale segnato dalla legge di tre mesi, si tiene soltanto quando si ha da rimediare a gravi disordini, che evidentemente non esistono nella vostra città. Il commissario, poi, non ha che i poteri della Giunta comunale, e sono pendenti grosse questioni (trasporto di forza, ospedali, esposizione, municipalizzazioni in corso) le quali possono da un momento all'altro richiedere deliberazioni di competenza del Consiglio. Un commissario regio non potrebbe assumersi responsabilità così gravi sotto forma di deliberazioni prese d'urgenza. Il Governo pensa inoltre che la popolazione vedrebbe di mal'occhio una specie di tutela, e quasi una dichiarazione che gli elettori di Torino non sappiano ora quello che vogliono. La piattaforma elettorale esiste, è chiara: si tratta di dire se si vuole consegnare o no il Comune ai socialisti, e una questione così semplice non può richiedere una lunga meditazione; anzi il Corpo elettorale, di fronte ad una questione così semplice, risponderà meglio subito che dopo una lunga agitazione. Per questi motivi il Governo è stato di avviso di sollecitare la convocazione dei Comizi.

Le ragioni addotte dal Governo a spiegazione del suo provvedimento hanno certo una grande importanza, e noi, nella nostra imparzialità, siamo disposti a riconoscere che a Roma non si sarebbe potuto agire diversamente, se non quando ci fosse stato l'accordo fra i vari partiti onde iniziare la ricerca della verità, così brutalmente troncata nell'ultima seduta. Noi credevamo — forse ingenuamente — poter avere consenzienti in questo desiderio tutti i partiti, dai socialisti ai clericali, poichè non una sola volta in Consiglio l'on. Nofri aveva dichiarato essere necessario che indagini profonde si facessero su tutti i preventivi delle aziende municipalizzate. Forse l'on. Nofri è ancora di questo parere, ma essendo il capo, è necessario che segua il parere opposto della maggioranza dei colleghi. Sappiamo poi che lo stesso assessore anziano, richiesto del suo parere, ha manifestato la convinzione che le elezioni si dovessero fare subito. In queste condizioni di fatto comprendiamo che il Governo non potesse — contro il parere dei rappresentanti della Comunità — prendere un provvedimento che suonava, nello stesso tempo, tutela di una grande città e sfiducia nelle Amministrazioni passate e nella massa elettorale.

La responsabilità del provvedimento, è doveroso riconoscerlo, non spetta al Governo; non è ora il momento di continuare nell'indagine di altre responsabilità: lo faremo dopo le elezioni.

Le elezioni al 20 giugno

Quantunque non sia ancora stato firmato il decreto che convoca i Comizi, tuttavia possiamo assicurare che le elezioni avranno luogo, come si è sempre detto, il 20 giugno, e non prima.

L'arrivo del Commissario prefettizio

E' giunto ieri sera da Roma il comm. Taddei, ispettore generale al Ministero degli Interni, commissario prefettizio pel Municipio di Torino.

Il comm. Taddei ha preso alloggio all'*Hôtel Bonne Femme*. Probabilmente oggi stesso egli si recherà al Municipio, dove prenderà possesso del suo ufficio, e sarà ricevuto dal comm. Depanis.

Cento milioni di danni prodotti dalla brina e dal gelo.

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

«*Egregio Sig. Direttore,*

«Un danno enorme, che tradotto in cifre equivale a non meno di cento milioni di lire, ha colpito i conduttori di fondi del Piemonte. La brina ed il gelo sopravvenuti nelle notti del 3 e 4 maggio u. s., e di cui da molti anni non si è avuto esempio, hanno distrutto buona parte dei raccolti pendenti, nonchè pregiudicati quelli futuri. In quasi tutti i Comuni del Piemonte si è aperta una sottoscrizione per ottenere dal Governo un abbuono sull'imposta fondiaria, unico mezzo legale, e ben poca cosa, che resta agli agricoltori a sollievo del disastro subito.

«Tanta jattura si accingono essi a sopportare, forse con troppo decoro e serenità, ma dal momento che chi dovrebbe non se ne accorge, e non può adeguatamente rimediarvi, è almeno giusto e doveroso che l'opinione pubblica ne sia edotta e che il sacrificio degli agricoltori piemontesi non passi inosservato, ma serva di esempio alle altre regioni d'Italia.

«Questa Associazione si limita pertanto a pregare V. S. di far sentire a mezzo del suo valoroso periodico la voce di tanti danneggiati, affinchè la lesina non venga adoperata su quel misero abbuono di imposta erariale, che, dopo tutto, non rappresenta una indennità, ma semplicemente un onere non dovuto.

«*Per l'Assoc. Conduttori fondi del Piemonte*
Geom. Rag. V. Bosco, segretario».

Un secondo comizio di panettieri

Ieri, alla Camera del lavoro, ebbe luogo un secondo Comizio di panettieri, in continuazione del primo, promosso per discutere sul Memoriale da presentare ai principali, per ottenere un aumento delle tariffe. La riunione fu presieduta da Mosco, assistito dal segretario federale Massera, il quale diede lettura del Memoriale. Parlarono quindi, in vario senso, Merz, Gianotti, Busso, Massera, Doria. Quest'ultimo propose che la categoria dei capi-forno fosse retribuita con un ... al giorno, ma la maggioranza dell'assemblea accolse con rumori la proposta, che venne poscia respinta a grande maggioranza. Nuccio crede conveniente fissare un massimo di orario, e propone 10 ore nei pastifici ed 8 ore nei panifici, ma contro tale proposta insorse Bellis, dicendo che essa comprometterebbe troppo seriamente l'avvenire dell'agitazione. E la proposta venne respinta. L'assemblea approvò infine il seguente ordine del giorno:

«I panettieri di Torino, riuniti in affollato Comizio, presa visione del Memoriale compilato dal Comitato di agitazione, approvano completamente il contenuto, deliberano di inviarlo ad ogni singolo proprietario ed ai giornali cittadini, appena stampato, e di rimanere nuovamente riuniti permanentemente, onde prendere quelle deliberazioni che possono essere atte a intensificare nel maggior modo possibile l'agitazione, fino a completa vittoria della loro causa».

Funzionari al loro capo.

Ieri mattina i funzionari, graduati ed agenti appartenenti alla Sezione Monviso hanno offerto al loro capo ufficio, il commissario G. B. Massera, le insegne della Corona d'Italia, a lui conferite con recente decreto. La dimostrazione gentile è espressione sincera dell'affetto e della stima che i dimostranti professano verso l'ottimo funzionario, il quale sa così bene conciliare i doveri, sovente penosi, del suo ufficio, di cui è rigido osservatore, con i doveri dell'umanità, alla cui voce non sono mai insensibili gli uomini di cuore.

Un'altra lettera dell'avv. Gherardini.

Dall'avv. Gherardini abbiamo ricevuto un'altra lettera sulla questione delle case, la cui pubblicazione, per ragioni di spazio, siamo costretti a rinviare a domani.

Una fiera di beneficenza.

Domani, giovedì, 20 corrente, verrà inaugurata sul piazzale della chiesa Maria Ausiliatrice, in Valdocco, una fiera a beneficio delle Opere «Pia infantia derelicta» e «Villa Angelica». La fiera rimarrà aperta sino a tutto il 23 corrente.

Il grande successo del Concorso Aeronautico nazionale di Torino

(Domenica, 30 maggio)

A questa bellissima gara, indetta dalla Società Aeronautica Italiana (Sezione di Torino) e dall'Associazione della Stampa Subalpina, è assicurato ormai un grandissimo successo. Le iscrizioni dei migliori piloti italiani hanno sorpassato ogni previsione. Mai gara aeronautica in Italia ha radunato maggior numero di palloni concorrenti. Ha destato un vivo interessamento il concorso a sorte tra gli spettatori per partecipare alla gara. Ogni acquisitore d'un biglietto d'entrata da cinque lire avrà diritto di concorrere ai numerosi posti disponibili nei palloni concorrenti. Il Comitato ha formulato un regolamento, che prossimamente renderemo noto e che rende facile, dirimendo ogni possibile contestazione, la partecipazione del pubblico alla gara. Come abbiamo detto questa idea genialissima, che ha lo scopo di rendere possibile un viaggio aeronautico anche a coloro che, per la costosità di tali imprese, non avrebbero mai potuto provarne altrimenti le belle emozioni, ha incontrato favore e plauso. I biglietti saranno a tale scopo vendibili già domani presso la Società Aeronautica, l'Associazione della Stampa Subalpina, i negozi Martiny, Ambrosio, Cervino e presso la *Stampa Sportiva*.

Il Comitato, composto dei membri della Sezione torinese della Società Aeronautica e di una rappresentanza di soci dell'Associazione della Stampa Subalpina, lavora attivamente ad organizzare in modo inappuntabile questa magnifica festa cui è prevista un'affluenza grandissima di pubblico e di sportsmen anche dalle altre città italiane.

Le città che saranno rappresentate da maggiori concorrenti sono Milano, Roma, Biella, Novara, Alessandria, Verona, Torino, ecc.

Tutti i palloni partenti al grande concorso nazionale appartengono a soci della Società Aeronautica Italiana e sono proprietà delle Sezioni della Società stessa.

Ecco del resto l'elenco degli iscritti al concorso pel grande premio della Associazione della Stampa Subalpina:

Albatros (Guido Piacenza e Bellia Edgardo) cub. m. 2000.
Pegaso (id.) cub. m. 2000.
Novara (ing. Roberto Prato Previde) cubatura m. 1200.
Città di Torino (S. A. I. T.) cub. m. 1200.
Ausonia (Nino Piccoli) cub. m. 1000.
Verus (Mario Borsalino) cub. m. 2000.
Schnell (Cesare Longhi) cub. m. 600.
Germania (cap. Romeo Frassinetti) cub. metri 900.
Inca (Guido Riva) cub. m. 600.
Verdi (Donner Fiori) cub. m. 1200.
Cino (Sezione milanese, pilota Usuelli) cubatura m. 1600.
Fides IV (Sezione Roma, pilota ten. Pattinè) cub. m. 1200.
Fides V (id.) cub. m. 900.

Sono ancora iscritti palloni di Roma e di Milano.

Il pubblico è dunque chiamato, domenica, 30 maggio, ad assistere ad uno spettacolo imponente ed interessantissimo, perchè il Comitato ha disposto in modo che il pubblico possa vedere da vicino le operazioni di gonfiatura, ed i preparativi di partenza, e l'estrazione a sorte degli spettatori che devono prendere parte alla gara. E perchè lo spettacolo è per se stesso istruttivo, oltre che dilettevole, si è deciso, con lodevole pensiero, di concedere l'entrata gratuita, a qualunque posto, dei ragazzi purchè accompagnati.

Tutta Torino dunque assisterà alla prima grande manifestazione aeronautica italiana. I piloti torinesi, che concorrono alla gara, sono il tenente Mina, il rag. Bolla, i signori Piacenza e Duranda.

Quattro e non otto.

Riceviamo:

«A rettifica di quanto venne a suo tempo pubblicato, si avverte che la condanna inflitta ai fratelli Giovanni Battista e cugino Gaetano Crivelli, nella causa svoltasi il giorno 11 corr., è di mesi quattro e giorni dieci, anzichè di mesi otto e giorni dieci, come venne erroneamente pubblicato».

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli on. Rebaudengo, Callissano e Compans.

E' giunto dalla capitale l'on. Rizzetti.

Come un furto di bestie imbalsamate portò alla scoperta di quattro falsari

Come i lettori ricorderanno, avevamo parlato altra volta di un furto di pelli di bestie imbalsamate, commesso in danno dell'imbalsamatore Balnotti, che ha negozio in piazza del *Corpus Domini*.

Un ragazzo di nove anni, a nome Michele Merlo, era stato infatti sorpreso in flagrante mentre si era introdotto, con scasso, nella bottega ed aveva rubato una pelle. Gli agenti lo arrestarono proprio quando stava per fuggire, insieme ad un compagno rimasto allora ignoto.

Quell'arresto, che parve dapprima non avere troppo grande importanza, trattandosi di un fanciullo, diede invece luogo ad altre constatazioni importanti in seguito alla confessione del ragazzo stesso.

Abilmente interrogato dai funzionari della nostra Questura, il ragazzo finì per confessare che a fargli commettere il furto era stato un giovanotto a nome Alessandro Manzo, d'anni 16, del quale diede anche l'indirizzo. Il funzionario che domenica era di servizio, il delegato cav. Villa, senza frapporre indugi si recò direttamente all'abitazione del Manzo. Questi era in casa con la famiglia. Il funzionario perquisì l'alloggio e vi trovò una pelle di volpe ed altre bestie imbalsamate, che non potevano avere se non provenienza furtiva. Il giovane, preso alle strette, confessò di essere stato l'istigatore del Merlo, e dovette pure ammettere che suo padre, Giuseppe Manzo, era d'accordo con lui. Pertanto il delegato procedette all'arresto del figlio come ladro e del padre come ricettatore.

Ma la perquisizione diede pure altri risultati. Si trovarono infatti nell'alloggio del Manzo parecchi ordigni per la fabbricazione di monete false, e dei veri e propri crogiuoli per la fondita.

Anche su di ciò gli arrestati furono stretti di domande ed essi, dopo essersi più volte contraddetti, confessarono di avere realmente fabbricato e spacciato monete false da due lire, insieme a certo Francesco Vesco.

Subito la Questura iniziò indagini e riuscì ad arrestare anche quest'ultimo complice.

I due Manzo ed il Vesco vennero trattenuti e deferiti all'Autorità giudiziaria per furti di pelli e fabbricazione e spaccio di monete false. Il ragazzo Merlo, mercè la confessione del quale fu fatta la luce sull'intricato mistero, venne rilasciato in libertà.

Pare che il Manzo sia stato garzone del negoziante Balnotti.

Tentato suicidio d'un impiegato ferroviario

Col treno di Francia, in arrivo alle ore 19, è giunto da Modane l'impiegato ferroviario Cavazza Pio, d'anni 29 il quale, verso le 11 di ieri, in Modane ove risiede, si era sparato un colpo di rivoltella al costato sinistro, producendosi una grave lesione. L'infelice fu trasportato con la barella della stazione all'ospedale Mauriziano, ove fu ricoverato.

Il dott. cav. Grillo, che gli prestò le prime cure, riservò ogni giudizio sulle conseguenze della ferita. Si ignora il movente dell'atto disperato. Il fatto doloroso ci suggerisce una osservazione. Non è la prima volta che dalla Savoia vengono inviati, nella nostra città, dei connazionali nostri gravemente feriti, e in quasi pericolo di morte. Da noi un ferito, a qualunque nazionalità appartenga, trova sempre quell'amorevole assistenza che l'umanità suggerisce. Non sappiamo spiegarci perchè altrettanto non avviene nella vicina Savoia.

L'umanità non ha patria, in nessun luogo.

A proposito del suicidio di un giovane impiegato di commercio

Nelle note di cronaca, riferendo il suicidio avvenuto l'altro giorno, al Valentino, abbiamo dato notizia (che a noi veniva da persona, che era in rapporti col povero giovane), che un fratello del suicida si era volontariamente annegato. Da altre più attendibili informazioni ci è risultato invece che questo particolare non è esatto.

Una bambina uccisa dalla tranvia

La disgrazia, che suscita un senso di raccapriccio e di pietà, avvenne ieri mattina, poco prima delle 11, sul corso Vercelli, poco lontano dalla Barriera di Milano, e, più precisamente, all'angolo di via Cuneo.

La bambina Rosetta Viasso, d'anni 4, i cui genitori abitano appunto sul corso Vercelli, al numero 39, traversava il binario tranviario per rientrare in casa, quando sopraggiunse il carrozzone tranviario N. 105, che trainava una «giardiniera», manovrato da certo Delfino Rostagno. Alcuni testimoni hanno affermato che, quantunque si trovasse ad una ventina di metri dal segnale di fermata, la tranvia procedeva velocemente.

Il Rostagno si accorse del pericolo e gridò alla bambina: *Scappa! Scappa!* ma intanto, per la velocità e per la pendenza del corso, non riuscì a fermare la tranvia. La povera piccina fu travolta sotto le ruote, le quali le passarono sul corpo, sfracellandolo orribilmente. Fu un grido d'orrore di tutti! Da ogni porta, da ogni negozio fu un accorrere di gente che aveva subito compreso ciò che poteva essere accaduto. Il Rostagno profittò della confusione e scomparve, mentre al suo indirizzo si levavano alte le invettive della folla, che in un baleno s'era formata.

Accorsero le guardie municipali, e poichè il corpicino giaceva sul binario, lo tolsero di là e lo coprirono con un drappo per toglierlo alla vista dei curiosi. Giunsero quasi subito il dottore Borione, del Municipio per le constatazioni medico-legali ed il delegato Tabasso per una prima inchiesta.

La madre della piccina era uscita di casa, ritratta dalle grida della folla, ma alcuni vicini le impedirono di accostarsi e vedere la sua creatura in quello stato miserando.

Il corpicino fu più tardi trasportato alla camera mortuaria, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

***

Una scena straziante avvenne quando il padre della vittima, Federico Viasso, cementatore presso la ditta Astengo, in via Gazometro, fu avvertito della disgrazia. L'infelicissimo operaio pareva dover impazzire. La piccola Rosetta era la sua beniamina: egli l'amava soprattutto ed era uso, nel tempo in cui stava in casa, tenerla vicina.

La bimba, infatti, era graziosissima e vispa come un fringuello.

Secondo alcune constatazioni, pare che la disgraziata madre non si fosse accorta, affaccendata com'era, che la sua creaturina era scesa sul corso, allontanandosi un poco per baloccarsi.

La disgrazia ha prodotto in quella località, specialmente fra coloro che hanno dei bambini, una profonda emozione. Per ore ed ore la gente rimase presso il luogo dove fu raccolta la bambina, commentando con amare parole l'accaduto.

Le guardie municipali dovettero gettare sul binario dei secchi d'acqua per far scomparire le tracce del sangue perduto dalla piccola Rosetta. Orribile a dirsi, il medico constatò che le ruote avevano quasi diviso nettamente in due il corpicino!

Il delegato Tabasso e gli agenti si sono occupati per rintracciare il manovratore Rostagno, ma inutilmente. Pare che questi fosse adibito alla manovra delle vetture soltanto da due mesi. Testimoni oculari del fatto hanno affermato che con una maggiore prudenza il Rostagno avrebbe evitato la disgrazia, perchè — come si disse — la tranvia raggiungeva quasi il segnale di fermata e doveva necessariamente rallentare.

Ad ogni modo, l'Autorità giudiziaria provvederà essa medesima, con le testimonianze raccolte, a stabilire quale responsabilità spetti al Rostagno. I coniugi Viasso, così crudelmente provati nel loro affetto, hanno un altro figliuoletto, un ragazzo di 8 anni, a nome Oreste.

Non sarà inutile osservare, a proposito di questa disgrazia, due cose: l'una si è che in quel tratto del corso Vercelli, dove il mortale investimento avvenne, i ragazzi sono poco sorvegliati e si rincorrono a loro agio, senza preoccuparsi — per la incoscienza medesima della loro età — del pericolo continuo delle tranvie e dei carri; la seconda è che alcuni manovratori abusano un po' troppo della nuova disposizione delle fermate e spesso non si curano di rallentare. Accade altresì, talvolta, che per troppa fretta nel ripartire quando la tranvia si è fermata ad accogliere qualche passeggero, più di un manovratore mette a rischio l'incolumità delle persone.

Se non andiamo errati, la carrozza tranviaria è messa al servizio del pubblico, non abbandonata al talento di un manovratore perchè vi faccia per conto proprio quel dato numero di corse.

La strana mania suicida di una fantesca

Ha appena diciotto anni, è anche discretamente carina, vive assai bene facendo la domestica presso una famiglia che ha cura di non lasciarle mancare nulla, eppure è già tormentata dalla mania del suicidio, e ne è tormentata in modo così violento che non le riesce di potersi sottrarre.

Lucia Passerini — tale è il suo nome, un bel nome assai che tanto si addirebbe ad una creatura felice! — tentò lunedì per ben due volte di togliersi la vita, e fu per un mero caso se non vi riuscì. E' stata la fortuna cieca a venire in soccorso di quell'altra cieca che è la giovinezza!

Ieri essa si trovava nell'alloggio dei suoi padroni, in via Carlo Alberto, N. 30, al terzo piano. Improvvisamente, colta da una crisi di disperazione, si gettò al parapetto della finestra e fece per scavalcarlo e precipitarsi nella via, ma fu trattenuta in tempo da persone della famiglia. Allora, irritatissima, per non aver potuto mandare ad effetto i suoi propositi, prese una corda e tentò di strangolarsi. Anche da questo secondo tentativo fu distolta. Cadde allora in preda ad una crisi di nervi.

Una guardia municipale, chiamata sul posto, accompagnò la ragazza in Questura per i provvedimenti del caso. Ai funzionari, che l'interrogarono, essa dichiarò soltanto che voleva morire perchè afflitta da gravi dispiaceri.

Un grave ferimento in rissa in piazza Madama Cristina

Il cementatore Enrico Bianino, d'anni 23, abitante in via dei Mille, 33, era ieri sera, verso le ore 21, appena uscito dalla *Trattoria del Mercato*, di piazza Madama Cristina, dove aveva fatto copiose libazioni, quando, all'improvviso, si trovò di fronte un individuo, a lui noto solo di vista, accompagnato da altri sconosciuti.

Probabilmente con questi egli aveva avuto già una questione antecedente, di cui però tenne gelosamente nascoste le fasi. Il fatto sta che i due avversari vennero subito a rissa, coprendosi reciprocamente d'insulti e passando quindi senz'altro alle vie di fatto.

Nella zuffa la peggio toccò al Bianino, il quale fu colpito con quattro coltellate in diverse parti del corpo. Una di queste era penetrante in cavità addominale.

Egli cadde al suolo esanime, mentre il feritore, spalleggiato dai compagni, si allontanava rapidamente. Da un vice-brigadiere di pubblica sicurezza e un graduato delle guardie municipali il ferito fu raccolto, sorretto e trasportato al San Giovanni, dove giunse in tristi condizioni.

Il medico di guardia si affrettò ad operarlo di laparatomia e lo fece quindi ricoverare, ritenendolo in pericolo di vita. Oltre alla ferita al basso ventre, il Bianino ne aveva riportato due alle regioni ascellari e una alla regione intercostale destra.

I veri motivi della contesa, di cui egli fu vittima, non si poterono sapere. Ad ogni modo la Questura fece eseguire indagini, che diedero per risultato la supposizione che l'accoltellatore sia un individuo noto col soprannome di *Gianduja*. Costui poi sarebbe un pregiudicato, il cui cognome è Viale. Ma finora non venne ancora eseguito nessun arresto.

Ancora il fatto di via Della Rocca.

Quel tale Eugenio Baldi, d'anni 50, abitante in via Piana, N. 11, che tentò fermare il ladro d'anelli di via della Rocca, si recò ieri al San Giovanni per farsi medicare di alcune escoriazioni alla mano sinistra riportate appunto nella colluttazione col ladro. I sanitari lo giudicarono guaribile in otto giorni.

Povero vecchio!

Ieri fu medicato, all'Ospedale di San Giovanni, certo Debolis Silvestro, d'anni 60, abitante in via Mercadante, N. 15. Il quale, per puro spirito di brutale malvagità, era stato percosso con un bastone da una sua nipote, certa Gancia Margherita, e riportò delle lesioni, che il dottor Longo giudicò guaribili in dieci giorni.

Uno scherzo che costa caro.

Il muratore Pasquale Angelo, di anni 21, trovandosi nel cortile della casa N. 52 di via Santa Chiara cadde dall'altezza di circa tre metri, ove era giunto facendosi per ischerzo sollevare appeso ad una fune collocata presso un carro-ponte e riportò la frattura della spalla destra.

Da un compagno di lavoro e da una guardia municipale il Pasquale venne accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria, ove fu medicato e giudicato guaribile in trenta giorni.

Una sassata alla testa.

Il ragazzo di 10 anni Mario Caredio, abitante in borgo Vittoria, passando in via Circonvallazione nei pressi appunto dello stesso borgo, fu colpito alla testa con una pietra lanciatagli contro da uno scolaro di sua conoscenza. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Scivolato.

Il conciatore Carlo Bettorini, d'anni 37, passando lungo il prato del Monte dei Cappuccini cadde in malo modo producendosi una ferita lacero-contusa alla fronte. Una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove quei medici si riservarono il giudizio.

Stato Civile di Torino

18 maggio 1909.

NASCITE: 18, cioè maschi 4, femmine 14.

MATRIMONI: Bottari Giovanni con Prascotti Maria — Buscaglione Secondo con Almina Maria — Doglione Carlo con Stefanelli Domenica — Franchino Pietro con Ruffino Maddalena — Giusso Michele con Valfrè Agnese Felicita — Guglielmaneti Giuseppe con Balbo Giuseppa — Marietti Giuseppe con Dragasino Margherita — Dalmasso capitano Carlo con Modesti Rachele Maria — Rovero ingegnere Emilio con Olliveri Cecilia.

MORTI: Gribaudo Domenico, d'anni 88, di San Raffaele e Cimena, cantoniere, via Romani, 4.
Garbaglia Luigia n. Baggiani, id. 56, di Torino, casalinga, via dei Fiori, 24.
Piana Matteo, id. 73, di Piossasco, falegname, corso Ponte Mosca, 2.
Costamagna Carlo, id. 58, di Avigliana, pensionato, via Gioberti, 38.
Tibaldero Carolina (ved.) n. Masino, id. 57, di Brondello, agiata, via Principi d'Acaja, 6.
Navone Anna (ved.) n. Prato, id. 50, di Torino, agiata, via Nizza, 11.
Ozilia Agostino, id. 75, di Savona, agiato, via Paleocapa, 1.
Binelli Federica (ved.) n. Sella, id. 73, di Valle Inferiore Mosso, agiata, via Napione, 7.
Pignocco Solutore Giuseppe, id. 70, di Strambino, muratore, via San Massimo, 44.
Morasso Maria n. Fasce, id. 52, di Genova, casalinga, via Pallamaglio, 10.
Truccone Silvio Tommaso, id. 31, di Torino, impiegato di commercio, via Arcivescovado, 4.
Gasco Agnese n. Martinotti, id. 41, di San Michele (Mondovì), casalinga, via Valprato, 1.
Benal Domenico, id. 67, di Marsiglia (Francia), negoziante.
Ricchiardi Giovanni Battista, id. 45, di Torino, fabbro.
Pizzio Maria Teresa n. Viola, id. 85, di Cossato, ecc.
Benedetto Giuseppe, id. 67, di Mondovì, agiato.
Canda Pietro, id. 84, di Alba, contadino.
Valentino Anna n. Riscone, id. 53, di Dusino, casal.
Giorgis Maria n. Pietrosito, id. 29, di Torino, casal.
Fiore Vincenzo, id. 68, di Castagnito, mendicante.
Bertello Giovanni Luigi, id. 80, di Sommariva Perno.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi), ore 20,45: *I due bisnonni*, commedia in 3 atti, di Blumenthal e Hadelburg. — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione primaverile di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Il Rigoletto*, opera del maestro Verdi. — (Serata d'onore dell'artista baritono Falticeni, ed ultima rappresentazione di detta opera). — Prezzi popolari. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica Italiana Galli, Guasti, Ciarli, Bracci), ore 20,45: *Occupati di Amelia*, 4 atti, di Giorgio Feydeau. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di De Beaumont e C.ia), ore 20,45: *Il Paradiso delle fate*, fantastica féerie, in tre atti, musica del maestro I. Galimberti. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: Rappresentazione cinematografica «Lux», con movimentazione. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE ORTICOLA (Giardino della Cittadella). — Aperta dalle ore 8 alle 19 (fino a tutto il 24 corr.).

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 maggio 1909.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.1; ore 15: 738.8; ore 21: 739.9.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: ...; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 23,5 Minima + 11,0

Piazza Castello — Nelle sinole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 17 + 20.0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 13.0

20 maggio 1909. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 58; tramonta alle ore 19, minuti 54.
... della luna 1.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 19.8
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 12.4

Lunedì, 17 corr. dopo lunghe e penose sofferenze, cessava improvvisamente di vivere la signora

Federica Sella
vedova Sella e Binelli

I figli: Contessa MEROPE BIANCHI DI LAVAGNA-SELLA e famiglia; Contessa EMILIA CARRASSI DEL VILLAR-SELLA e famiglia; Cav. TANCREDI SELLA colla consorte TERESA JUVA e famiglia; Signora LISA NASI-SELLA e famiglia; la sorella CATERINA SELLA ved. SELLA; i nipoti e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni, e per espresso desiderio della povera defunta si prega di non inviare fiori.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 20 corr., alle ore 9, partendo da via Napione, 7. 830

Stamane, alle ore 5, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Prato Anna ved. Navone
d'anni 50

Ne danno la triste partecipazione le figlie FELICINA col marito BERTINO ANTONIO e figlio, LUCIA col marito DANNI PIETRO e figli, GIUSEPPINA, i fratelli, le sorelle, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 18 maggio 1909. 14957

Le sepolture avrà luogo mercoledì, 19 corrente, alle ore 18, partendo da via Nizza, 11.

Stamane mancava improvvisamente ai suoi cari

Truccone Silvio Tommaso
d'anni 31.

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio i genitori, i fratelli, le sorelle e congiunti tutti. 14935

UNA PRECE.

Torino, 17 maggio 1909.

La Famiglia PACOTTI

riconoscente ringrazia di cuore tutte le gentili persone che presero parte all'accompagnamento del loro amato Defunto. (A

ULTIME NOTIZIE

La Confederazione Generale del Lavoro invita il proletariato francese allo sciopero generale.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, ore 1.

Si poteva supporre che la risoluzione adottata dalla Confederazione generale del lavoro, nel corso della riunione tenuta questa notte, avrebbe avuto un effetto qualsiasi sul movimento degli impiegati postali. Costoro sembravano sperare l'appoggio delle organizzazioni operaie per mantenere l'agitazione. Questa risoluzione non ha modificato la situazione, giacchè è molto se rimangono, al di fuori dei revocati, 50 scioperanti. Del resto, la mozione votata dal Comitato confederale è puramente platonica ed invita soltanto le corporazioni parigine a prepararsi allo sciopero. Ora le corporazioni di Parigi, o piuttosto i Sindacati di Parigi, ad eccezione di due o solo tre, non sembrano guari disposti a rispondere a questo appello.

Il Comitato della Confederaz. del lavoro in seduta segreta.

Onde prendere le misure atte a rendere effettivo lo sciopero generale votato questa notte, il Comitato federale si è adunato nel pomeriggio alla casa federale. Fin dalle 1,30 i militanti postali attendono nel cortile l'ora della riunione. Chastenet, Bernasson, Paugrand discutono in un angolo sulla situazione e sulle decisioni che stanno per essere stabilite. Essi sembrano aver ripreso fiducia e attendono tutto, ormai, dalla Confederazione generale del lavoro, padrona del movimento a partire da questa sera e che deve — essi sperano — condurli alla vittoria...

Ma ecco i famosi rivoluzionari che cominciano ad arrivare. Thuillier, dell'Unione dei Sindacati, Yvetot e De Marmande, della Gioventù sindacalista rivoluzionaria, Marie, della stampa tipografica, Blod, della Commissione amministrativa della Borsa del lavoro, Jouhaux, della fabbrica di fiammiferi, ecc. Tutti hanno l'aria grave dei grandi giorni. Alle 2,30 giungono Pataud e Pauron, i due capi dello sciopero dei postelegrafici. Si rifiutano di dare qualsiasi spiegazione anticipata.

— Vedremo quello che faremo — risponde Pataud. — Voi sapete che siamo abituati a lavorare alla luce.

E si allontana con una risata.

L'ordine dello sciopero generale.

La seduta, dunque, è stata segreta. Dalle notizie trapelate risulta che se la Confederazione generale del lavoro si fa obbedire, lo sciopero generale comincierà domani. Il dado è gettato, lo sciopero generale è votato: sciopero immediato, sciopero di tutte le corporazioni, da un capo all'altro del territorio. I Sindacati questa mattina stessa devono cessare qualsiasi lavoro. La C. G. L. ha così deciso. Per cura della C. G. L. stanotte stessa è stato affisso per le mura di Parigi il seguente manifesto:

Compagni! Voi conoscete l'energia indomabile con cui i nostri compagni postelegrafici lottano da alcuni giorni, stanchi di reclamare invano dal loro padrone, lo Stato, rivendicazioni sempre rifiutate, stanchi di ricevere gli insulti del loro sotto-padrone Symian, stanchi di attendere il diritto di sindacarsi come gli altri lavoratori! Essi si sono valorosamente sollevati per fare trionfare le loro rivendicazioni, per la loro propria azione diretta con lo sciopero. Abbandonati alle loro sole forze, essi sarebbero impotenti a vincere tutte le resistenze coalizzate dello Stato. La Confederazione generale del lavoro, il cui dovere è di soccorrere tutti i lavoratori impegnati in difficili battaglie, ha ricercato i mezzi di portare ai coraggiosi scioperanti postali il concorso di tutte le organizzazioni.

Ora essa considera che il migliore di questi mezzi è lo sciopero generale. Per rispondere alle provocazioni governative, per protestare contro le revoche scandalose ed imporre la reintegrazione dei numerosi compagni colpiti, per far trionfare il diritto sindacale dei nostri amici salariati dello Stato, lo sciopero generale è il mezzo più sicuro e più rapido. La C. G. L. invita dunque tutte le sue corporazioni, tutte le sue organizzazioni e tutti i lavoratori, ad unirsi immediatamente allo sciopero dei postelegrafici per lo sciopero generale. La vittoria degli impiegati postelegrafici deve essere quella di tutto il proletariato, come la loro disfatta sarà la sua. Il proletariato non verrà meno ai suoi doveri di solidarietà e facendo tregua con tutte le divergenze esso risponderà unanimemente all'appello della C. G. L.

Compagni, tutti in piedi per lo sciopero generale!

Questo manifesto è redatto piuttosto per un principio. Compilato ieri sera alle sette, esso non potrà essere affisso questa mattina su tutte le mura delle città di Francia. E poichè i telegrammi indirizzati a tutti i Sindacati francesi dal Comitato federale avrebbero rischiato di non giungere a destinazione, la Confederazione generale prega i suoi affigliati di considerarsi come avvertiti incidentalmente dalla lettura del loro giornale quotidiano, vale a dire la C. G. L. si indirizza alla stampa, a tutta la stampa, per potere dare a tutti l'ordine di sciopero.

Un Comizio.

I postelegrafici in isciopero, gli «irriducibili 800» si erano riuniti nuovamente ieri. Varii oratori, Legleo, Pauron e Chastenet, erano venuti volta a volta a ravvivare le speranze. «Le organizzazioni operaie — disse Pauron — ci hanno promesso il loro concorso. Le abbandonerete voi, quando è per voi che esse entrano nella lotta?».

Un altro oratore disse: «Tutto non è perduto. Quando essi vedranno le classi operaie in piedi, gli operai delle linee si leveranno anch'essi!».

Vi fu poi un grande silenzio al momento in cui il segretario della Federazione delle costruzioni prese la parola: «Io porto — egli disse — la promessa consacrata dalla C. G. L. Vi porto l'appoggio morale e materiale della Federazione delle costruzioni. Posso assicurarvi che gli elettricisti non vi tradiranno!».

Un uragano di applausi accolse queste dichiarazioni, le prime che siano nette e precise.

I muratori proclamano lo sciopero. Gli operai delle linee aderiscono.

La Federazione delle costruzioni infatti, riunitasi questa sera, ha deciso, conformemente agli impegni presi e alla decisione della C. G. L., di cessare domani il lavoro. Il Comitato federale si riunirà domani alle 10 alla Maison des Fédérations.

Gli operai delle linee si sono riuniti ieri sera all'Egualitaria ed hanno votato l'ordine del giorno seguente: «Gli operai delle linee prendono atto delle dichiarazioni fatte dal delegato della Confederazione generale del lavoro e dai segretari della Confederazione dei Sindacati; decidono di continuare lo sciopero ad oltranza, e si rammaricano che i compagni si siano lasciati influenzare dalle misure di repressione e dalle promesse dell'Amministrazione, e che, dimenticando il loro dovere, siano ritornati al lavoro, lasciando sul lastrico i loro compagni sospesi e revocati. Sperano che l'atto di solidarietà delle classi operaie permetterà loro di riavversi e tornare a prendere il loro posto nelle file degli scioperanti, e si dichiarano decisi a fare tutto il loro dovere».

Un appello ai postelegrafici.

Dal canto suo il Comitato dei postali ha redatto un manifesto il quale termina con queste parole: «Ora che la classe operaia entra nella lotta per solidarietà, pronta a salvaguardare il nostro diritto con un'azione così energica e così disinteressata, voi compagni, che siete tornati al lavoro, avrete il cinismo di lasciare agli altri la cura di compiere un'opera di cui voi trarrete tutti i benefici? Non può essere! Voi, compagni del Centrale, attenderete alla trasmissione degli ordini di mobilitazione che manderebbero a Parigi le truppe, le quali sostituirebbero i vostri fratelli? Non lo crediamo. Ed abbiamo tutti la ferma convinzione che sarete con tutti noi domani».

Il "sabotage" continua

Mentre da un lato lo sciopero degli impiegati postali e telegrafici langue, e si può dire finito, continuano gli atti di «sabotage».

Alcuni fili telegrafici sono stati tagliati a Bellevue. Il commissario di polizia di Meudon, subito informato, si recò sul luogo ed ha proceduto ad una inchiesta. Egli constatò che 12 fili erano stati tagliati ed avevano interrotto ogni comunicazione. Nonostante lo zelo del commissario, non potè rilevarsi nessun indizio, che permettesse di scoprire gli autori di questo atto di «sabotage». Ad Arras, la scorsa notte, sulla linea ferroviaria, al chilometro 197, tra Blangy e Bailleul, 17 fili telegrafici sono stati pure tagliati.

Questi fili erano in comunicazione coi posti semaforici.

Questa interruzione ha avuto per conseguenza di arrestare la marcia dei treni. La Autorità indagano.

A Nancy, altri fili telegrafici sono stati tagliati presso il ponte della strada.

E' stato spiccato mandato di arresto contro Coste, che fu complice degli atti di «sabotage» commessi avanti ieri sulla linea telegrafica del Vassinet.

304 scioperanti su 24.606 agenti

Lo sciopero dei postelegrafici può essere considerato come presso a poco terminato. Se si sta alle cifre fornite dal sottosegretario di Stato alle poste, il numero degli scioperanti, questa mattina, era ancora più ridotto della vigilia. Su un effettivo totale di 24.606 agenti, non si registrano che 569 scioperanti. Verso le sei di questa sera, la cifra era discesa a 304. Gli scioperanti, sempre secondo il Sottosegretariato di Stato, senza nemmeno attendere l'ora fissata del mutamento delle squadre, si sono recati, numerosi, a chiedere di tornare al loro posto.

Alla Direzione della Senna, alle sei di sera, non mancavano più che 53 agenti, su un effettivo di 3306.

Nel personale degli operai delle linee «extra-muros» non si contava più che 32 scioperanti, su un effettivo totale di 1604. I militanti essi pure avrebbero chiesto di riprendere il loro lavoro.

Su un effettivo totale di 3228 agenti, non ne rimangono più in isciopero che 8. In queste condizioni il Ministero ha preso le misure necessarie per ristabilire l'andamento normale del servizio. La prima preoccupazione dell'Amministrazione è stata di riparare alle varie linee telegrafiche e telefoniche momentaneamente interrotte in seguito ai vari atti di «sabotage» di cui abbiamo parlato. Queste riparazioni sono quasi tutte terminate.

Una bomba nel portone del palazzo delle Poste.

Al momento in cui, verso le 3,30, i fattorini degli stampati prendevano il loro servizio all'ufficio principale, si è scoperto un fatto gravissimo. Beraud, capo del servizio interno, effettuava in quel momento una ispezione nei servizi postali. Un suo impiegato gli aveva fatto una comunicazione che doveva essere importantissima, giacchè si rivolse subito verso il signor Orsatti, commissario divisionale, incaricato del servizio interno, e partì senza indugio verso l'atrio riservato al pubblico. Dinanzi alla porta di accesso, presso i servizi telegrafici, una guardia repubblicana ed un agente tenevano discosto il pubblico, il quale ben tosto fu invitato a entrare per altre porte. In seguito ad un ordine del signor Beraud, le cancellate di ferro della porta centrale furono chiuse e si potè allora constatare che un congegno era stato disposto all'interno della porta contro un battente. Questo congegno, dell'altezza di 15 centimetri circa e di 25 centimetri di diametro, aveva la forma di una scatola di conserva. Era avvolto in carta grigia legato da cordicelle. Sul coperchio era scritto, in nero ed in caratteri rotondi: «Al loro amico Symian gli impiegati postali». Immediatamente il commissario divisionale fece una breve e rapida inchiesta. Egli apprese così che il congegno era stato scoperto dal brigadiere della guardia repubblicana di servizio all'interno dell'atrio. Immediatamente fu telefonato al prefetto di polizia ed al capo della Sicurezza Pubblica, il quale, a sua volta, invitava il capo del laboratorio municipale a far togliere il congegno. Poco dopo l'automobile del laboratorio municipale si fermava dinanzi al palazzo delle poste, e con le maggiori precauzioni fu tolto il congegno, che sarà esaminato questa sera.

Nuove variazioni sullo scandalo parigino.

Parigi, 19, ore 1.

L'affare Marix seguita ad interessare, con particolari incalzanti e contraddittori, il pubblico parigino. Una inchiesta aperta circa la querela presentata ieri dal nominato Lau, secondo la quale il capitano Marix avrebbe chiesto cinquecento franchi per fare sospendere processi contro di lui come disertore, ha dimostrato che la querela era molto sospetta. Lo stesso si dice per quanto concerne la storia di un soldato che, condannato a sei mesi di carcere, non avrebbe scontata la pena mercè l'intervento pagato del capitano Marix. D'altra parte è completamente infondata la diceria che Tissier, direttore degli affari criminali e delle grazie, fosse amico di Marix ed avesse con lui frequenti relazioni.

L'affare della "roulette".

(*Servizio speciale della Stampa*).

Nancy, 19, ore 1.

Luigi Royet, proprietario a Nancy, è una delle numerose vittime del truffatore Marix. Sono andato a chiedergli perciò in seguito quali circostanze egli era stato ingannato dall'audace truffatore.

— Nel 1906 — egli disse — io tenevo, come tengo ancora, a Nancy una stazione climatica. Per avere un maggior numero di frequentatori nel mio vasto stabilimento volevo stabilire un gioco dei cavallini. A questo proposito mi ero abboccato con un *croupier* di Parigi, certo Marche, e avanzata opportuna domanda alla Prefettura. Ma essendomi stata rifiutata l'autorizzazione necessaria, mi indirizzai alla Prefettura di polizia ed alla Sicurezza, specialmente incaricata della sorveglianza dei giochi. Fu allora che il *croupier* Lamarche mi suggerì di indirizzarmi a un personaggio influente, capace — diceva egli — di farmi ottenere immediatamente l'autorizzazione. Egli stesso fece passi presso certo Grenier, avvocato a Parigi, e alcuni giorni dopo io feci visita a questo signore. Egli conosceva lo scopo della mia visita e il colloquio durò pochissimo. «L'affare è semplicissimo — egli mi disse. — Tornate venerdì». Oltre al certificato indispensabile di moralità, inviate otto o nove certificati medici che attestino i benefici della vostra cura. Il mi incarico del resto». Passò un mese e non vedendo venire l'autorizzazione, ritornai dal Grenier. «Non più tardi di ieri, caro signore, — mi disse egli, — ho parlato del vostro affare ad uno dei miei amici, il capitano relatore Marix, un individuo che ha le braccia lunghe, e con cui i ministri sono costretti ad incontrarsi spesso. Vedete, ai nostri giorni, nei Ministeri, come altrove, ci vogliono denari». «Quanto volete?» domandai io. «Mille franchi».

«Il giorno dopo entravo nel suo ufficio e rimettevo una busta gialla, in cui era chiuso un biglietto di mille franchi. «Benissimo» egli disse. E, chiamato il commesso di ufficio, lo pregò di far scambiare il biglietto. Mi fece in seguito firmare un atto in cui riconosceva di abbandonare il 20 per cento dei benefici sulla parte dovuta allo Stato. Poi mi disse: «Presenterò tutto al mio eminente amico, il capitano Marix. Potrete constatare voi stesso che rimetterò metà della somma. Ma su questo affare io debbo raccomandarvi la massima discrezione, giacchè ritenete che se questa manovra fosse conosciuta, sareste processato per corruzione di funzionari. Il Codice parla chiaro». Il commesso portò a Grenier dieci biglietti da cento franchi.

«Il capitano Marix entrò. Egli portava la stessa barba e la stessa capigliatura che ho visto sulle fotografie. Mi fece un saluto da protettore ed ebbe luogo il riparto. «Ora — disse Marix — con questa roba avrem oben tosto la firma richiesta». E mi congedò con parole di speranze. Infine il 1906 trascorse; ma non vidi nulla, nulla! Il mio *croupier* Lamarche muore.

In piena commedia.

«Stanco di attendere, mi presentai a Grenier nella primavera del 1907, accompagnato da un altro *croupier*. Grenier non perdette la sua imperturbabilità. Egli rivolse alcune buone parole, e mi consigliò la pazienza, e quando venni a parlargli di Marix, egli gridò, battendo sulla tavola: «Ah! come maledisco il giorno in cui ho fatto la conoscenza di quel birbante, di quel truffatore, di quel bandito di Marix!». Grenier venne verso di me con le mani tese: «Siate buono, signore! Questo scandalo potrebbe essere dannoso tanto a me quanto a voi. Quando non vi sarà più speranza, vi rimborserò del vostro denaro!».

«Alcuni minuti dopo mi presentavo in casa del capitano. Venne ad aprirmi l'ordinanza. Marix era a letto. Egli mi si presentò in veste da camera, e quando conobbe l'oggetto della mia visita, si incollerì e tendendo i pugni pronunciò a riguardo del Grenier le stesse parole, le stesse imprecazioni, gli stessi epiteti, che Grenier aveva detto poco prima all'indirizzo di Marix. Si chiamavano l'un l'altro: birbante, truffatore, scroccone, ecc. Poscia Marix mi disse: «Ogni speranza non è perduta. Faccio l'impossibile. Vi scriverò non appena saprò il risultato delle mie trattative».

«Ma ormai io avevo compreso che ero stato ingannato da due birbanti e ritornai a Nancy, guardandomi bene dal raccontare ciò che era accaduto».

(*Matin*).

Il successo di una giovane autrice italiana a Parigi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, ore 2.

Il fatto di una signorina italiana, appena diciassettenne, la quale riesce ad ottenere a Parigi un successo in teatro con un lavoro scritto in lingua francese e per giunta in versi, non è certo comune e merita conto di essere segnalato. La giovanissima autrice, che questa sera al teatro Malakoff ha esordito dinanzi ad un pubblico dei più eleganti e dei più eletti che abbia la capitale, è la signorina Gemma Baudi Di Vesme: il suo dramma, *Il Perdono*, pieno di poesia e di interesse, fu applauditissimo.

Un'interrogazione dell'on. Molina sul riordinamento dell'esercito.

Roma, 18, ore 20.

L'on. Molina ha presentato un'interrogazione al ministro della guerra per sapere se sia vero che i progetti di legge per il riordinamento dell'esercito ed il miglioramento degli squadroni non saranno presentati alla Camera che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze estive.

Il Giro ciclistico d'Italia

(*Dal nostro inviato speciale*)

Napoli, 18, ore 24.

La "deveine" di Ganna — Alla ricerca della strada

Mentre noi corriamo velocemente verso Isernia per raggiungere il gruppo di testa, troviamo a Castel di Sangro, Ganna, appiedato per un'ennesima foratura di gomme. Povero Ganna! Quante volte dovette abbandonare i *leaders* delle prime posizioni, costrettovi da incidenti di gomme! Poco dopo troviamo pure fermo Danesi. Il secondo gruppo è ora formato da Azzini, Beni, Trousselier, Oriani. A Castel di Sangro ci si accoglie con marcia reale e con festosi applausi della popolazione. Il ritardo di Ganna, impressiona il suo *coequipier* Bruschera, che ha rallentato per attenderlo e ricondurlo poi in testa. Ma Ganna ritarda e Bruschera si sacrifica inutilmente.

La nostra Züst filando ad ottanta all'ora passa impassibile a fianco di questi sfortunati. Raggiungiamo Pottiers, Gerbi e Chiodi suoi ex-compagni di scuderia.

A Rionero Sannitico alle ore 11 passano Rossignoli, seguito da Galetti, Cuniolo, Pesce, Lampaggi, Marchese. Ad un chilometro seguono Gerbi, Chiodi e Pottiers.

Nella discesa da Sannitico su Isernia, discesa rapidissima, Galetti vola vertiginosamente.

Nel secondo gruppo Gerbi si è decisamente distaccato da Pottiers e prende la discesa con velocità fantastica, vertiginosa, inseguito a distanza da Chiodi, Lampaggi, Marchese, Pesce, per ben presto ricongiungersi col primo gruppo.

A pochi chilometri da Isernia la strada è intersecata da un'altra trasversale. Mancano le segnalazioni che indichino se si deve proseguire diritto o voltare a sinistra, come la strada migliore farebbe presupporre. Noi pure che con la *Züst*, a 50 metri seguiamo il gruppo di testa che in questo momento è formato da Cuniolo, Rossignoli, Galetti, Celli, Gerbi, Lampaggi, Pesce, Marchese, ci arrestiamo indecisi. Gli altri corridori scendono di sella, s'arrestano, vociano, vengono a noi per sapere la via da seguire. Noi siamo angustiati e intanto sopraggiunge l'automobile del rappresentante delle case che a lume di naso gridano ai propri corridori di prendere sia una via che l'altra.

Avviene che Cuniolo, Galetti, Rossignoli, Celli, prendono la via giusta, mentre Gerbi, Lampaggi, Pesce, Marchese, la trasversale, ma tosto dopo un centinaio di metri a lume di logica essi e noi ci accorgiamo essere su via falsa.

Noi li invitiamo a prendere la via dell'altro gruppo: essi bestemmiando si precipitano all'inseguimento dei quattro più fortunati. Intanto i rappresentanti delle case protestano con la giuria che è sul nostro automobile, per l'incidente; ma presto gli animi si pacificano e l'ardente desiderio di sapere come si svolge l'inseguimento ci fa volare sulla pista dei fuggitivi.

Un incidente a torinesi.

Cuniolo si ritira. Mentre imprendiamo l'inseguimento, passano Ganna, Danesi, Beni, poi Chiodi, che poco dopo in discesa piglia male una curva e finisce in un fossatello, sfasciando le ruote posteriori della sua macchina. Quando gli passiamo accanto, scoraggiato egli ci dice volersi ritirare: noi lo incitiamo a compiere a piedi i quattro chilometri che ci separano dal prossimo controllo di Isernia, provvisto di rifornimenti per riparare il guasto, proseguendo ancora per il tempo massimo.

Poco dopo l'incidente di Chiodi, ne accade un altro più grande al torinese Pesce, che pure in una curva presa vertiginosamente in discesa finisce in un fossato, sfasciando la macchina. Viene trasportato pressochè svenuto dall'automobile dei rappresentanti delle Case al controllo di Isernia, dove viene ricoverato all'ospedale, senza però nessunissima diagnosi grave.

Apprendiamo inoltre che i due forti campioni francesi Trousselier e Pottiers avanzano lentamente preceduti da Sala, Michelotto, Azzini, Lampaggi.

Ad Isernia arriva spossato, sfiduciato Cuniolo, che si ritira dalla gara. Verso Capua la corsa si delinea, precedendo velocemente tutti i concorrenti.

Giungiamo con buon vantaggio a Capua, ove facciamo un frettoloso spuntino, portandoci quindi oltre la città al posto fissato pel controllo di rifornimento. Presso Caianello sorpassammo Rossignoli, Celli, Canepari, Gerbi, Lampaggi quasi in gruppo. Più avanti, con circa cinque chilometri di vantaggio, stava tutto solo Galetti, che pronosticammo vincitore della tappa, ma all'avvicinarsi di Capua, mentre Galetti, dando segni di stanchezza, non teneva un treno veloce, Rossignoli, Canepari e Celli incalzavano minacciosi, avvicinandosi al *leader*.

Al controllo di Capua difatti passa alle 12.45 Galetti, che, rifornitosi di bevande e rinfrescatosi il viso con spugne umettate d'acqua gelata, proseguì subito.

Neppure due minuti dopo passavano in gruppo Canepari, Rossignoli e Celli, che avevano meravigliosamente molto acquistato del distacco primitivo.

L'inseguimento di Galetti

Epico, emozionante, fu l'inseguimento di questi tre per la strada polverosissima ed accecante, sotto il sole, e di riscontro, Galetti, con rabbia furiosa, cercava, pedalando energicamente, mantenere il vantaggio. Ma la fine della corsa si avvicinava, ed i tre avevano il vantaggio di potersi alternare reciprocamente, alternandosi il passo, mentre il povero Galetti era tutto solo, ed allo stremo di energia.

Tuttavia, a Caserta, a 24 Km. dall'arrivo a Napoli, Galetti è ancora primo, ma il distacco è fortemente diminuito. Celli, Canepari e Rossignoli, incalzano a poche centinaia di metri. Sono le 3,10 quando attraversano Caserta. A tale punto, Celli abbandona i due compagni di gruppo, che tenacemente invece vogliono raggiungere Galetti, e riescono infatti nel loro intento poco dopo. I quattro corridori, così riuniti, marciano di conserva fino a Casoria, a 5 Km. dal traguardo di Napoli, fissato fuori Campo di Marte. La lotta, non apparendoci più interessante, perchè logicamente la vittoria sarebbe stata disputata in velocità sull'ultimo chilometro, colla Züst in terza velocità, li precediamo al traguardo, tanto più che era venuta a mancare l'appassionante lotta.

La lotta finale

Tutto lungo l'ultimo chilometro segnalato da una striscione bianco a caratteri neri, ai lati del viadone, una folla plaudente entusiasticamente festosa, salutava in noi le staffette del vincitore. Sulla linea di traguardo accanto ad una piccola tribuna, una Banda cittadina salutava il nostro arrivo con la Marcia Reale.

Alle 15 la via è tutta occupata. Le tranvie provinciali, le vetture e gli automobili riversano di minuto in minuto una folla sempre più numerosa e alla rinfusa. Studenti, appassionati, footballers, ciclisti, artigiani.

Un capitano delle guardie municipali ed alcuni carabinieri e pochi bersaglieri ciclisti hanno un gran da fare a tenere a freno la folla che vuole venire in mezzo della via e si bisticcia con i *chauffeurs*, che hanno fatto delle loro macchine un baluardo insormontabile disputando per i diritti dell'umile pedone. Degli automobili volonterosi sfidano le proteste e i fischi della folla e l'attraversano per far largo, ma invano. Si conosce la petulanza della folla che vuole vedere lo spettacolo. Dalle ore 14 è trascorso più un pezzo e il sole è alto e quasi insopportabile. Alle 14,40 si apprende che in quel momento Galetti è giunto primo a Capua, incalzato da Canepari. Occorreva dunque assai più di un'ora prima che giungessero qui i corridori. Il tratto Capua-Napoli è il peggiore. La strada non è battuta nè cilindrata, ma polverosa e molle; così dicono anche alcuni soci dell'Automobile Club, del Veloce Club, dell'Audax, che si sono spinti fino a Capua e oltre Capua e tornano qui irriconoscibili per la polvere che li ricopre, dando l'allarme, poichè ogni automobile che giunge è dalla folla scambiato per la staffetta. Errore in cui cade anche il maestro che dirige il concerto musicale, che intona l'Inno Reale ad ogni automobile che giunge. Ma una nota patriottica in più non fa mai male!

Ma siamo veramente giunti alla lotta finale. Sullo splendido visione all'uscita di Caserta si compie l'ultima fase dell'inseguimento. Rossignoli e Canepari quando si trovano a neppur duecento metri dal fuggiasco attaccano una volata incredibile e passano Galetti chiudendoselo in mezzo, cioè Canepari in testa, Galetti in mezzo e Rossignoli alla coda.

Il campione di Pavia con uno scatto poderoso esce dalla terza posizione ed avanza velocissimo riuscendo proprio a pochi metri dal traguardo a sorpassare Galetti di due buone macchine, mentre Canepari si accontenta del terzo posto.

C. G. Corradini.

"Molière e sua moglie".

Siamo l'ora tarda in cui ci è pervenuta l'ultima telefonata, siamo costretti a dare nelle ultime notizie il resoconto del 2.o e 3o atto della commedia di G. Rovetta, rappresentatasi ieri sera al Valle di Roma. (V. 5.a pagina).

Roma, 19, ore 1,30.

Il secondo atto è soltanto scenicamente di grande effetto. La Compagnia Andò si è veramente prodigata nella messa in scena di questo atto, messa in scena che ha conquistato il pubblico per la ricchezza e la preoccupazione di fedeltà. Lo spettacolo della mattinata frivola e fastosa del *Re Sole* ha vivamente interessato il pubblico. Il quadro era infatti altamente pittoresco. Nella immensa sala biancooro, che serve da camera da letto di Luigi XIV, occupata in buona parte dalla grande alcova in damasco verde, listata di bianco, del letto del re, si sono visti sfilare tutti i personaggi altrettanto importanti quanto inutili della frivolissima Corte del *Re Sole*. Questa cinematografia di tipi caratteristici, di costumi ricchissimi appagò la curiosità del pubblico. Gli spettatori si divertirono inoltre alla esatta ricostruzione della *toilette* mattinale di Luigi XIV; ma il pubblico ha ravvisato altresì che tutto l'interesse di questo atto consiste nella messa in scena e nei dettagli della riproduzione di un quadro storico, ma la cornice ha soffocato il quadro. L'azione langue, non ha interesse, paralizzata com'è dai particolari della vita di Corte. Invano l'ultima scena dell'atto, scena rapida e vigorosa, nella quale Molière investe l'amante di sua moglie, il marchese di Monteroy, cerca di riafferrare gli spettatori distratti. Anche questo effetto del finale dell'atto è mancato. Il sipario calò fra gli zitti, e vi fu subito una debole reazione di applausi. Gli attori furono chiamati una sola volta alla ribalta; l'autore non comparve. Il successo andava a decrescere.

L'esecuzione è ottima. Ugo Piperno fu un Luigi XIV non solo scintillante d'oro, ma pieno di disinvolta dignità. L'Andò trasse tutto il partito possibile dalle non molte battute che Molière ha in questo atto. Bene il Nistri (marchese di Monteroy), il Brignone (Lulli), ed argutamente comico il De Goudron (Scaramuccia). Nessuna donna comparve in questo atto, nel quale sono invece sulla scena troppi uomini, vale a dire una cinquantina.

Il nuovo lavoro di Rovetta è caduto all'ultimo atto. Il sipario è calato fra il silenzio glaciale del pubblico. Qualche timido applauso, partito dal lubbione, venne subito represso da sibili e da grida di: *Silenzio!*

Il pubblico mostrò di non interessarsi alla nuova scena di gelosia fra Molière e la moglie, giudicando che essa non fosse che un «crescendo» del motivo già trattato al primo atto. Inoltre ha giudicato inverosimile e ripugnante il ridicolo la confessione di Baron dei suoi amori colla moglie di Molière in presenza del marito gelosissimo. Neppure la fine patetica del lavoro, col ritorno di Molière al solo amore che non l'abbia tradito, cioè l'amore dell'arte, non convinse nè commosse il pubblico. La valentia degli attori a nulla valse. Invano Evelina Paoli fu semplice e vera ad un tempo. Inutilmente Andò fece appello a tutte le risorse della sua arte per infondere un po' di vita e di passione nella figura di Molière. Lo stesso Gandusio, deliziosamente sfrontato nei panni dell'insolente abatino Delavalle, messaggero d'amore dall'amante di Armanda, non trovò grazia presso il pubblico.

Il lavoro è caduto è inutile dissimularlo, il nasconderlo sarebbe fare ingiuria ad un commediografo come Gerolamo Rovetta. Uno spettatore uscendo dal Valle osservava sarcasticamente che non valeva la spesa per questo lavoro di far venire per due volte lo stesso pubblico a teatro. Quello spettatore aveva ragione! Forse Andò non fu l'interprete sognato da Rovetta. Novelli, Zacconi o Calabresi avrebbero tratto un partito maggiore da quella parte. Comunque, non fu questo che un contributo minimo all'insuccesso. Il lavoro è caduto perchè il pubblico non vi ha ravvisato la passione e l'interesse che potevano rendere efficace presso il pubblico la nuova commedia. Lo schema di *Molière e sua moglie* appare ben ideato, ma insufficientemente svolto scenicamente. L'unghia del leone dell'autore della *Trilogia di Dorina* appare soltanto in qualche scena, in qualche particolare. Il resto è prolisso, talvolta convenzionale. Ci è apparso insomma, un Rovetta sempre autore provetto, ma un Rovetta invecchiato, che ha voluto ricorrere ad artifici scenici, come la parata di Corte del secondo atto, per mascherare la povertà di contenuto del suo lavoro.

A presto, dunque, una rivincita.

Cesare Sobrero.

Nuove difficoltà nella vertenza delle fornaci.

Pericolo di sciopero ad oltranza?

Milano, 18, ore 1.

Oggi si è sparsa improvvisamente in città la voce che le trattative tra i fornaciai e gli operai, che erano a buon punto, si erano improvvisamente interrotte. La voce aveva destato un certo senso di sgomento, poichè allo stato attuale, qualora le trattative si fossero veramente rotte, non sarebbe stato tanto facile far terminare lo sciopero. Ho assunto informazioni sui due campi. Ecco quanto dichiarano gli operai: «Nel compromesso da noi firmato davanti al prefetto, era in fondo contenuta una clausola la quale diceva che i proprietari avrebbero riassunto tutti in servizio compatibilmente coi posti esistenti e solo non assumendo più quei tali che avessero avuto precedentemente serie punizioni, oppure fossero stati precedentemente diffidati di licenziamento. Ora, alcuni industriali non hanno voluto riassumere più di 400 operai, prendendo la scusa che avevano assunto del personale durante la serrata. Da qui l'evidente, dicono gli operai, malafede dei proprietari e la nostra sicura, recisa determinazione che qualora domattina al colloquio che avrà luogo dopo le 10 in prefettura, non si riesca a venirne a capo, noi proclameremo lo sciopero a oltranza».

I proprietari, a loro volta, fanno queste dichiarazioni:

— Durante la serrata, alcune ditte, come era loro diritto, assunsero squadre di operai da lontano, firmando regolari contratti. Terminata la serrata, noi appunto volemmo fosse inclusa nel compromesso che fu firmato dalle due parti la clausola che sarebbero stati riassunti indistintamente tutti gli operai, compatibilmente però ai posti vacanti. Ora gli operai assunti dalle varie ditte durante la serrata, sono stati assunti con regolari contratti e se le ditte mancassero ad essi, dovrebbero pagare forti penali. Da qui dunque la necessità di mantenere in servizio coloro che sono stati assunti. La questione è adunque assai grave e domattina, alle 10, si teme che il colloquio in Prefettura non possa approdare a risultati molto soddisfacenti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Un altro attentato alla dinamite a Tolone.

Feroce vendetta di un condannato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tolone, 19 ore 1,10.

Un altro attentato con la dinamite è stato commesso a Londeles Maures, località in cui si trovano le miniere delle Bormettes. Questo è il nono o decimo attentato del genere che avviene in pochi mesi. Verso mezzanotte una spaventosa detonazione causò un vivo panico tra gli abitanti del quartiere della caserma, dove sono in massima parte le abitazioni dei minatori. I vetri di parecchie case volarono in frantumi. Fu un miracolo se non si ebbero a deplorare vittime umane. Dacchè si succedono questi attentati, i gendarmi e le guardie campestri vegliano. Non appena intesero la detonazione, si precipitarono dal lato dove si era prodotta. Non lontano di là abitava un individuo considerato come un pericoloso, il quale è stato condannato dal Tribunale correzionale di Tolone per oltraggio alla forza pubblica. Questo individuo aveva pronunciato, dopo aver udita la sua pena, minaccie di morte contro gli agenti.

Quando i gendarmi entrarono nell'abitazione dell'individuo trovarono un fiammifero acceso, il quale certamente era servito ad accendere la miccia della cartuccia. Saliti al primo piano, gli agenti trovarono l'amante di questo individuo semi-vestita. Quanto a lui, egli saltava dalla finestra e scompariva nella campagna. I gendarmi si misero ad inseguirlo: ma non poterono raggiungerlo. Si crede che egli si sia rifugiato nei boschi vicini. Si organizzano pattuglie per arrestarlo.

(*Matin*).

La selvaggia follia omicida d'un operaio

Assassina un giovane, una vecchia e un bambino di 13 anni.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Algeri, 19, ore 0,30.

Un triplice assassinio è stato commesso in condizioni spaventevoli questa mattina a Birkaden, Comune vicino ad Algeri, in una fattoria abitata dalla famiglia Col. Verso le due l'operaio Lopis, a cui il Col aveva rifiutato il lavoro, entrò nel cortile della sua abitazione e chiamò suo figlio maggiore, Giuseppe, che dormiva nella scuderia. Quando Giuseppe Col, dell'età di 25 anni, uscì, si impegnò una lotta violenta tra lui ed il Lopis. I due uomini, di taglia vigorosa, si batterono vigorosamente; ma ben presto Giuseppe Col, senza armi, ebbe la peggio. Egli scappò attraverso i campi, seguito dal Lopis, il quale lo raggiunse a cento metri dalla casa e lo accoltellò al ventre, al petto ed alla spalla. Finalmente gli tagliò la testa.

Dopo questo assassinio, egli ritornò alla fattoria, e, imitando la voce di Giuseppe Col, chiamò: «Mamma! Mamma!». La signora Col, credendo che fosse suo figlio, aprì la porta, e subito l'assassino si precipitò contro di lei, brandendo un pugnale ed una rivoltella. La signora Col, assai coraggiosa, corse a staccare un fucile; ma non potè servirsene giacchè non era carico. Nel frattempo il Lopis si rivolgeva contro la madre della signora Col, la signora Oliveres, di 66 anni, e la colpiva furiosamente a coltellate. La signora Col, saltando da una finestra, fuggì attraverso i campi implorando soccorso. L'assassino era rimasto nella camera con un altro figlio della Col, di 13 anni, ed una ragazzina, Giovanna, di 9 anni. Il ragazzo, terrorizzato, si nascose sotto il letto; ma l'assassino lo trasse fuori, e come aveva fatto precedentemente con Giuseppe e con la signora Oliveres, gli tagliò il collo. La morte fu istantanea. Rimaneva Giovanna, che implorava grazia. L'assassino le disse: «Io non ti ucciderò perchè da questa sera tu sei la mia fidanzata!».

La ragazzina si rifiuta di dire se il Lopis ha abusato di lei, ma l'opinione generale crede di sì. Mentre la signora Col cercava soccorso, l'assassino intimava alla ragazzina di dire dove suo padre, assente dalla fattoria, chiudeva il denaro; ma ben tosto dovette fuggire senza rubare nulla, giacchè parecchie persone armate accorrevano da ogni parte. Alcuni uomini, avendo la signora Col e la ragazzina riconosciuto formalmente il Lopis, furono lanciati in tutte le direzioni ed alle 7 egli venne arrestato a sei chilometri dal luogo del delitto insieme ad un suo amico, presunto complice.

La crisi austro-ungherese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 19 ore 2.

La crisi ministeriale ungherese dura sempre. I varii partiti politici sono d'accordo per esigere concessioni come l'autonomia della Banca ungherese e la nazionalizzazione dell'armata. Dal canto suo la Corona non vuole accordare ciò. Parte della stampa ungherese rende responsabile dello stato attuale delle cose l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando ed il barone Aerenthal.

Il *Budapest Hirlap*, nel suo articolo di fondo, critica vivamente il contegno del barone di Aerenthal e lo accusa di fare unicamente la politica del principe ereditario e di essere avversario delle concessioni militari. Rimprovera inoltre al principe ereditario di avere insistito, all'epoca dei negoziati, con l'ambasciatore di Germania e di Turchia, perchè l'imperatore Guglielmo non rendesse visita all'imperatore Francesco Giuseppe a Budapest.

Via i pantaloni bianchi, o la forca!

(*Servizio speciale della Stampa*).

Francoforte, 19, ore 1,45.

La *Gazzetta di Francoforte* ha da Belgrado: «Kiamil pascià tenta, con tutti i mezzi, di ridurre gli albanesi ed è perciò che egli ha proibito loro di uscire con i grandi pantaloni bianchi che usano portare. Gli albanesi sono assai colpiti da questa misura e sono minacciati di impiccagione se non ottemperano al comando di Kiamil».

Un altro supplemento d'istruttoria per l'affare Steinheil

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, ore 1.

Un piccolo colpo di scena è avvenuto alla Camera d'accusa a proposito dell'eterno affare Steinheil. Venerdì scorso dovevano essere date disposizioni intorno a questo affare. Ma mentre il consigliere Tournade, nella riunione di martedì della Camera di consiglio, riferiva il risultato dell'esame degli incartamenti, giunsero da Versailles gli interrogatori in cui Alfaire denunciava l'Angelo come uno degli assassini del pittore Steinheil e della signora Japy. Questi documenti, o come vengono chiamati, i «fatti nuovi», affrettarono il procrastinamento delle decisioni. Contrariamente alla requisitoria dell'avvocato generale Fernando Rome, il quale chiedeva (quando ancora si ignoravano i fatti nuovi) il rinvio della signora Steinheil alle Assise sotto l'accusa di complicità in assassinio, il consigliere Tournade nell'udienza di oggi concluse con un breve rapporto per un supplemento di istruttoria. I membri della Corte si affrettarono ad accogliere queste richieste. Così, seduta stante, la Corte pronunciò un'ordinanza per un supplemento di istruttoria. Di questa nuova istruttoria fu incaricato il giudice istruttore André. Nei circoli giudiziari non si accorda che un'importanza relativa alla dichiarazione dell'Alfaire. Questi infatti ha dato a parecchie riprese segni evidenti di squilibrio.

Il Governo austriaco lascia passare la giustizia al processo di Agram

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 19, ore 2.

Il deputato Masarik ha continuato oggi, al Parlamento austriaco, a svolgere la sua interpellanza a proposito del processo di alto tradimento di Agram. Secondo lui questo processo ha per scopo di gettare la disunione tra gli slavi del sud, i quali cercano a buon diritto di attuare la loro unità morale. «Il processo attuale è una vergogna per l'Ungheria e per l'Austria. Questa non deve prestare la mano ai magiari per lasciare che si compia una ingiustizia!».

In risposta alla interpellanza il barone Bienerth ha dichiarato che il Governo austriaco non poteva accettare il punto di vista di Masarik e che si deve lasciar alla giustizia seguire il suo corso.

Solenne proclamazione dell'erede al trono di Etiopia

Addis Abeba, 19, ore 20

Stamane è stato proclamato erede del Trono etiopico Lig Iasu. La proclamazione è avvenuta alla presenza di tutti i grandi capi e di circa ventimila soldati.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 02 1/2. — Id. del matt. per f. c. 105 10.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 10
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 15.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1292, 1292 50, 1293 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 814 50, 815 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in 1. 564 50, 565 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in 1. 701, 701 50, 701 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cass. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in 1. 252, 251 50, 252, 252 50, 253, 253 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3: denaro 100 625, lettera 100 725.
Germania 3 1/2: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 2 1/2: denaro 25 29, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PIU' FINE CORRENTE.

Azioni Banca Italiana 808.
» Ferrovie Mediterranee 409, 409 1/2.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 501 50.

Resistenti con affari molto ristretti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

18 maggio 1909.

Mercato nuovamente fermissimo. La seduta fu quasi esclusivamente occupata dalla Banca Commerciale che progredì ancora notevolmente dando luogo a larghe contrattazioni. In chiusura alquanto più calma.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 175, 105 15.
Azioni Banca d'Italia 1294 1/2, 1295 1/2 1295.
» Banca Commerciale 817, 819 1/2, 820, 821, 820 1/2.
» Meridionali 702.
» Mediterranee 411, 412.
» Concimi 255, 257, 256.

Prezzi nominali 18 maggio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Medit., Adr. e Sic.	304 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300 —
»Ferr. Romane 3 0/0	377 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	307 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	489 —	» Canali Cavour 3 0/0	403 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	393 50	» Risan. Napoli 3 0/0	314 —
Ferr. Novara 3 0/0	381 —	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Ivrea-Castellamonte-Mortara	[illegible]
» 3 0/0	499 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. sarde 3 0/0 serie C 1.a em. (1882)	367 —	Prestito unif. Città di Napoli 5 0/0	104 50
» serie C 2.a em. (1882)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 75 0/0	— —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	— —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	83 —
» Comm. It. 25%	— —	» Zuccherificio Genova	108
Credito Italiano	— —	» Zuccherificio Ferrar.	— —
Soc. Banc. Italiana	104 50	» Rossana Fabb. Zucc.	74 —
Banco di Roma	104 50	» Vernici e C., ciocc.	311 —
Banco della Liguria	115 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino (ant.)	5 —	Soc. Cartiera Italiana	1095 —
Società Banc. e Industriale Torinese	116 —	» Cart. Meridionali	680 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	419 —
Società Ferr. Medit.	— —	» Fabbr. Casale	83 —
» » Second. Sardegna	101 —	» di Risanamento e Costruz. (stampa)	— —
» » Sicula	68 —	» An. Poll. e Calzat.	170 —
» » Mantova-Modena	110 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	111 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	410 —
» » Pinerolo (1ª em.)	435 —	Ferrovie Meridion.	345 50
» » (2ª em.)	489 —	» Second. Sardegna	518 —
» Navig. Gen. Italiana		» Sarda, serie A	360 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	363 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» » Ferr. economiche	310 —	Società Tor. Tramw.	
» An. Tramway Ferr.	408 —	» Ferr. economiche	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	514 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	504 —
Società Elettricità	345 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Conduz. Gas-Luce	185 —	Cattedrale (?) Roma	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	485 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	490 —
» An. Offic. già Ansaldo	310 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	508 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	287 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	501 15
» Siderur. di Savona	300 —	» Banca d'Italia 3 1/2	507 —
» Ital. d'Elettrochimica	61 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Acciaierie Terni	1300 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'autom.	108 50	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	492 —
» M. Züst, c. autom.	16 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini. Società Gen. Indus. agr.	747 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Rendita 3 75 0/0 fine 105 12 — Id. cont. 105 10. Antimonio 162 — Acqua Marcia 1500 — Azoto 164 — Ansaldo 197 — Banca d'Italia 1294 — Banca Commerciale 818 — Banco Roma 104 1/2 — Beni Stabili 304 — Carburo 832 — Cines 170 — Concimi 165 — Credito Italiano 564 — Condotte d'acqua 315 — Eeltrea 4 — Elba 325 — Ferriere 185 — Forni elettrici 60 — Florentia 8 — Fides 10 — Gas 1066 — Immobiliare 267 — Imprese 93 1/2 — Kerka 356 — Lignite 54 — Metalli 111 — Meridionali 702 — Mediterranee 410 — Montecatini 90 — Molini 83 — Navigazione 365 — Omnibus 283 — Piombino 190 — Petrolio 365 — Risanamento 72 1/2 — Soda 90 — Valnerina 148 — Zuccheri 78 — Fondi rustici 158.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 16,50:

Borsino del mattino, ore 12. — La pesantezza notata fin dalla chiusura di ieri si è stamane accentuata e le Rubattino, eccezione fatta per la Rendita progredita a 105 10 fine mese, sono state quasi generali. Le Terni ebbero transazioni fra 1365 e 1357; Armstrong 190, 189; Tessuti Stampati 283; Americana 189, 187 50; Edison 674, 675; Meridionali 600; Mediterranee 409, 408; Elba 323; Savona 352; Concimi fra 250 50 e 252; e le Raffinerie LL. da 356 a 353. Resistenti i Bancari ed invariati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mattinata debole e riunione ufficiale ferma, anche per la Rendita a 105 15 e 105 07 per fine mese. Domandate le Terni a 1357, 1360; la Banca d'Italia fece 1292, 1294 50; le Elba 322, 323; le Savona 351, 356; le Mediterranee 408, 411; le Raffinerie LL. 352 50, 361; le Americane 187 50, 190; i Tessuti Stampati 283 50, 285 50; le Bergamasco 101, 102. Malgrado i miglioramenti avuti in chiusura non progredirono dai corsi ultimi di ieri le Commerciali, le Edison, i Metalli, le Vizzola, le Armstrong, i Concimi, le Meridionali, le Mediterranee; mentre perdettero terreno le Maggiano da 304 a 303 50; le Ceramiche da 330 a 327; i Molini a 145; le Rubattino a 385, le Venete a 211. Cambi a 100 62 circa.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18,15:

Colla lieve reazione della chiusura di ieri, era logico aspettarsi una giornata debole; invece tutto si è risolto in un'apertura calma di stamane e ripresa generale nel pomeriggio. Per quanto questo movimento sia per ora essenzialmente professionista, pure è condotto in modo tale da indurre il pubblico, tardi o tosto, ad interessarsene. Ricercate le Mittel e le Meridionali; offerti ancora i Saccariferi; volata sulle Terni, che chiudono a 1390.

Rendita 105 05, 105 10 — Banca 1293, 1294, 1295 — Comit 815, 818, 820 — Credito 564, 565 — Bancaria 104 50 — Meridionali 701, 702 — Mittel 409, 410, 411 — Rubattino 385 — Raffineria 355, 359 — Industria 265, 266 — Eridania 805, 808, 815, 818 — Terni 1302, 1370, 1386 — Armstrong 192, 193 — Elba 320, 328 — Savona 351, 357 — Molini 143, 145 — Semolerie 208, 210 — Carburo 825, 828 — Kerka 358 — Officine 202 — Voltri 309 — Banco 109, 110.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 85
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 02	Banca Ottomana	723 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	85 50
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 20	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 155	Suez	4836 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	85 1/16	Lotti Turchi	181 75
Obbligaz. Lombarde	297 50	Ferr. Merid. a term.	664
Cambio sull'Italia	99 9/16	Rend. Russa nuova	75 35
Turco nuovo	93 30	Nuovo prest. russo	161 95
Banca di Parigi	1580 —	Rend. portogh. 3 0/0	54 85
Tunisino	480 —	Banca di Francia	— —
Egiziano unificato	105 05	Cambio su Madrid	11 75
Rend. Ungher. 4 0/0	95 40	Banca Commer. ital.	810 —
Tendenza ferma.		Rendita Serba	85 10
		Rio Tinto	1890 —

Borsa di Vienna, 18.

Credito Austriaco	657 75	Lire italiane (carta)	94 35
Lombarde	150	Rend. Austriaca (arg.)	96 90
B. Anglo-Austriaca	302 50	Id. in carta	96 55
Austriache	7 0 25	Union Bank	5 0 50
B. Austro-Ungarica	1761 —	Rend. Austr. in oro	117 45
Napoleoni d'oro	19 04	Ungherese 4 0/0	93 35
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 85
Cambio su Parigi	95 17	Banca Paesi Unit.	494 50
Cambio su Londra	239 87		
Tendenza calma.			

Borsa di Londra, 18 (Chiusura).

Consol. inglese	85 3/8	Russo	78 —
Rendita italiana	103 1/8	Uruguay	11 1/8
Argento fino	24 5/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—.—
Spagnuolo	96 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	92 1/4		
Egiziano 1883	103 1/4		
Giappone	78 3/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 19 maggio — *Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* **L. 100,03** (giornaliero).

Roma, 10-15 maggio. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,00** (settimanale).

Genova, 18 maggio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 62 5/16; Londra 25 31 1/8, Germania 123 72 1/2; Svizzera 100 62 1/4; Belgio 100 27 1 2; Austria 105 62 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 80 —.

Londra, 15 — Argento pence 24 1/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 14 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 17 — Aggio dell'oro 19 —.

Buenos Aires, 15 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 18 maggio 1909.

Organzini	C.	8	Kg.	606 04
Trame	»	1	»	62 31
Greggie	»	3	»	641 39
Lane	»	2	»	1301 20
Articoli diversi	»	1	»	1 50
Totale	C.	15	Kg.	2110 97
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	15	»	1301 20
Totale	C.	30	Kg.	3791 17

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	»	N.	261	Kg. 44270 55
Pesati	»		196	» 11644 75

MERCATI

Bestiame.

ALBA, 15. — Agnelli al chilo L. 1 25. Carne (macello gentile) L. 1 75 al chilo.
BRA, 14. — Carne di vitello al chilo L. 1 72; Id. di bue 1 62.
CAVALLERMAGGIORE, 17. — Vitelli da latte al miria da L. 8 75 a 10 75.
MONCALIERI, 14 — Sanati, da L. 12 25 a 13 25 - Vitelli, 1.a qualità, da 9 25 a 10 25; Id. 2.a da 8 25 a 9 25 - Buoi, 1.a qualità da 8 25 a 8 75; Id. 2.a da 7 50 a 8 25 - Moggie, da 7 75 a 8 75 - Tori, da 7 75 a 8 75 - Vacche, da 4 50 a 7 50 - Maiali, da 9 25 a 10 50.
SAVIGLIANO, 14. — Carne di vitello a kilo lire 1 80; Id. di bue 1 61.

Cereali.

ALBA, 15. — Grano al quintale L. 30 80; Meliga L. 19 60.
CAVALLERMAGGIORE, 17. — Frumento al quintale L. 31 62; Segale L. 22 32; Meliga 20 75.
NOVARA, 17. — Frumento al quintale L. 32.
Segale al quintale L. L. 19 70.
Meliga al quintale L. 17 25.
SAVIGLIANO, 14. — Frumento al quintale lire 30 80; Granoturco 19 45.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 15. — Pane grissino L. 0 54 al chilo; Pane 1.a qualità L. 0 45 id. — Id. 2.a qualità L. 0 42 id. — Id. 3.a qualità L. 0 40 id.
BRA, 14. — Pane grissino al chilo 0 49; pane fino 0 44; pane casalingo 0 38.
Farine di prima qualità al Kg. L. 0 40; id. di seconda qualità 0 36; paste di prima qualità 0 50; di seconda qualità 0 30.
NOVARA, 17. — Riso sgusciato (ostiglia, ostiglione, mezza resta), al sacco di litri 120 lire 15 25.
Riso ranghino, meighetta ed affini al sacco di litri 120 L. 34 25.
Risone ranghino, meighetta ed affini al quintale L. 24 25.
Risone (giapponese nelle varie specie) al quintale L. 24.
SAVIGLIANO, 14. — Pane grissino sottile lire 0 52; al chilo; id. forma piccola 0 47; id. grossa 0 42; id. casalingo 0 38.
SAVIGLIANO, 14. — Farina di frum. 1.a qualità 0 50 al chilogramma; id. Granoturco 0 25.
Pasta di Genova lire 0 60 al chilogramma; id. id. La qualità 0 50; id. id. 2.a qualità 0 40.

Foraggio.

ALBA, 15. — Fieno maggengo lire 1 25 al miria. Id. ricetta L. 0 5 id. — Id. terzuolo L. 0 65 id.
Paglia L. 0 65 al Mg.
BRA, 14. — Fieno al miria L. 1.
Paglia, al miria, L. 0,65.
CAVALLERMAGGIORE, 17. — Fieno maggengo al miria L. 1 10; Fieno ricetta al miria L. 0 82; terzuolo al miria L. 0 71.
Paglia al miria L. 0 65.
MONCALIERI, 14 — Maggengo, al miriagramma, da 1 10 a 1 15 - Ricetta, da 0 95 a 1 - Paglia, da 0 70 a 0 75.
SAVIGLIANO, 14. — Fieno 1.a qualità al miria lire 0 95.

Frutta e Verdura.

ALBA, 15. — Patate al miria L. 1 15.
Cipolle al chilo L. 1 40 al miria.
NOVARA, 17. — Fagiuoli al sacco di litri 120 lire 20 25.

Legna e Carbone.

ALBA, 15. — Legna forte da ardere al miria lire 0 35; Id. dolce L. 0 25.
BRA, 14. — Carbone al miria L. 1 30; Legna forte 0 30; id. dolce L. 0 20.
CAVALLERMAGGIORE, Legna forte al miria L. 0 30; Id. dolce L. 0 20.
SAVIGLIANO, 14. — Legname da ardere forte lire 0 32 al miria; id. id. dolce 0 29; Carbone di legna 1 20.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 15. — Polli al coppia L. 3 50; Galline L. 5. Uova L. 0 85 la dozzina.
Robiola al chilo 1 50.
CAVALLERMAGGIORE, 17. — Uova alla dozzina lire 0 85.
BRA, 14. — Burro al chilo L. 2 25.
Uova alla dozzina L. 0 86.
Formaggio di 1.a qualità al chilo L. 1 70; Id. di 2.a qual. L. 1 40.
Lardo al chilo L. 2.
MONCALIERI, 14 — Polli e galline, da 1 25 a 2 50 - Capponi, da 4 a 5 - Tacchini, da 5 a 10 - Uova, alla dozzina, da 0 90 a 0 95.
SAVIGLIANO, 14. — Formaggio di mezza duro lire 1 90 al chilogramma; id. di grasso id. 1 80.
Burro 1.a qualità lire 2 40 al chilogramma.
Lardo lire 1 80 al chilogramma.
Uova alla dozzina lire 0 85.
SAVIGLIANO, 14. — Olio 1.a qualità lire 2 30 al chilogramma; id. di 2.a qualità 1 10; id. da ardere 1 40.

Vino.

ALBA, 15. — Nebiolo 1908 L. 50 all'ettolitro; Barbera 1908 L. 30 id. — Dolcetto 1908 L. 24 id.
SAVIGLIANO, 14. — Vino nostrano 1.a qualità lire 40 all'ettolitro.

Mercati di Genova

GENOVA, 18 maggio 1909.

Metalli. — Mercato inattivo; prezzi stazionari. Quotasi:

Bande stagnate 1 C. 51, 33 fogli, 112 la cassa, L. 24 50 — Id. IX, id. id., 36 50 — Antimonio Regolo in pani, 90 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, 19 50 — Ferro omogeneo, 21 al quintale — Ghisa in pani Eglinton 1, 10 50 — Id. Clarence III, 10 15 — Id. Hematite N. M., 10 80 la tonnellata — Lamiera di ferro, nero base, 25 — Id. zincata N. 28, 32 — Ottone in fogli, primo titolo in base, 185 — Id. in barre 180 — Piombo in pani, prima fusione, 30 — Id. in tubi, lastre e pallini, 41 — Rame raffinato in panetti, 155 — Id. in fogli comuni, 205 — Id. in barre, 185 — Tubi di ferro neri per acqua e gas, 44 — Id. zincati per acqua, 59 — Stagno in pani, marca Stretto, 337 — Id. puro in verghe, 347 — Zinco in pani, prima fusione, 60 — Id., seconda id., 55 — Id. in fogli N. 9 al 16, 66 al quintale.

Materiali usati. — Bronzo rottame comune, da L. 150 a 155 — Id. campane, da 150 a 155 — Id. ferrovia, da 143 a 150 — Id. meccanico, da 143 a 144 — Id. marina da 140 a 142 — Rame rottame scelto, da 144 a 145 — Id. non stagnato, da 142 a 143 — Id. stagnato, da 140 a 141 — Ottone rottame in tubi e bossoli da 112 a 115 — Id. massiccio dolce, da 111 a 112 — Id. agro, da 110 a 111 — Id. leggero, da 100 a 105 — Piombo rottame, da 28 a 30 — Zinco rottame lastrale, da 40 a 42 — Id. fasciatura navi, da 34 a 35 al quintale — Lamiere e cornière ferro sbollonate, da 105 a 110 — Ferro vecchio massiccio, da 75 a 83 — Id. leggero, da 45 a 50 alla tonnellata.

Mercato di New-York.

17 maggio.

Cambio su Londra	D	4.86 05
Cambio su Parigi	»	5.16 7/8
Petrolio Standard White	C	8,50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	11.25
Cotone Middling a New Orleans	»	10 11/16
Entrata cotone nella giornata balle	N.	9.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	22.000
Spedizioni pel Continente	»	1,000
Entrata coloni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento	D	140 —
Grano turco	»	— —
Farine extra	»	4,95
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	»	7,90
Caffè Rio good pel corrente	»	6 1/4
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3,88

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.ᵃ

"PICCOLI AVVISI"

Appendice della *Stampa* (14

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Ah! essere un uomo onesto, in tutta l'espressione della parola! Più che onesto, nobile. Essere stato ricco, allevato come il figlio di un ricco e vedersi rovinato fino a chiedersi come avrebbe potuto mangiare domani, come avrebbe trovato l'alimento per sua figlia! Eppure egli non aveva mai disperato; si sapeva forte, coraggioso, uomo onesto e nobile... Non aver più che la propria virtù, dieci dita, l'intelligenza e l'amore paterno, tutto ciò non è una sventura; è un accidente che abbatte solo gli imbecilli... Per chi vuol lavorare v'è sempre, in un cantuccio del mondo, qualche cosa da fare. Sì, essere un nobile uomo, non aver mai disperato di niente, essersi mantenuti onesti e finire sul patibolo...

Quando Desjardies fu ridotto all'indigenza per il crak della «Cassa delle ferrovie», egli mendicò. Lo si vide tendere la mano alle porte dei Ministeri. Poichè sapeva l'inglese, il tedesco e un po' di turco, gli fu dato un posto a Salonicco. Una raccomandazione di Sinnamari, che si trovava allora alla Cancelleria, e quella di un sotto-capo di gabinetto, che aveva conosciuto a Pera, lo fecero entrare nella nuova Società delle Strade Ferrate Ottomane: una colossale impresa da lanciare. Egli partì come sottosegretario dell'amministratore e si stabilì con la figlia a Salonicco. Sei mesi dopo scoppiò lo scandalo: un fiotto di corruzione salì fino ai gradini della Camera. Il capo, l'amministratore Pleumartin, molto compromesso, fu richiamato, insieme a Desjardies.

Egli, nella sua candida onestà, non aveva niente supposto degli affari loschi che si facevano intorno a lui, ed ingenuamente era stato qualche volta il commissionario di un'opera che egli non reputava davvero criminosa, domandando e fissando degli appuntamenti nei termini che gli venivano imposti. Dapprima, questa corrispondenza d'interesse secondario, passò inosservata; essa comparve sull'orizzonte giudiziario se non per le circostanze tragiche che conducevano quest'uomo al patibolo.

Un mattino, Desjardies fu trovato nel gabinetto del sostituto procuratore della Repubblica — al Palazzo di giustizia, dove andava per alcune traduzioni — con un coltello in mano, col suo coltello, col quale aveva colpito mortalmente in quell'istante, l'impiegato Lamblin, incaricato della conservazione del dossier della società «Le ferrovie ottomane». Il cadavere di Lamblin fu trovato disteso davanti alla cassa-forte che era piena di documenti compromettenti. Un pacchetto di essi, non ancora consultati, pareva si offrisse alla mano insanguinata di Desjardies: esso l'accusava di complicità nella corruzione di funzionari.

La cosa era di terribilmente semplice ed evidente che non suscitò un enorme interesse. Lamblin, giovanotto assai amato, assai stimato, fu vivamente compianto e Desjardies condannato a morte... Ed egli era innocente.

Quando si pensa alla forza prodigiosa e cieca di quelle cose vaghe che vi circondano senza che voi le supponiate, che vi spiano, vi minacciano, e accumulano sulla vostra testa il peso formidabile di avvenimenti senza importanza, di quelle cose misteriose che gli antichi chiamavano con un solo nome: destino, e alle quali noi abbiamo dato un altro nome: il caso; possiamo domandarci se non è pazzo colui che osa camminare tra i suoi simili colla fronte alta, semplicemente perchè non ha nulla a rimproverarsi!...

Egli non sa, l'infelice, che ha per esempio da rimproverarsi di avere, una sera, dimenticato il suo coltello su di una tavola!... E siccome il destino-caso passa il suo tempo a burlarsi degli umani dando all'uno la fortuna, all'altro la disgrazia, farà pure in modo di far trovare l'uomo onesto tra il coltello dimenticato, un cadavere ancora caldo, e una cassaforte semiaperta, dove si cercherà la ragione d'un delitto, che non è stato da lui commesso. E l'onest'uomo sarà condannato a morte!....

VIII.

Il Re.

L'apparizione si ansiosamente attesa, nel salone Pompadour, dalle grandi finestre verso la piazza della Roquette, dello strano anfitrione, che gli uni conoscevano soltanto sotto le iniziali R. C. e gli altri chiamavano già Re delle Catacombe, sembrava aver cambiato in altrettante statue tutte le persone presenti. Poi, ad un suo gesto, di una grazia perfetta, ad una sua parola ch'era ad un tempo preghiera e comando, le statue erano tornate in vita, coi movimenti necessari per sedere a tavola ai posti indicati. Le due donne, colle mani piene di fiori ch'egli aveva loro offerto, e che esse avevano ricevuto senza un gesto, senza una parola di ringraziamento, tanto era stata viva la loro emozione, si erano sedute accanto al Re. Egli parlava, esse l'ascoltavano senza rispondere. Sorridendo, ci dovette liberarle del profumato fardello, mentr'esse continuavano a guardarlo.

Infine lo vedevano il Re Mistero, il re delle Catacombe!..... Era quel bel giovane, che dimostrava ventisette o vent'otto anni, pallido, dai grandi occhi neri, sì dolci, sì profondi, sì affascinanti, sì fieri....

L'ovale del suo volto era perfetto, la fronte delicata e diritta sotto il ciuffo dei capelli castani, sapientemente disposti, due leggeri, fini mustacchi biondi, ombreggiavano il labbro superiore, vivido, un po' rialzato.

Tutto ciò che un tal volto offriva di troppo grazioso, di troppo femmineo, era corretto dal rilievo accentuato degli zigomi, segno di astuzia, e dallo sviluppo dei muscoli mascellari, segno di forza. Vestiva l'elegante abito alla francese colla grazia e la disinvoltura di un tempo: calzoni corti e calze di seta nera, un panciotto pure di seta nera, aperto su di una ricchissima camicia «à jabot», dove brillava una perla unica di gran prezzo. Dalle maniche terminate da polsini di pizzo bianco, uscivano le mani lunghe e pallide, mani di donna, e una cravatta, una specie di lunga sciarpa di mussolina serica s'avvolgeva più volte intorno al suo collo e finiva di durgli quell'aspetto delizioso, che avevano gli eleganti di un tempo..... di due secoli fa..... E in quel costume di altri tempi appariva deliziosamente giovane, anzi, era la giovinezza stessa, raggiante di grazia, di forza, di speranza!.....

Sinnamari solo non si era seduto e, colle ciglia aggrottate, l'occhio immobile, fissava col suo sguardo di fiamma l'audace che osava rappresentare una tal commedia davanti a lui, procuratore imperiale.

— Signor procuratore, abbiate la bontà di sedere, in faccia a me! — pregò cortesemente il giovinotto.

— Signore!... — cominciò Sinnamari.

— Signore, io non v'ascolterò se non quando m'avete fatto l'onore di sedere alla mia tavola...

Sinnamari osservò freddamente:

— Il mio dovere è, o signore, di farvi arrestare immediatamente.

— Al *dessert!*... Mio caro procuratore, al *dessert!*... Ogni cosa a suo tempo.

(Continua).

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 aprile 1909

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 155,178,871

	Cartelle 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lordo conv. al 3,75 0/0 netto — Numero	Cartelle 3 1/2 0/0 netto — Numero	Cartelle 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lordo convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle 3 1/2 0/0 netto — Numero	Ammontare
Cartelle emesse — In totale al 31 marzo 1909			303,388	151,677,500	43,775	21,637,500
Nel mese di aprile					830	415,000
In totale al 30 aprile 1909			303,355	151,677,500	44,605	22,302,500
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	91,506	1,036				
Cartelle sorteggiate	150,081	633				
In totale	241,587	1,669	241,587	180,793,500	1,669	834,500
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	240,589	1,540				
Residuo cartelle da rimb. alla pari	998	129				
Cartelle in circolazione al 30 aprile 1909			61,768	30,634,000	42,936	21,468,000
Delle quali — Al portatore N.			45,896	N	40,394	
Al nome			15,872		2,542	

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto capitale — già 5 0/0 conv. al 3,75 0/0	L.	12,023,601 00
già 4 1/2 0/0 id. id.	»	18,216,767 01
al 3 1/2 0/0	»	21,455,840 86
Conto annualità	»	100,853 17
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	»	1,497,465 —
Di libera disponibilità	»	1,754,578 —
Crediti diversi — Per cause diverse	»	338,314 77
Per assicurazioni incendi	»	13,860 65
Ipotecari	»	81,959 39
Note di collocazione da esigere	»	8,082 —
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	»	50,218 60
Monte di Pietà - Conto corrente per esercizio Cassa	»	682,205 86
Stabili di proprietà	»	867,340 65
Cartelle fondiarie in deposito	»	12,364,500 —
Fondo di garanzia	»	1,500,000 —
Totale delle attività	L.	70,765,605 46

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale — Serie 3,75 0/0 già 5 0/0	L.	12,534,500 —
Serie 3,75 0/0 già 4 1/2 0/0	»	18,542,500 —
Serie 3 1/2 0/0	»	21,468,000 —
Conto interessi	»	185,504 58
Cartelle da rimbors. alla pari — Serie 5 0/0	»	170,000 —
Serie 4 1/2 0/0	»	31,000 —
Serie 3 3/4 0/0	»	292,000 —
Serie 3 1/2 0/0	»	64,500 —
Debiti diversi — per cause diverse	»	123,029 03
per depositi per perizie	»	22,027 75
per depositi in [illegible] per gar. d'ipoteche	»	14,541 07
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa	»	—
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia d'ipoteche	»	98,000 —
nominative su certificati	»	8,838,000 —
al portatore su certificati	»	1,557,500 —
per cause diverse	»	2,574,000 —
Fondo Capitale	»	2,060,114 03
Fondo di riserva	»	1,304,864 02
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	»	28,090 55
Totale delle Passività	L.	70,808,238 05

Spese.

Interessi passivi	L. 291 12	
Spese d'amministrazione	» 60,231 64	
Sorveglianza governativa	» 1,750 —	62,272 76
Totale a bilancio		L. 70,827,878 22

Rendite

Interessi attivi	L. 14,621 23	
Diritti di commissione	» 3,716 09	
Proventi diversi	» 1,302 87	19,640 19
Totale a bilancio		L. 70,827,878 22

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno — 1908 preziosi	N. 72,036	L. 2,957,958 75	
1908 non prez.	» 64,953	» 528,814 50	
1909 preziosi	» 40,278	» 1,708,028 —	
1909 non prez.	» 40,031	» 368,135 50	
Totali	N. 217,298	L. 5,562,907 75	5,562,907 75
Anticipazioni su titoli di credito — 1908	N. 139	L. 558,549 17	
1909	» 250	» 3,158,301 35	3,716,850 52
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			38,838,030 —
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione			1,500,000 —
Mutui con guarentigia ipotecaria			44,850 15
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria			1,608,266 25
Mutui mediante delegazioni sulle sovrimposte			4,914,863 03
Sovvenzioni su mandati e su annualità			325,786 85
Crediti in c/c annuale			1,310,000 —
Stabili di proprietà			990,000 —
Cassa contanti			280,167 74
Crediti diversi			221,557 15
Mobili			60,505 25
Servizio Spese generali d'amministrazione			—
Sopravvenienze patrimoniali			105 75
Totale delle Attività		L.	38,262,558 57
Titoli depositati		»	52,052,132 72
		L.	90,314,691 29

Spese dell'esercizio.

Imposte	L. 79,227 83	
Interessi passivi	» 362,616 63	
Spese di amministrazione	» 110,475 37	552,360 83
Totale a bilancio		L. 90,867,052 12

PASSIVITÀ

Depositi in c/c libero	Libretti N. 6338	L. 20,307,665 83	
Depositi a scadenza fissa	» 2290	» 18,144,746 21	
Depositi speciali	» 28	» 3,044,887 70	
Interessi sui capitali deposit. in c/c libero		» 132,904 37	41,630,202 11
Servizio di cassa		L.	3,562,914 07
Credito dei depositanti		L.	43,303,116 78
Debiti diversi		»	483,503 32
Sopravanzi vendita pegni		»	106,244 14
Servizio spese general. d'amministrazione		»	12,017 54
Sopravvenienze patrimoniali		»	—
Totale delle Passività		L.	44,006,081 78
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1908 da ripartire		»	870,033 52
Patrimonio del Monte — Fondo oscillazione titoli		L. 2,615,861 89	
Fondo pensione impiegati		» 2,143,789 43	
Fondo di riserva		» 8,649,355 60	13,409,006 92
		L.	58,285,042 22
Depositanti titoli: per anticipazioni		L. 4,684,750 —	
per custodia N. 68		» 3,564,975 —	
per Ammin. » 379		» 7,202,525 —	
per servizi di Cassa		» 9,259,947 37	
per cauzioni		» 6,759,965 35	
per cause diverse		» 580,000 —	52,052,132 72
		L.	90,338,174 94
Rendite dell'esercizio: Interessi attivi		L. 475,939 71	
Proventi diversi		» 49,950 24	
Rimborso di spese		» 2,017 23	528,907 18
Totale a Bilancio		L.	90,867,082 18

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve denaro:**
a) in conto corrente, al 2 0/0, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire 6000. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni 6000 lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire 6000, condizioni da convenirsi;
b) a scadenza fissa: da 3 a 6 mesi al 2 1/2 0/0; da 6 a 9 mesi al 2 3/4 0/0; da 9 a 12 mesi al 3 0/0 — netto da imposta.
c) in deposito, vincolato da fine mese a fine mese successivo, a condizioni da convenirsi.
2° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.
3° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.
4° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.
5° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.
6° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.
7° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantito.**
8° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.
9° **Riceve in deposito Titoli di credito in semplice custodia e in amministrazione.**
10° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**
11° **Ha un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia corazza di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni.

	Dimensioni — Altezza	Larghezza	Profondità	Prezzi — Trimestre Lire	Semestre Lire	Anno Lire
Cassette piccole	0,095	0,18	0,41	6	9	12
id. id. ultima fila	—	—	—	—	5	8
id. medie	0,15	0,22	0,50	8	12	18
id. grandi	0,15	0,48	0,50	14	20	30
id. id. con serratura a combinazione	—	—	—	16	23	35
Casse	0,60	0,48	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute delle rendite consolidate e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.
Il servizio si fa nei giorni feriali dal 1° maggio al 31 ottobre, dalle 9 alle 17 1/2 e dal 1° novembre al 30 aprile dalle 9 1/2 alle 16. Nei giorni di liquidazione di borsa si chiude alle 16.
La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 16.
Torino, addì 1.o maggio 1909.

Il Presidente: **I. MARSENGO-BASTIA.**

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI. — *Il Direttore Generale* Avv. F. REYNA. — *V° L'Ispettore di Contabilità* E. CAPUZZO.

Consorzio Veterinario di St-Vincent compresi i 21 Comuni del Mandamenti di Châtillon e di Verrès

E' aperto a tutto il 31 corrente il concorso al posto di Veterinario consorziale. Stipendio L. 1200, oltre eventuali sussidi del Governo e della Provincia.
I documenti da produrre dagli aspiranti sono quelli di cui all'art. 90 del regolamento penale di polizia sanitaria del bestiame, approvato con decreto prefettizio 13 gennaio ultimo scorso. Presentare domande e documenti all'Ufficio comunale di St-Vincent, ove trovasi visibile il Capitolato d'oneri. 14788

Città di Pinerolo

Sono vacanti due posti di Maestro nelle Scuole elementari superiori maschili ed un posto di Maestra nelle Scuole inferiori suburbane.
Domande entro il 31 luglio — Chiedere schiarimenti alla Segreteria Civica. 14905

Comune di Vestignè

(Circondario d'Ivrea) — Popolazione 1500 circa

Aperto concorso per la condotta medico-chirurgica. Stipendio per soli poveri L. 900 nette, oltre l'alloggio per residenza obbligatoria nel Comune, e L. 150 quale ufficiale sanitario. 14787
Per maggiori schiarimenti rivolgersi al Sindaco. Presentazione domanda con documenti relativi a tutto il 5 giugno prossimo.

Il Sindaco: Ing. PERINI.



SOCIETA' STRADA FERRATA Torino-Pinerolo-Torre Pellice

SEDE IN TORINO - Via San Dalmazzo, n. 17

Capitale sociale versato L. 4,000,000

Estrazione del 13 maggio 1909

N. 172 Azioni 1ª serie
(Ferrovia Torino-Pinerolo)

60	100	112	155	456	477	498	537
365	589	647	784	786	986	1035	1824
1269	1332	1538	1584	1591	1684	1798	1822
2027	2103	2120	2205	2251	2292	2510	2338
2498	2598	2694	2823	3052	3049	3058	3192
3260	3285	3614	3646	3577	3715	3764	3791
3840	3858	3918	3985	3987	4009	4045	4143
4214	4304	4478	4486	4505	4541	4579	4725
4852	4981	5007	5072	5169	5858	5263	5273
5380	5456	5662	5701	5738	5929	5938	5941
6166	6276	6327	6395	6609	6614	6667	6878
6683	6807	6933	6965	7027	7068	7207	7334
7256	7273	7299	7352	7457	7476	7520	7668
7735	7764	7779	7822	8047	8084	8107	8308
8382	8405	8429	8440	8480	8530	8541	8565
8610	8627	8719	8768	8908	8992	9014	9020
9105	9142	9330	9312	9338	9346	9370	9376
9387	9487	9436	9495	9527	9741	9842	9865
9876	9865	9915	10104	10223	10298	10450	10462
10503	10541	10546	10650	10916	10966	11057	11030
11092	11212	11327	11400	11418	11540	11698	11719
11796	11875	11980	11920				

N. 13 Azioni 2ª serie
(Ferrovia Pinerolo-Torre Pellice)

280	700	1686	2718	3122	3585	4442
4568	4574	4901	4984	5510	5780	

Azioni estratte anteriormente non presentate al rimborso

1ª SERIE

Numero azioni	Anno d'estraz.	Numero azioni	Anno d'estraz.	Numero azioni	Anno d'estraz.
514	1905	5906	1907	9632	1906
538	1907	6579	1907	(*) 9652	1904
(*) 738	1904	6583	1908	11076	1908
5508	1908	7542	1907	11170	1908
5578	1907	7816	1907		

(*) In prescrizione al 1.o luglio 1909.

2ª SERIE

862 estratta nel 1907 — 3952 estratta nel 1908

Il rimborso si effettua presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino. 14742



